



31





Gius. Patrini sculp.

LA VITA
DI
PIETRO ARETINO
SCRITTA
DAL CONTE
GIAMMARIA MAZZUCHELLI
BRESCIANO.





IN PADOVA. CIϽ IϽCC XLI.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





ANTONFEDERIGO SEGHEZZI A' LETTORI.



Ochi sono gli Scrittori che vivendo s' abbiano acquistata quella fama, che a diritto e a rovescio proccurò di conseguire Pietro Aretino; *e più pochi forse coloro, che dopo la morte abbiano lasciato quel desiderio della notizia delle cose loro, che lasciò egli delle sue azioni e de' suoi scritti. Quinci sappiamo, in diversi tempi e da diverse persone essersi promessa la storia della sua Vita; e a' dì nostri altresì in Venezia, in*

Roma, e in Firenze hanno alcuni pensato a tesser questo lavoro; ma sino ad ora non se n' è veduto l' effetto. Fra' più volonterosi di veder perfezionato sì bel disegno, fui io; perciò sapendo che il Signor Conte GIOVAMMARIA MAZZUCHELLI *andava scrivendo le Vite degli Autori Italiani per la vasta Opera sua di tal materia, il pregai a compier la Vita dell'* ARETINO, *da lui già incominciata, e in buona parte dirozzata; consigliandolo e affrettandolo a pubblicarla innanzi che da altrui venisse prevenuto. Ben m' era noto che essendosi egli difficilmente lasciato indurre a stampar separatamente la Vita d' Archimede, e quella di Pietro d' Abano, avrei ritrovata gran malagevolezza nel persuaderlo a concedere che uscisse di per se alla luce anche questa. Ma finalmente (tanto la*

gen-

gentilezza ſua ha ſempre ritrovato di diletto nel compiacermi) ſi dichiarò vinto dalle mie reiterate richieſte, raccolſe con maggior penſiero le coſe ſparſe; ne cercò di nuove, diede loro forma e colore, e mi permiſe di pubblicarla. Chiunque vorrà dare anche una ſemplice occhiata a queſt' Opera, potrà facilmente conoſcere quanto gli ſia coſtata di ſudore, e quanto debba eſſer pregiata; portando ſeco lo ſcoprimento di tante coſe nuove, l' eſame di tante circoſtanze dubbioſe, e la confutazione di tante ſciocchezze, che s' erano diffuſe intorno all' ARETINO: *poichè i ſuoi libri per la maggior parte ſono d' una gran rarità, e coloro che di lui hanno ſcritto, fra molte coſe vere molte falſe hanno ſparſe, laſciandoſi ingannare dalla fallace tradizione di poco veriſimili narrazioni. Io penſo*

che

che aſſai radi ſieno que' libri, ne' quali ſi leggano così ſtrane coſe, ſiccome in queſto; in cui ſi vede quanto abbia potuto fare l' ingegno ſenza ſtudio, la natura ſenza imitazione, e la fortuna ſenza merito: di modo che ſe il tutto da graviſſime autorità, da fermiſſime conghietture, e da fortiſſime ragioni non veniſſe provato, potrebbe anzi ſembrare un racconto favoloſo, che una ſtoria verace. Nè di picciola meraviglia dovrà eſſere il leggere che tanti Principi e Signori l' eſaltaſſero, il regalaſſero, il deſideraſſero: e che un uomo ch' era aſceſo a sì alto grado de' favori e della fortuna, doveſſe nel tempo ſteſſo aver l' onta di vederſi da altrui maledicamente ingiuriato, da altrui percoſſo, e da altrui ferito. Nelle quali coſe ſiccome è ſtato grande l' inganno che avea ſovente

coper-

coperta la verità, così era necessario che si diradassero le tenebre, e apparisse il vero nella sua luce: che fu l' una delle maggior ragioni, onde sollecitai il Signor Conte, ed egli invoglioſſi di compiere questa Vita. Quella parte, ov' egli esamina la malizia e l' arte, con cui riuscì all' ARETINO *di guadagnarsi il favore, il rispetto, le liberalità, e le molte pensioni annue da' Principi e gran Signori, le lodi, e le adulazioni del pubblico, e di tanti uomini letterati di primo grido, e con cui per tanti anni con opere e scritti così poco conformi alla coltura del secolo in cui egli viveva, sostenne il credito del più eccellente Scrittore del tempo suo, è un lavoro, quanto erudito, altrettanto nuovo, e che non può leggersi senza maraviglioso diletto. Di minor piacere non dovrà essere*

ſere la lezione di tante rariſſime notizie ſpettanti a Principi grandi e ad uomini ſegnalati, che viſſero in quell' età, quali furono Clemente Settimo, Giovammatteo Giberti, Paolo Giovio, Giovanni de' Medici, il Berni, il Franco, il Doni, l' Albicante, e altre perſone delle quali ſi ragiona in queſta Vita. Adunque non ſarà poco il merito mio nell' eſſere ſtato cagione che ſi terminaſſe, e uſciſſe dipoi alla luce queſta pregiata fatica; al cui valore non ſeppi in altro miglior modo corriſpondere, che col proccurare che foſſe ſtampata da' torchi Cominiani: vale a dire leggiadramente e correttamente.



LA VITA
DI
PIETRO ARETINO.

Pietro Aretino, che pel suo fervido ingegno, e per la sua libertà nello scrivere, e nel dir male, giunse a conseguire da molti il titolo di *Divino*, e di *Flagello de' Principi*, così chiamossi da Arezzo sua patria, Città della Toscana. Egli, come si ha da un manoscritto di Jacopo Maria Cenni (1), fu figliuolo bastar- do

Di qual famiglia fosse, e della qualità della sua nascita.

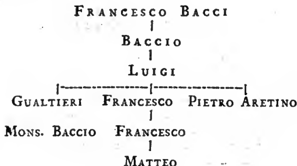
(1) *Glorie Letterate di Valdichiana* mss. citate dal Crescimbeni nella sua *Istoria della Volgar Poesia*, Vol. IV. pag. 44. dell'impress. di *Venezia presso il Basegio* 1730. in 4.

do di Luigi Bacci gentiluomo di detta Città. Questa notizia può anche confermarsi da più riscontri delle *Lettere* del medesimo Aretino; nonostante che appaja chiaro non aver egli voluto apertamente palesarla (1). Non è pe-

(1) Egli certamente, e ne' titoli delle sue opere, e nelle molte *Lettere* da lui, ed a lui scritte non mai chiamossi con altro nome che con quello di *Pietro Aretino*. Si vede ancora ch' egli scoprir non volle la sua famiglia nelle molte occasioni in cui favellò della bassezza della sua nascita. Non è tuttavia ch' egli in più luoghi non siasi fatto conoscere della Famiglia de' *Bacci*, e particolarmente per fratello d' un certo Francesco Bacci. Nel primo Volume delle sue *Lettere* al fogl. 132. dell' impressione di Parigi del 1609. la quale, come la più comune, in questa *Vita* noi seguitiamo, dopo aver detto che desidera la venuta del detto Francesco a Venezia, soggiugne: *onde potessimo abbracciandoci mostrare di che sorte è l' amore che fraternamente insieme traemmo, si può dir, dalle fasce.* Nel Vol. V. delle medesime al fogl. 74. scrivendo al medesimo Francesco, dopo essersi maravigliato che la moglie di lui lo incolpi di far poco conto delle sue Lettere, *o che direbbe ella*, soggiugne, *se io fossi men che vostro Fratello?* A Giorgio Vasari, il quale gli aveva comunicato il suo voler prendere per moglie una figliuola del detto Francesco, risponde nel medesimo Volume al fogl. 166. *essere anche a lui la figlia di Francesco Bacci Figliuola*, soggiungendo poco appresso: *or giudichisi il contento che sentirò nel cuore subito che mi verrà la nuova di parentado sì caro;* indi a car. 215. del medesimo Volume si congratula

gratula con Francesco di questo già fatto matrimonio col dire tra l' altre cose, *talchè il mio animo può giurare al vostro cuore, che siamo tutta una pasta insieme*. Ma qual maggiore, e più chiara testimonianza di quella d'una sua lettera scritta nel 1551. e che è al fogl. 50. del Vol. VI? In questa scrivendo ad un suo amico, dopo alcuni complimenti, *entro*, così dice egli, *non in la morte del mio padre (imperocchè la sua più che parte ci è visso) ma in quella del fratello Cecco Bacci, che i suoi giorni non ha fornito di viverci* ec. al che finalmente si aggiunga che il detto Francesco in una sua lettera la quale trovasi nel Volume II. a car. 173. delle *Lettere scritte all' Aretino*, si vede essersi sottoscritto *Vostro caro Fratello*. Nè questo Francesco solo, ma anche un Gualtieri Bacci noi tenghiamo per fermo aver egli avuto per fratello; imperciocchè nel primo tomo di dette *Lettere scritte all' Aretino*, a cart. 160. 161. se ne trovano tre del detto Gualtieri, in due delle quali questi si sottoscrive di lui *Buon fratello*, e fa in oltre nella seconda menzione della *Fratellanza*, che tra loro passava; e così pure l' Aretino chiamava *Fraterna amistà* quella che tra lui e Gualtieri correva, come appare dal Vol. IV. delle sue *Lettere* al fogl. 74. Qui tuttavia non vogliamo dissimulare, che alcun altro, scrivendo all' Aretino, volle sottoscriversi *Vostro fratello*, sì come altri *Vostro figliuolo*, ma questi il fecero soltanto in contrassegno d' amore, e di stima; non così i due Bacci, che furono suoi veri fratelli, come appare dall' altre soprariferite testimonianze, e come può in oltre confermarsi con ciò che scrive il Gamurrini nel Tomo III. dell' *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane ed Umbre* a car. 329. ove abbiamo, essere tradizione nella Città d' Arezzo, che l' Aretino fosse figliuo-

lo bastardo di Luigi Bacci, e che presso i discendenti del medesimo Luigi fossero le quietanze degli alimenti, i quali al medesimo annualmente prestavano, ma che tali notizie fossero abbruciate dal P. Pietro Jacopo Bacci per l' antipatia, che aveva al nome dell' Aretino, come dannato da S. Chiesa; e si ha in oltre presso il medesimo Gamurrini il seguente ramo dell' Albero della famiglia Bacci; il quale maggiormente conferma ciò che di sopra si è detto:



si è tutto ciò a lungo esaminato per dimostrare primieramente falso, quanto de' natali dell' Aretino scrisse Niccolò Franco, suo acerbissimo nemico, il quale in uno de' suoi Sonetti fatti contro di lui, de' quali parleremo a suo luogo, lo volle spacciare per figliuolo d' un povero Calzolajo, come appare da' seguenti suoi versi:

E' vero ancor, secondo si favella,
Che il padre tuo sia un pover Calzolaro?
E che per due tacconi abbia egli a caro
Mettersi in aggio d' una pranzarella?

quando pure taluno da questi versi non volesse conghietturare che la madre dell' Aretino fosse sta-

ta

ta la moglie d'un tale Artigiano, e che Luigi Bacci avesse avuto con essa qualche dimestichezza. Comunque ciò fosse, giova anche il fin qui detto per confutare l' asserzione di Antonfrancesco Doni, il quale nella prefazione del rarissimo suo libro scritto contro l' Aretino che ha questo titolo: *Terremoto del Doni con la rovina d'un gran Colosso Bestiale*, volendolo rappresentare come se fosse *l' Anticristo della sua età*, adduce fra l' altre ancor questa prova: *Tuo Padre fu del terzo Ordine*, *e tua Madre pizzochera*, *nato come dire quasi di Monaca e di Frate*. Niente meno si viene colle ragioni sopraddette a rigettare la troppo debole conghiettura di chi fondandosi sopra un Sonetto inserito ne' *Discorsi sopra il Furioso di Laura Terracina*, l' autor del quale vien ivi chiamato *Pietro Buonamici Aretino di Firenze*, dopo aver affermato, dall'un canto, che questo Sonetto *è assai simile nello stile agli altri dell' Aretino*, ed asserendo, dall'altro, che *non si sa che altri Aretini che abbiano avuto nome Pietro*, *sieno stati poeti*, *fuor che lui*, ha voluto proporre che il nostro Aretino fosse della famiglia de' *Buonamici* di Arezzo. Questa conghiettura si vede fatta da Scrittore anonimo in una annotazione alla *Storia della Volg. Poesia* del Crescimbeni nel Vol. IV. a car. 46. 47. mem. 32. e potevasi anche accrescerle la forza coll' allegare l' autorità di Alessandro Zilioli, il quale nella sua *Storia* ms. *de' Poeti Italiani* a car. presso noi 222. ha egli pure, e molto prima, asserito che l' Aretino fosse della famiglia *Buonamici*; ma le ragioni, e le autorità da noi di sopra allegate, e la copia degli errori in cui è solito cadere il suddetto Zilioli, ancor mò ci rendono persuasi ch' egli fosse della famiglia de' Bacci. Per altro il dire che *non si sa che altri Aretini che abbiano avuto nome Pietro*, *sieno stati poeti*, *fuor che*

è però ch' egli abbia desiderato tener coperta la bassezza della sua nascita, che anzi confessò in più d' un luogo (1) d' esser *nato in uno spedale*, ma *con animo da Re*, ed osò anche vantarsi di tale sua nascita, dicendo (2) che poteva *dare la nobiltà ad altri, sebbene non l' avea da niuno ritratta*. La sua sfacciataggine nello scrivere in un certo luogo potrebbe dar motivo ad alcuno di conghietturare ch'ei fosse nato di adulterio (3). Noi

il nostro Aretino, sembra a noi un' asserzione molto esposta a farsi conoscere insussistente, troppo grande essendo il numero de' poeti volgari d' ogni paese, e particolarmente di que' che hanno composto alcun Sonetto, e che son poco noti. A noi basterà l' accennare come ci è stato anche un *Pietro Bertini Aretino* dilettante di poesia volgare, del quale alcuni versi veggonsi riferiti da Raffaello Borghini a car. 550. del suo *Riposo*.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 67. Vol. III. fogl. 109. Vol. VI. fogl. 261. Veggasi anche il suo *Capitolo* al Duca di Firenze, che trovasi nel *Terzo libro dell' Opere Burlesche* di diversi a car. 10. dell' impress. di Firenze del 1723. in 8. ove si legge:

Ma essendo io un pazzacon morale,
E nato per purgare i miei peccati,
Con animo di Re nello Spedale, ec.

(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 134.

(3) Il fondamento che avrebbe la suddetta conghiettura, sarebbe il nefando sentimento d'una sua lettera nel Vol. I. a car. 105. ove, secondo il suo

soli-

Noi non osiamo affermarlo; e quell' unico che ci è noto intorno a sua madre, si è, che questa chiamossi *Tita* (1), e che il ritratto di lei trovavasi sopra la porta di S. Pietro d' Arezzo (2). Il nostro Autore non ebbe rossor di dire (3), che questa sua madre stavasi colà dipinta *in sembianza della Vergine Annunziata dall' Angelo*, e che ciò *testimoniava molto bene l' onestade santa di sì modesta donna*. Ciò che noi crediamo non doversi qui omettere, si è, che in una lettera a lui scritta dai Magistrati di Arezzo (4) si vede da essi chiamato *Nobile Patrizio nostro*; e ch' egli come tale pretendeva poter godere non tanto dei privilegj e

Chi fosse sua madre.

Ammesso agli onori tutti della sua patria nonostante il pregiudizio della sua nascita.

solito di alludere e dar lodi a se stesso co' suoi sentimenti e sentenze generali, sembrar potrebbe ch' egli avesse voluto fare l' apologia del proprio natale coll' approvare, e consigliare ad un suo amico l' adulterio per aver successione: *e se pur brami*, così scrive egli, *la successione, acquistala con le donne altrui, e se la conscienza dell' adulterio ti rimorde, fa quel ben più legittimando figliuoli con la tua bontà, e con le virtù, perchè ciascun virtuoso, e ciascun buono nobilita il natal suo facendo scordare al vulgo l' infamia materna*.

(1) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 114.
(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 65.
(3) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 65. 66. 114.
(4) *Lettere* scritte a lui, Vol. I. pag. 54.

dei Magistrati della sua patria, come di quelli di Viterbo per un ordine vicendevole accordato tra l' una, e l' altra Città (1). Questo tuttavolta non dee far dubitare ch' egli non fosse illegittimo, perciocchè sin dall' anno 1541. al Libro delle Deliberazioni del Pubblico della Città di Arezzo appare essere stato conceduto a Pietro Aretino il primo grado del Gonfalonierato, della qual concessione non avrebbe avuto bisogno, se fosse stato legittimo, sendone detta famiglia in possesso da tempo immemorabile, come abbiamo dal Gamurrini (2).

Tempo della sua nascita.

In qual tempo poi avvenisse la sua nascita, tutto che di questo non siaci per anche riuscito di trovar notizia in alcuno Scrittore, tuttavia crediamo poter affermare sul riscontro di alcuni luoghi de' suoi scritti che questa fu nella notte fra i 19. ed i 20.
1492. di Aprile del 1492. (3) Da sua madre fu egli

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 187.

(2) *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane ed Umbre*, T. III. pag. 329.

(3) In una sua Lettera scritta al Giovio nel Maggio del 1545. la quale è nel Vol. III. al fogl. 141. egli afferma ch' era allora nell' anno cinquantesimoquarto di sua età. Da altra scritta a Lodovico

egli primieramente allevato in Arezzo (1), ed è da crederfi che fin da' primi fuoi anni fi faceffe conofcere fornito di quel pronto, e fvegliato ingegno che tanto a' fuoi tempi l' ha di poi renduto diftinto. Non è già che da noi fi prefti intera fede a quanto afferì Lorenzo Craffo dicendo (2) che *ftudiò la Rettorica*, *e la Filofofia*, e che *appli-*

Vien allevato in Arezzo.

vico Domenichi nel Luglio del detto anno 1545. e che trovafi al fogl. 153. del medefimo Volume, ricavafi, che paffati allora aveva i 53. anni; e finalmente in altra fegnata di Novembre del 1552. la quale è al fogl. 111. del Vol. VI. egli fcrive che allora paffava i feffant' anni. Che poi il giorno precifo della fua nafcita foffe nella notte fra i 19. ed i 20. d' Aprile, noi lo ricaviamo, da un canto, dal rilevare di fua bocca ch' ei nacque nella notte tra il Giovedì, ed il Venerdì della Settimana Santa, come appare dal feguente principio d' uno fuo Sonetto il quale trovafi a car. 225. delle *Rime diverfe di molti Eccellentifs. Autori* pubblicate dal Domenichi nel 1549. e dal fapere, dall' altro, che la Pafqua in quell' anno fu a' 22. d' Aprile.

In quefta chiara facrofanta notte
Alla qual fegue di Venere il die,
Dalle fedeli creature pie
Riverito con lagrime dirotte,
Natura fuor dalle materne grotte
Traffe il mio fpirto nelle membra mie, ec.

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 250.
(2) *Elogj d' Uomini Letterati*, Vol. I. pag. 36.

plicossi con ogni industria alla lettura delle erudizioni, e de' migliori Poeti Greci, Latini, ed Italiani, mentre lo stesso Aretino confessò sinceramente al Dolce (1) che *tanto andò alla scuola quanto intese la santa croce fatemi bene imparare*, ed altrove (2) che *non ebbe mai precettore*, e da più passi delle sue *Lettere* si viene in chiaro che non intendeva punto non che il Greco, il Latino, come altrove dimostreremo; ma la sua abilità, e il suo talento naturale supplirono ben tosto alla mancanza della scuola, e gli fecero apprendere quelle grazie, e quella erudizione, che poteva somministrargli nella nativa lingua la privata lettura degli Scrittori Volgari, e in particolar de' Poeti. Se fosse vero ch' egli facesse l' epitaffio a Serafino dell' Aquila celebre poeta volgare, come asserisce Monsignor Fontanini (3), egli fa-

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 200.
(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 242.
(3) *Dell' Eloquenza Italiana*, pag. 467. dell' impress. di *Roma* 1736. in 4. l' epitaffio sopraccitato è il seguente:

Qui giace Serafin. partirti or puoi:
Sol d' aver visto il sasso che lo serra,
Assai sei debitore agli occhi tuoi.

Il Fontanini per avventura l' attribuì a *Pietro Are-*

sarebbe stato poeta in età di nove anni, perciocchè Serafino morì nel 1500. Ma il Fontanini, al creder nostro, s' inganna: ed autore di quell'epitaffio può con più fondamento riputarsi Bernardo Accolti soprannomato *l' Unico Aretino* (1). Non può tuttavia negarsi che il nostro Aretino assai per tempo non incominciasse a fare il poeta, ed insieme a dar segno di quella incomparabile libertà di scrivere, alla quale più che ad ogni altra sua dote fu egli debitore della celebrità del suo nome. Il fondamento che di ciò abbiamo, si è il sapere dall' un canto, ch' egli in età assai giovanile, abbandonata la patria, si portò ad istanziarsi in Perugia, ed il leggere, dall' altro, presso Girolamo Muzio (2) [se pur a questo, che fu suo nemico, vogliam prestar fede] che l' Aretino, *la prima volta che uscì di Arezzo*,

Fugge da Arezzo, e perchè.

Aretino, per aver letto a car. 277. della *Biblioteca Napol.* del Toppi, che gli fu fatto *dall' Aretino*, ma forse il Toppi intese dire di Bernardo Accolti detto *l' Unico Aretino*.

(1) Vegganfi il Nicodemo nelle *Addizioni copiose* alla *Bibl. Napol. del Toppi* a car. 229. ed il Crescimbeni nella *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 333. annotaz. I.

(2) *Delle Lettere Catholiche*, pag. 232. *In Vinegia presso il Valvasori* 1571. in 4.

zo, *fu che fuggì per aver fatto un Sonetto contra le Indulgenze*.

Va a Perugia, e lungo tempo vi si trattiene.

Di questa sua dimora in Perugia fec' egli di frequente menzione nelle sue *Lettere*, dicendo (1) che quivi *era cresciuto e stato allevato*, e chiamando (2) detta Città *sua patria come la patria propria*, ed altrove (3) *il giardino ove fiorì la sua gioventù*. Il leggere appresso, ch' egli quivi fu *allevato da grande* (4), e che divenne in oltre *Cittadino* di detta Città (5), ci rende persuasi che questa sua dimora eccedesse i confini della gioventù. Ma se l' Aretino fin da' primi suoi anni diede prove nella sua patria di somma temerità nel deridere le cose di Religione, tale pure dimostrossi in questa nuova patria di Perugia, ove leggiamo (6) che aven-

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 48. Vol. V. fogl. 134.

(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 146. Vol. V. fogl. 278. 304.

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 49.

(4) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 183.

(5) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 169.

(6) Veggasi una osservazione di *Carlo Caporali* alle *Rime di Cesare Caporali*, a car. 217. *In Venezia* 1656. in 12. Si avverta tuttavia che Carlo Caporali è Scrittore ch' è vissuto un secolo dopo l' Aretino, e che di quel fatto non adduce alcuna autorità.

avendo egli *osservato in luogo frequentato nella piazza una pittura, dov' era la Maddalena a' piè di* CRISTO *in positura di braccia aperte, e in atto di dolersi, vi ritornò egli di nascosto, e dipinsele un leuto tra le mani.* Sua temerità in Perugia.

Qual impiego poi egli quivi esercitasse, tutto che di questo, per quanto ci sia noto, non abbia egli, e forse per sua vergogna, lasciata ne' suoi scritti memoria, sappiamo tuttavia altronde (1) che fu quello di Legatore di libri; e fu per avventura in questo tempo, e in questa occasione, ch' egli colla lettura de' libri che andava legando, incominciò e a far pratica di essi, e ad ostentarsi per uomo letterato, facendo insieme conoscenza de' soggetti più distinti, e più Suo impiego in Perugia.

(1) Nel libro secondo delle *Rime piacevoli del Berni*, e d' altri dell' impressione di *Vicenza presso Francesco Grossi* 1609. in 12. trovasi a car. 12. un' annotazione fatta al Sonetto del Berni contro l' Aretino, nella quale si legge che *la prima sua arte* fu quella *di legar libri in Perugia*. Questa asserzione vedesi di poi replicata dal Zilioli nella sua Storia ms. *de' Poeti Italiani* a car. presso noi 222. e perciò sembraci poter con ragione notare per uno sbaglio l' asserzione del Crescimbeni, il quale nel Vol. IV. della *Storia della Volg. Poesia* a car. 44. disse che l' Aretino esercitò la suddetta arte *in Bologna*.

più dotti di quella Città (1). Questo tuttavia poco allora giovò a lui per uscire di povertà, e porsi in miglior condizione. Tanto ci è lecito arguire dal sapere che, fatta egli di poi deliberazione di trasferirsi a Roma, sulla speranza forse di miglior fortuna, *vi andò*, come scrive l' Ammirato (2), *a piede, e non d' altri arnesi fornito, che di quelli che aveva indosso*.

Va a Roma a piedi.

Portossi egli dunque a Roma, e quivi alloggiò in casa d' Agostino Chisi mercatante non meno ricco che splendido (3); ma qual impiego egli avesse precisamente in detta Città, non ci è stato possibile di rinvenire. Egli è certo tuttavia, che questo fu in servigio del Pontefice Leone X. e di Giulio de'

Quivi si pone al servigio de' Medici.

(1) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 278. 305. e *Lettere* a lui scritte, Vol. II. pag. 173. 216.

(2) *Opuscoli*, Tom. II. pag. 264. ove s' hanno i *Ritratti* dell' Ammirato. Qui veramente scrive l' Ammirato, che l' Aretino *partitosi giovanetto dalla sua patria per andar a Roma........ v' andò a piedi* ec. nè fa menzione alcuna di Perugia. Ma egli è certo che, prima d' andar a Roma, lungo tempo si trattenne in Perugia, come dai passi sopraccitati, e da altri che riferiremo, chiaramente appare..

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 126. Vol. II. fogl. 232. Vol. III. fogl. 163. Vol. IV. fogl. 166.

de' Medici, allorch' era Cardinale, e dappoi ancora che fu Pontefice sotto il nome di Clemente VII. (1); e che questo servigio durò o tutto, o quasi tutto il tempo di sua dimora in Roma; perciocchè lagnossi di poi d' avere colà *gettati sette anni con i due Papi de' Medici* (2); e tanti appunto per lo meno furono gli anni ch' egli in Roma si trattenne, mentre in cotesta Città trovavasi nel 1517. (3) e ne partì nel 1524. e poi di nuovo ritornovvi, come appresso riferiremo; tuttochè nè pur quelli primi anni fossero continui, perciocchè si vede che nel 1520. erasi egli portato a Milano (4). Che poi questa sua dimora in Roma fosse a lui sì disavvantaggiosa, come con tanti la-

Si lagna di tal servigio.

1517.

1520.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 142. Vol. II. fogl. 238. Vol. III. fogl. 230.

(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 64. Vol. V. fogl. 271. Vol. VI. fogl. 114. Dei suddetti sette anni da lui in Roma *gettati* ha fatta ironica menzione anche il Franco allorch' era suo avversario ne' versi seguenti:

Aretin, gran pietate t' ha la gente
Udendo che ti furo assassinati
Sett' anni traditori, ch' hai gettati
Con Leon quattro, e tre col suo Clemente.

(3) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 173.

(4) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 7.

lamenti ci ha voluto far credere, noi ne dubitiamo non poco; e piuttosto c' induciamo a credere che scarse non fossero le finezze che da' que' due Pontefici ricevette. Di un cavallo donatogli da Clemente VII. fa egli menzione in una sua lettera (1); ed altrove confessò (2) d' avere ricevuti *dalla santa memoria di Leone danari in real somma*. Ma forse questi non corrispsosero al suo desiderio, per non dire alla sua ingordigia; o fors' anche così lo fecero parlare i disgusti che incontrò di poi colla Corte di Roma, per i quali gli convenne due volte l' una dopo l' altra da quella Città allontanarsi.

Favori da lui ricevuti da que' Pontefici.

Come non mancano in ogni tempo spiriti egualmente ingegnosi, che immodesti, così trovossi chi in Roma stessa ardì disegnare XVI. modi di figure osceniſſime, e chi ebbe l' impudenza d' intagliarle in rame. Giulio Romano, uno de' migliori Pittori del suo tempo, ne fu il disegnatore, e Marc' Antonio Raimondi Bolognese fu quegli che le intagliò. Tali oscenità dovevano giustamente

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 14. Vol. III. fogl. 145.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 86.

mente muovere il Pontefice Clemente VII. allor regnante a gastigar l' uno, e l' altro; ma fu avventura di Giulio, come narra il Vasari (1) l' essere stato in questo tempo fatto ricercare al Pontefice dal Marchese di Mantova per mezzo del Conte Baldassar Castiglione suo Ambasciatore, onde prima che tal faccenda si scoprisse, ottenuta dal Pontefice licenza, era Giulio partito da Roma. Non così però avvenne del suo collega Marc' Antonio. Questi fu preso, e posto in prigione, e si sarebbe per avventura passato più oltre, se trovato non avesse un buon intercessore nel nostro Aretino, al quale sortì di ottenere dal Pontefice Clemente, mediante però la protezione del Cardinale Ippolito de' Medici, non tanto la sospensione di maggior gastigo, quanto la sua liberazione; quand' ecco che venuta al medesimo Aretino la volontà di vedere le dette figure, mosso questi da certo suo spirito al maggior segno impudente, ebbe l' ardire di comporre a' piedi di esse XVI. Sonetti concernenti le oscenità quivi rappresentate (2), de'

Sua impudenza in Roma.

(1) *Vite de' Pittori*, Vol. I. Par. III. pag. 329.
(2) Tanto rilevasi dalla Dedicatoria con cui e-

de' quali nella relazione delle ſue Opere avremo di nuovo a parlare.

Quegli indirizzar volle la ſuddetta diſoneſta fatica ad un certo *M. Battiſta Zatti da Breſcia Cittadino Romano*, la quale leggeſi nel primo Volume delle ſue *Lettere* a car. 258. ma qui egli è da avvertire, che queſta o ſu da lui compoſta di capriccio per impinguare quel primo Volume di *Lettere*, o ſu al Zatti indirizzata molto tempo di poi, eſſendo ſegnata *di Venetia XIX. di Decembre* MDXXXVII. Può però anch'eſſere che vi aveſſe ſoltanto cangiata in queſto Volume la data, ſiccome vedeſi aver egli fatto anche in altre ſue Dedicatorie in detto Volume inſerite. Qual fine poi faceſſero i ſuddetti diſegni, ce ne ha laſciata memoria il Chevillier a car. 224. della ſua *Origine de l' Imprimerie de Paris*, ove leggeſi che ſaputo avendo un certo Lollain mercatante di Parigi, ove eſiſteſſero alcuni di queſti rami rappreſentanti i diſegni di Giulio, ed i Sonetti impuri dell'Aretino, vi ſi portò, e comperolli al prezzo di cento ſcudi, coll' idea di diſtruggerli, ſiccome eſeguì; e che ſi è di poi ſempre creduto che queſti foſſero i rami originali dal ſuddetto M. Antonio intagliati. Qui tuttavia è da oſſervarſi, che il Chevillier s' inganna nel ſupporre che *venti* foſſero queſti rami; ed altrettanti i Sonetti dell'Aretino. Veramente prima di lui hanno aſſerita la ſteſſa coſa Giorgio Vaſari nella terza parte a car. 302. delle ſue *Vite de' Pittori*, il Baldinucci a car. 21. del *Cominciamento e progreſſo dell' arte dell' Intagliar in rame*, il Felibiano, ed il Fontanini a car. 364. della ſua *Eloq. Italiana;* ma ſe noi dobbiam preſtar fede alla ſopraccitata Dedicatoria dell'Aretino, queſti rami e ſonetti non fu-

Questo noi conghietturiamo poter essere stato il motivo per cui l' Aretino venisse la prima volta obbligato a partirsi da Roma per aver forse in tal guisa concitata troppo contro di se l' ira di quella Corte. A questa conghiettura un' altra crediamo potere aggiugnere, ed è, che in questa occasione uno de' maggiori suoi nemici in essa Corte fosse Monsignor Giammatteo Giberti Datario, ed intimo Consigliere di Clemente, e poi Vescovo di Verona. Noi troviamo certamente che il Giberti, siccome quegli ch' era zelantissimo Prelato, fu uno de' principali persecutori di Marcantonio intagliatore di quelle figure, mentre il medesimo Aretino parlando della disonesta fatica di costui afferma (1) che *le Querele Gibertine esclamavano che il buon vertuoso si crocifiggesse*. Quindi c' induciamo di leggieri a credere che nientemeno avversario all' Aretino sarà stato il Giberti in questo incontro. Infatti essendosi intorno a questo tempo, cioè nel 1524. partito l' Aretino di Ro-

Motivo di sua partenza.

Perseguitato da Giammatteo Giberti.

furono che sedici; tal numero trovandosi in essa chiaramente affermato.

(1) Nella sopraccitata Dedicatoria nel primo Volume delle sue *Lettere* a car. 258.

Roma, si vede rinfacciarsi a questo dopo tale sua partenza d' avere allora perduta la grazia del Papa, e del Giberti, e di essersi rovinato (1). Quel dire in oltre dell' Aretino (2) che delle generosità altrui dovevano *vergognarsi i Giberti della Romana Corte, i quali gli fur carnefici nella virtù, nel servire, e nel sangue*, oltre ad alcuni altri maggiori strapazzi (3), che volentieri ommettiamo, ed oltre a quel tanto che diremo appresso intorno ad un nuovo disgusto, che con lui ebbe, ed intorno alla pace che alcuni anni di poi si vede aver fatta con questo Vescovo, avvalorar possono quanto abbiam riferito.

Ritorna in Arezzo.

Allontanatosi l' Aretino da Roma, ritirossi in Arezzo sua patria, in tempo che Giulio Romano partitosi già da Roma col medesimo Conte Baldassar Castiglione, erasi portato a Mantova, e quivi erasi stanziato, senza però interrompere l' antica sua amicizia coll' Aretino, col quale mantenne tuttavia una continua corrispondenza di lettere (4). Que-

(1) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 5.
(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 8.
(3) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 58.
(4) Veggansi le *Lettere* dell' Aretino nel Vol. II. a car.

Questa partenza dell' Aretino da Roma avvenne poco avanti la metà dell' anno 1524. perciocchè egli era in Roma a' 24. d' Aprile (1), e di poi era in Arezzo a' 3. d' Agosto di quell' anno medesimo (2). 1524.

Non fu per altro che brevissima questa sua dimora in Arezzo; perciocchè chiamato venne ben tosto alla sua Corte da quel celebre Giovanni de' Medici, valoroso soldato, che fu il padre di Cosimo Duca di Fi- Va in Corte di Gio. de' Medici.

a car. 280. e le *Lettere* scritte a lui nel primo Volume a car. 40. 361. e nel secondo a car. 67. E qui noi dobbiamo notare un' altra asserzione del Fontanini, ed è il dire nel luogo sopraccennato che l' Aretino, fatti que' Sonetti, *se ne andò con Giulio a Mantova, donde passò a stare a Venezia*, soggiugnendo di poi che *Clemente VII. di ciò sdegnatissimo, fece carcerare l' Intagliatore*, la quale espressione come sembra supporre che la prigionia del Raimondi avvenisse dopo la fuga dell' Aretino, così a noi sembra falsa sul fondamento della suddetta Dedicatoria. Che poi l' Aretino fuggendo da Roma se ne andasse con Giulio a Mantova, questo pure ci sembra falso, perciocchè l' Aretino partì da Roma qualche tempo dopo Giulio; ed il Vasari, che è l' autore citato dal Fontanini, dice bensì a car. 302. che a Mantova andò Giulio, ma niente parla dell' Aretino; e se questi andò a Mantova, come altronde si sa, e noi pure a suo luogo riferiremo, ciò avvenne alcun anno di poi.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 5.

(2) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 5.

Firenze, ed il quale trovavasi allora in Fano (1). V' andò dunque l' Aretino, e come il suddetto Giovanni erasi a quel tempo partito dal servigio dell' Imperatore, per i motivi che riferisce il Varchi (2), ed era passato a quello del Re di Francia, così l' Aretino seguì le mosse di lui, che poco appresso trasferissi sul Milanese per unirsi all' esercito di Francesco I. Re di Francia, il quale sul cadere di detto anno 1524. era calato in Italia all' acquisto dello Stato di Milano. Poco ci volle all' Aretino per acquistarsi un luogo distinto nella grazia del suo padrone (3), perciocchè a lui non

Vi è ben veduto.

(1) Veggasi la lettera del Medici all' Aretino segnata di Fano ai 3. di Agosto del 1524. che è la prima del primo Tomo delle *Lettere scritte all' Aretino*.

(2) Storia Fiorentina lib. II. pag. 11. In Colonia 1721. presso Pietro Martello in fogl.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 21. Veggasi anche uno de' suoi Capitoli al Duca di Firenze a car. 11. del *Terzo libro dell' Opere Burlesche* ec. ove così parla di Giovanni de' Medici:

Egli che meco per la sua mercede
Non aveva spartita cosa alcuna,
Come informar se ne può chi nol crede,
Sotto Milan dieci volte non ch' una
Mi disse: Pietro, se di questa guerra
Mi scampa Dio, e la buona fortuna,

Ti

non mancavano singolari doti, le quali, quando pur regolate fossero da prudenza, non potevano non acquistargli più stima, e conciliargli affetto. Nè questo gli avvenne soltanto presso al Medici, ma anche presso al medesimo Re Francesco, il quale in questa occasione venne per avventura a conoscerlo, e prese insieme ad amarlo. Ciò fu a tal segno, ch' essendosi l' Aretino di colà partito, e nuovamente in Roma, qualunque fosse il mezzo di sua riconciliazione, stabilito, portatossi un giorno il Medici all' udienza del Re, che allora era all' assedio di Pavia, si dolse il Re seco, perchè al solito non avesse menato in sua compagnia l' Aretino: *Mi si scordava dirti*, così scrisse il Medici di Pavia all' Aretino a Roma (1), *che il Re ieri a buon proposito si dolse perchè non ti havevo menato meco al solito, onde io diedi la colpa al piacerti più lo stare in Corte, che in campo: e nel replicarmi la Maestà sua che ti scrivessi, facendoti qui venire, gli feci giuramento, chè non saria poco, se scri-*

S' acquista l'amore del Re di Francia.

Ritorna in Roma.

Ti voglio impadronir della tua Terra:
Ma piace al destin ladro, ch' io pur sia
Povero, e vecchio, ed ei morto, e sotterra, ec.

(1) *Lettere scritte all' Aretino*, Vol. I. pag. 6.

Il Re di Francia lo chiama presso di sè.

scrivendoti quella, tu lo ubbedissi; a tal che ha imposto a colui che manda imposte a Roma che ti faccia comandare dalla sua Beatitudine, che a lui ne venga. So che non manco verrai per tuo benefitio, che per veder me, che non so vivere senza l' Aretino. Noi non possiamo assicurare, se questo si avverasse, e se l' Aretino obbedisse prontamente a un tal cenno. Bensì c' è noto, ch' egli poco appresso nuovamente si partì di Roma con risoluzione di non più ritornarvi, e che di ciò fu cagione un grave disgusto, ch' ebbe col Pontefice Clemente VII. per non aver questi *punito altrui*, com' egli scrisse (1), *di certo assassinamento esperimentato sopra la sua persona*. Quale poi fosse questo *assassinamento*, a noi dopo molte ricerche sarebbe ancora ignoto, se il gentilissimo Signor Apostolo Zeno, sempre prodigo nel comunicare altrui le più recondite letterarie notizie, non ce ne avesse dato sufficiente lume colla scorta d' un singolare manoscritto, che conserva presso di sè.

Egli è questo la Vita dell' Aretino scritta, per quanto il medesimo Signor Apostolo crede, da Niccolò Franco, dappoichè di suo

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 19.

ſuo amico era queſti divenuto ſuo irreconciliabile avverſario, eſteſa ſotto il nome del Berni in forma di Dialogo fra eſſo Berni, ed il Mauro, nemici anch' eſſi dell' Aretino. Da eſſa dunque ſi apprende (1) che trovandoſi

(1) Egli è ſi curioſo queſto paſſo, che crediamo ben fatto riferirlo nel ſuo originale:

Berni: *Fece un Sonetto* (l' Aretino) *ſopra la Cuoca del mio padrone Monſignor Giovan Matteo* (Giberti) *Veſcovo di Verona*; *il che ne fu ſtorpiato col tempo*.

Mauro. *Dimmi di grazia, come n' andò quella coſa?*

Berni. *La coſa fu come io ti dirò. Il Sonetto ch' egli fece ſopra la Cuoca, venne in mano a un certo ſuo innamorato* (Achille della Volta), *il quale parte per odio, e parte per queſta ingiuria, trovatolo ſolo, con un pugnale lo guaſtò di cinque ferite nel petto, e ſtorpiógli le mani. Credeſſi ciaſcuno il Veſcovo aver fatto ſimil errore, e ſi diſſe. L' Aretino ſaputa la coſa diſſe mal di Clemente, che non l' aveva voluto vendicare, & mal del mio Veſcovo, che l' aveva ingiuriato. Io gli riſpoſi con quello:*

Tu ne dirai e farai tante e tante
Lingua fracida, marcia, ſenza ſale.

Mauro. *Gli ſtette molto bene, e biſognava averli partita la teſta. Io ſapeva ben ch' egli era ſtorpiato, perchè io ho viſto un verſo che dice*

Più volte fu ſtorpiato (o braccia ſante)

Queſto raro codice ms. del Signor Apoſtolo, che è in 4. ha queſta nota in fine: *ſtampato in Perugia per Bianchino dal Leon in la contrata di Carmeni. A dì 17. Agoſto* 1538. Se veramente ſia ſtato ſtampato colà, non c'è noto, ma certamente, ſe ciò è, l' impreſſione è della maggior rarità.

dosi innamorati della Cuoca di Monsignor Giberti Datario del Pontefice Clemente, Achille della Volta Gentiluomo Bolognese, e l' Aretino, si mosse questi a comporre sopra di essa un certo Sonetto, il quale venuto alle mani di Achille talmente accese questo di sdegno, che parte per l' odio, e parte per l' ingiuria che in esso Sonetto, qualunque questa fosse, gli veniva fatta, trovatolo solo, gli diede con un pugnale cinque ferite nel petto, storpiandogli eziandio le mani. Questo fu *l' assassinamento*, che l' Aretino desiderò veder punito dal Pontefice Clemente, e dal Datario; il che non avendo potuto ottenere, ne vennero le conseguenze che lo costrinsero a partire di là disgustato sì dell' uno, come dell' altro, non che a sparlarne di sì fatta guisa che mossero il Berni Segretario del Giberti a rispondergli col seguente rabbiosissimo Sonetto (1).

Vien ferito in Roma.

Sonetto del Berni contro di lui.

Tu ne dirai, e farai tante, e tante,
Lingua fracida, marcia, e senza sale,
Che alfin si troverà pur un pugnale
Miglior di quel d' Achille, e più calzante.

Il

(1) Il mentovato Sonetto trovasi fra le *Rime del Berni, e d' altri*, più volte pubblicate.

Il Papa è Papa, e tu sei un furfante,
Nudrito del pan d'altri, e del dir male;
Un piè hai in bordello, e l'altro allo spedale:
Storpiataccio, ignorante, ed arrogante.
Giovammatteo e gli altri ch' egli ha presso,
Che per grazia di Dio son vivi, e sani,
T' affogheranno ancora un dì 'n un cesso.
Boja scorgi i costumi tuoi ruffiani:
E se pur vuoi cianciar, dì di te stesso,
Guardati il petto e la testa e le mani:
Ma tu fai come i cani,
Che dà pur lor mazzate, se tu sai,
Scosse che l' hanno, son più bei che mai.
Vergognati oggimai,
Prosuntuoso, porco, mostro infame,
Idol del vituperio, e della fame:
Ch' un monte di letame
T' aspetta, manigoldo sprimacciato,
Perchè tu muoja a tue sorelle a lato;
Quelle due, sciagurato,
C' hai nel bordel d' Arezzo a grand' onore
A . . . . . . che fa lo mio amore.
Di queste, traditore,
Dovevi far le frottole, e novelle,
E non del Sanga, che non ha sorelle.
Queste saranno quelle,

Che

Che mal vivendo ti faran le spese,
E 'l lor, non quel di Mantoa, Marchese.
Ch' or mai ogni paese
Hai ammorbato, ogni uom, ogni animale:
Il Ciel, e Dio, e 'l Diavol ti vuol male.
Quelle veste ducale
O ducali accattate, e furfantate,
Che ti piangono addosso sventurate,
A suon di bastonate
Ti saran tratte, prima che tu muoja
Dal reverendo padre Messer Boja,
Che l' anima di noja,
Mediante un capestro, caveratti,
E per maggior favore squarteratti,
E quei tuoi lecca piatti
Bardassonacci, paggi da taverna,
Ti canteranno il requiem eterna.
Or vivi, e ti governa:
Benchè un pugnale, un cesso, o vero un nodo,
Ti faranno star cheto in ogni modo.

Di questo risentimento di Achille della Volta hanno veramente fatta menzione molti Scrittori, ma da niuno di essi si apprende, che il fatto seguisse in Roma, e molto meno rilevasi la cagione di esso; che anzi dalla maggior parte si afferma che seguisse in Venezia molto di poi, coll' aggiu-

giugnere per fino alcuno (1), che se Achille non uccise in quell'incontro l'Aretino, fu perchè questi si salvasse in una gondola. Qui di passaggio noteremo, come questi per avventura è quell' Achille, col quale l'Aretino rappacificossi nel 1550. nel qual anno *ho riconciliato*, scrisse in una lettera (2) *col mio animo M. Achille non per altro, che per non voler essere da più da Cristo nella Vita, la cui misericorde bontade in cambio di vendetta porse prieghi al Padre in salute di coloro, che gli fecero esalare in croce lo spirito: per il che l'amo da Fratello per Dio.*

Partito l' Aretino da Roma pel riferito insulto, nuovamente alla Corte di Giovanni de' Medici portossi, presso al quale di piè fermo stanziatosi, entrò sempre più col medesimo in una strettissima confidenza. Egli, ed un certo Capitan Lucantonio erano i più stretti confidenti del Medici (3), ma il nostro Autore era quegli, di cui non

Parte da Roma, e perchè.

Ritirasi presso il Medici.

(1) Veggasi un' annotazione a car. 12. del *Libro Secondo delle Rime piacevoli del Berni, e d'altri. In Vicenza* 1609. in 12.

(2) Sue *Lettere*, Vol. V. a car. 246.

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 181. Vol. III. fogl. 17. 103. Vol. VI. fogl. 274.

non sapeva stare senza , volendo non che mangiare, dormire anche seco (1); il che certamente non potrà non recare qualche maraviglia , a chi particolarmente osservi, che il Medici *odiava grandemente i maldicenti*, come scrive l'Ammirato (2).

Ma all' Aretino già divenuto per l'esercizio del suo padrone, quasi anch'egli soldato (3) , toccò appunto a provare i funesti eventi della guerra ; perciocchè nel più bel fiore delle sue speranze gli fu tolto il suo Mecenate. Un colpo di moschetto presso a Governolo ruppe al Medici una gamba verso la fine dell' anno 1526. perciò fu d'uopo trasportarlo in Mantova per procurarne la guarigione. In questo incontro fece conoscere l'Aretino quanto a cuore gli stesse la salute del suo Signore; imperciocchè non solo maneggiossi in guisa presso al Marchese di Mantova, acciocchè questi, dopo averlo ricevuto in quella Città (4), lo an-

1526. Rimane ferito il Medici.

Il Medici è accolto in Mantova mediante i maneggi dell'Aretino.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fog. 172.
(2) *Opuscoli*, Tom. III. pag. 203.
(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 34.
(4) Sue *Lettere* , Vol. II. fogl. 198. ove rilevasi che al suddetto Giovanni venne alla prima negato il medicarsi in Mantova, e che fu effetto degli officj dell' Aretino che vi fosse accolto , e medicato.

andasse a visitare, e gli facesse finezze, ed esibizioni (1), laddove il Marchese, come parziale dell' Imperatore, ricusava, o almen temeva di ciò fare; ma anche gli assistè in questa malattia con somma cura, ed affetto, come egli stesso racconta in una sua lettera a Francesco degli Albizi (2): benchè il tutto fu inutilmente, quanto alla salute del Medici, perciocchè recisagli la gamba, gli convenne poco appresso, cioè a' 30. di Dicembre di quell' anno (3), morire nelle braccia dell' Aretino. Egli fece sovente menzione nelle sue *Lettere* (4), ed altrove (5), di questa sua servitù, cercando pur di farsene merito presso al Duca Cosimo suo figliuolo. E certamente al-

Il Medici muore nelle braccia dell' Aretino.

(1) *Lettere* all' Aretino, Vol. I. pag. 37.
(2) Vol. I. fogl. 5. ec.
(3) Varchi, Storia Fiorentina Lib. II. pag. 23.
(4) Vol. I. fogl. 93. 94. 181. Vol. II. fogl. 37. 198. Vol. III. 103. Vol. VI. fogl. 104.
(5) Veggasi il Capitolo sopraccitato al Duca di Firenze, ove di nuovo parlando di detta sua servitù così dice a car. 14.

Che amicizia non fu, ma fratellanza
Quella ch' ebbi col vostro Genitore,
Di propria man di voi n' ho la quietanza.
So ben ch' io gli era inutil servitore;
Ma piacque alla bontà che vi fa tale,
Scrivermi ciò per rallegrarmi il cuore.

alcune lettere a lui ſcritte allora da Maria Salviati Moglie del detto Giovanni, fanno ben conoſcere, quant' egli ſi diſtingueſſe in queſto ſuo ſervigio (1). Scrive il Vaſari (2) che appena morto, ne fece fare dal ſoprammentovato Giulio Romano il ritratto, e che molti anni lo trattenne appreſſo di ſe.

Rimaſo in tal guiſa l' Aretino ſenza il ſuo appoggio, preſe partito di non più ſervire ad altrui, ma di vivere in piena libertà, procurandoſi il ſoſtentamento colle fatiche del proprio ingegno, e *col ſudore de' ſuoi inchioſtri* (3).

A

(1) *Lettere* ſcritte all'Aretino, Tom. I. pag. 9. 10. 11.

(2) *Vite de' Pittori*, Par. III. Vol. I. pag. 335.

(3) *Io mi contento*, così ſcriſſe l' Aretino dappoi ch' era ſtanziato in Venezia in una delle ſue Lettere ch' è nel Tom. II. a car. 58. *io mi contento di quel che ſono, ringratiando Iddio poichè non mi ſi raggira intorno l' odio de la ſervitù, nè il rancore de l' avaritia: io non rubo il tempo di niuno, nè mi compiaccio nel vedere altri ignudo, anzi participo co i miei fino a le camiſcie di doſſo, & i bocconi di bocca; le mie fanti mi ſono figliuole, & i miei ſervitori fratelli. La pace è la pompa de le mie camere, e la libertà il maggiordomo de la caſa mia. Io mangio del continuo pane, e letitia; nè deſiderando d' eſſere da più ch' io mi ſia*, mi vivo del ſudore de

A tale effetto ſcelſe egli per ſua ſtanza la Città di Venezia, ove portoſſi a' 25. di Marzo dell' anno ſeguente 1527. (1), e quivi fiſsò in avvenire la ſua dimora. Non mancógli anche in queſta Città chi lo accoglieſſe di buon occhio, e lo riceveſſe ſotto la ſua protezione. Fu queſti lo ſteſſo Doge della Repubblica Andrea Gritti, come appare da una lettera ſcrittagli dall' Aretino (2), in cui confeſſa che uno degli obblighi che ha con Dio ſi è l'eſſere a lui, cioè al Gritti, ſtata *grata la ſua condizione, ... l' avergli ſalvato l' onore, e la vita ...... e l' averlo difeſo dalle altrui perſecuzioni*.

Va a Venezia, e vi fiſſa la ſua dimora. 1527.

Quivi vien protetto dal Doge Gritti.

Ma troppo gravi ſi fecero a lui ſentire i diſguſti che gli parve aver ricevuti dal Pontefice Clemente VII. per dimenticarſi di eſſi, o almeno per diſſimularli. Noi abbiamo fondamento di credere, ch' egli di

C eſſo

de gli inchioſtri, *il cui lume non ha perciò potuto ſpegner il vento de la malignità, nè la nebbia de la invidia*.

(1) La ſuddetta data ricavaſi da una ſua lettera nel Vol. I. fogl. 83. ſegnata a' 25. di Marzo del 1537. nella quale ſcrive che in detto *giorno egli forniva i dieci anni che ſtavaſi ricovrato ſotto il lembo della clemenza Venetiana*.

(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 3.

Sparla e fcrive contro il Pontefice. esso e sparlasse, e scrivesse con quella imprudenza, e temerità, ch'erasi in lui fatta abituale; avendogliene massimamente aperta occasione il sacco di Roma, e la prigionia del Pontefice in Castel Sant' Angelo avvenuta in quell' anno 1527. il perchè troviamo che furono fatte al Doge Gritti istanze dalla parte del Pontefice contra l'

Il Doge lo ammonisce. Aretino (1): perciò il Doge avendolo chiamato a se, gli fece una seria ammonizione, esortandolo, e nel tempo stesso imponendogli a parlare del Papa con più cautela, e rispetto (2). Ciò avvenne nell'

1528. anno seguente 1528. (3); ma non c'è noto che cangiasse stile prima dell' anno

1530. 1530. in cui non solo moderossi, ma inoltre chiamossi in colpa col Pontefice, fa-

Si chiama in colpa col Pontefice. il quale gli scrive un Breve. cendogli, per quanto appare, quelle proteste, e promesse che gli si convenivano (4). Quinci il Pontefice gli scrisse un onorifico Breve, che gli venne procurato da Monsignor di Vasone suo amico, Vescovo suffraganeo di Vicenza, e Maggiorduomo del Pon-

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 25.
(2) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 14.
(3) *Lettere* a lui scritte, *loc. cit.*
(4) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 62.

Pontefice (1). A questo Breve replicò l' Aretino con nuove dichiarazioni di pentimento, e di scusa, *e se quegli*, così si esprime col Pontefice (2), *i quali son giunti al sommo delle grandezze, mercè vostra, vi hanno oltraggiato con le lance, qual maraviglia, se io vi ho ingiuriato con le ciance? io ho pentimento, e vergogna di due cose: mi pento d' aver biasimato quel Papa, la gloria del quale mi fu sempre più cara, che la vita; e vergognomi, che volendolo pur biasimare, l' ho fatto nell' ardore degl' infortunj suoi*, ec. indi dopo avergli promesso di essergli quel buon servitore che gli fu avanti, soggiugne: *e farò sì che il Serenissimo Gritti, la cui intera modestia si è interposta fra la vostra pazienza, ed il mio furore, mi avrà piuttosto a dar premio, che gastigo*, ec. Nè di tale suo ravvedimento abbiamo noi quest' unica testimonianza. Più chiaramente ancora confessò al Cardinale Ippolito de' Medici (3) d' essere stato menzognero nel biasimare il Pontefice, chiamando se stesso *Uomo verace, eccetto ne' biasimi*, che

(1) *Lettere* a lui scritte, *loc. cit.*
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 19. e 20.
(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 30.

che le troppo aspre cagioni m' hanno fatto dare a Vostro Signore (1).

Si rappacifica con Monsign. Giberti.

A questa riconciliazione col Pontefice fu contemporanea quella ch' egli fece con Monsignor Giammatteo Giberti Vescovo di Verona, come ricavasi da una lettera di congratulazione su questo proposito scritta all' Aretino dal Marchese di Mantova in detto anno 1530. (2), e come l' Aretino medesimo con altra lettera, benchè scritta molto di poi, fece conoscere, mentre *con intenzion magnanima*, scriss' egli (3), *e con mente cristiana ritorno a riverire, e a celebrare Monsignor di Verona, e di ciò fa fede lo aver io ripieni i luoghi che nelle viscere mi ha lasciati voti lo sdegno, dei saluti di lui*. Non ostante tuttavia quest e espressioni una tale riconciliazione con Monsignor Giberti o fu solo in apparenza, o durò molto poco

(1) Non fu questo l' unico luogo in cui egli si confessasse un Uomo bugiardo. In una sua lettera al Card. di Ravenna che è a car. 142. del Primo Volume, *io mi vergogno*, gli scrive, *che le mie orecchie e la mia lingua use ad ascoltare ed a parlare il vero, con notabile ingiuria della lor natura, si abbino lasciato corrompere dalla bugia*.

(2) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. fogl. 21.

(3) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 76.

co; perciocchè non sì tosto nel 1534. s' intese la morte del Pontefice Clemente, che scrisse una Invettiva sanguinosa contro un sì riguardevole Vescovo, della quale faremo a suo luogo menzione.

Mediatore di tale riconciliazione col Pontefice era stato, per quanto a noi sembra di rilevare, Monsignor di Vasone (1), da noi di sopra nominato (2). Nè qui fermaronsi verso l'Aretino i favori di questo Prelato. Come questi ebbe nello stesso anno 1530. ad accompagnare l'Imperator Carlo V. sino a Trento (3), così oltre al regalo che fece all'Aretino in questa occasione d'una vaga collana, se gli esibì ancora di farlo far Cavaliere per mezzo d'un Privilegio Imperiale. Ciò tuttavolta ricusò l'Aretino, rammemorandogli il suo detto nella Commedia del Marescalco, che *un Cavalier senza entrata è un muro senza croci, scompisciato da ognuno* (4). Altro e più distinto favore sarebbe stato quello di ottenergli dal Pontefice la promessa di 500. scu-

Esibizione fattagli di farlo far Cavaliere, da lui rifiutata.

C 3 di

(1) *Lettere scritte all'Aretino*, Tom. I. pag. 62.
(2) A car. 34.
(3) *Lettere scritte all'Aretino*, Tom. I. pag. 62.
(4) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 19.

Il Pontefice gli promette di maritargli una sua sorella.

di per maritare una delle sorelle che in Firenze egli aveva, il che in fatti dal Pontefice gli era stato promesso, quando veramente di tal promessa fosse stato mediatore Monsignor di Vasone, come da alcuni riscontri può conghietturarsi (1), e quando pure la detta promessa gli fosse stata mantenuta.

La sorella gli vien maritata dal Cardinale di Ravenna.

Ma o fosse che l' Aretino nuovamente sparlasse del Pontefice, come a questo venne riferito da Pietro Paolo Vergerio (2), o fosse altro motivo, a noi ignoto, la sorella gli fu maritata non già dal Pontefice, ma dal Cardinale Benedetto Accolti detto il Cardinale di Ravenna, suo gran benefattore; come appare da una sua lettera scritta a questo Cardinale (3), nella quale confessa che *il minor bene che gli facesse mai, fu il maritargli una sorella: pietà non usatagli da due Pontefici, ch' egli servì* (4).

E

(1) Veggansi le due lettere scritte all' Aretino da Monf. di Vasone, che sono nel Primo Tomo di quelle a lui scritte, a car. 67.

(2) *Lettere scritte all' Aretino*, Tom. I. pag. 60.

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 142.

(4) Della suddetta sua sorella, se pur fu dessa, e de' suoi figliuoli, fece l' Aretino menzione in più luoghi delle sue *Lettere*. Nel Vol. III. al fogl. 173.

E qui sarà bene avvertire come l' Aretino non ebbe questa sola sorella, se almeno vogliamo prestar fede al Berni, il quale nell' ingiuriosissimo Sonetto fatto contro di lui, e da noi già riferito, gli rinfaccia che due ne avesse *nel bordel d' Arezzo*: infamia, della quale per altro ci sembra poter dubitare a cagione dell' eccessiva rabbia, con cui gli scrisse il Berni contra; e quantunque anche Antonio Lorenzini (1), ed il Zilioli (2) facciano menzione di dette sue sorelle, come delle più oscene meretrici, egli è tuttavia da riflettere, poca fede doversi prestare a questi due Scrittori, e

Altre sue sorelle.

C 4 per-

173. si apprende, che questa aveva nome *Francesca*, e che fu maritata a un certo Orazio Soldato; che quella e questi morirono quasi nello stesso tempo nel 1545. lasciando due figliuoli gemelli, un maschio, ed una femmina di fresco nati, e che questi raccolti furono ed allevati dal Capitan Mucchio de' Medici, e da Federigo Montacuto. Nel Vol. II. fogl. 79. e Vol. III. fogl. 26. si vede ch' egli desiderava riporre la sua nipote in un Monistero *ai servigj di Cristo*. Nel Vol. IV. fogl. 34. egli si confessa con mille espressioni obbligato al suddetto Mucchio de' Medici, perchè gli allevava il nipote; e nel Vol. V. al fogl. 72. egli scrive che cercava di maritare la suddetta sua nipote in Arezzo.

(1) Nel suo Dialogo *de Risu*, a car. 78.

(2) *Istoria de' Poeti Italiani* ms. *loc. cit.*

perchè ſono d'aſſai poſteriori, e perchè ſenz' autorità, e fondamento ſono ſoliti affermare le coſe, onde dal Berni ſoltanto potrebbero aver tratta la ſuddetta aſſerzione.

Ma, per paſſare ad altro, ſingolare è la
1533. riſoluzione che nel 1533. preſe, o finſe di prendere, l'Aretino di portarſi in Coſtantinopoli, forſe, com'egli ſcriſſe (1), per non più ritornare in Italia. Di ciò diede egli parte in detto anno al Cardinale Ippolito de' Medici (2), aggiugnendovi anche il motivo; ed era, che, da un canto, ve lo tirava la liberalità di Luigi Gritti [il qual era figliuolo naturale del Doge, e trovavaſi in que'tempi in Coſtantinopoli in figura d' Ambaſciatore di Giovanni Re d' Ungheria (3),] e, dall' altro, che ve lo ſtraſcinava la ſua povertà, e la poca pietà de'Principi verſo di lui: *e così l' Aretino*, ſono ſue parole, *miſero e vecchio ſe ne va a procacciarſi il pane in Turchia*; ed appreſſo ſoggiugne: *Ora con licenza voſtra io che ho com-*

Sua riſoluzione di portarſi in Coſtantinopoli.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 30.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. *loc. cit.*
(3) Paruta, *Iſtorie Veneziane*, lib. VI. pag. 359. e lib. VII. fogl. 364. impreſs. di Venezia 1645. in 4.

comperato il vero col proprio ſangue, me ne andrò là, e nel modo che altri moſtra i gradi, le entrate, e i favori acquiſtati nella Corte di Roma per i ſuoi vitii, moſtrerò le offeſe ricevute per le mie virtù; il cui ſpettacolo, che mai non ha moſſo a pietà queſti Signori, moverà a compaſſione quelle fiere. Quanto al primo motivo, non può negarſi che il ſuddetto Gritti non aveſſe per mezzo del Doge ſuo padre fatto eſortare l' Aretino a colà trasferirſi, facendogli anche generoſe eſibizioni (1). Ma, quanto al ſecondo, noi tenghiamo per fermo, che queſta foſſe una ſua arte per muovere il Cardinale de' Medici a ſoccorrerlo, ed a perſuadere il Pontefice, ed altri, a fare lo ſteſſo. Che così foſſe, pare a noi che lo dimoſtri la data della medeſima lettera al Cardinal de' Medici, che è ſegnata a' 19. di Dicembre del 1533. quando ſi vede che il Gritti gli aveva fatto l' invito nel Giugno dell' anno antecedente 1532. e, quel che è più, nel Maggio del 1533. cioè a dire ſette meſi avanti alla lettera dell' Aretino, era già il medeſimo Gritti partito da Coſtantinoli alla volta d'Ungheria per dimorarvi *qualche*

Invitatovi dal figliuolo del Doge Gritti.

(1) *Lettere ſcritte all' Aretino*, Tom. I. pag. 135.

che tempo (1). In fatti noi sappiamo che l'Aretino non vi andò, comecchè inutile per avventura non gli riuscisse tal arte, se s'ha a credere a lui medesimo, nella cui Commedia intitolata *la Cortigiana* si legge questo passo (2): *Che se non fosse questo, me n'andava in Costantinopoli a servire il Signor Alvigi Gritti, nel quale si è raccolta tutta la cortesia, fuggita da Plebei Signori, che non hanno di Principe altro che il nome, appresso di cui sen' giva Pietro Aretino se 'l Re Francesco non lo legava con le catene d'oro, e se 'l magnanimo Antonio da Leva non l'arricchiva con le Cappe d'oro, e con le pensioni* (3). Nè qui si dee tacere, che ciononostante l'Aretino alcun tempo di poi mostrò pentirsi di non essersi allora portato in Costantinopoli (4); e certamente collo stesso fine di ottener nuovi regali, o nuove pensioni.

Non fu per altro solo il Gritti, che procurasse trar l'Aretino da Venezia. Un equivoco diede ad altri motivo di fare lo stesso, ma

(1) *Lettere scritte* al medesimo, Tom. I. pag. 136.
(2) Atto III. Scena 8.
(3) Della catena d'oro donatagli dal Re di Francia, e delle pensioni a lui pagate, faremo altrove menzione.
(4) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 8.

ma per ridurlo nuovamente a Roma. Ciò fu nel terminare dell'anno 1534. e sul principio del seguente, in cui, morto già Clemente VII. e succedutogli Paolo III. di Casa Farnese, l'Aretino, il quale tentava ogni strada per mettersi in grazia del nuovo Pontefice (1), fece per mezzo d'un suo amico pregare Monsignor Guidiccione a procurargli un *Breve di famigliarità*; la qual cosa appresa avendo il suddetto amico, ed insieme il Guidiccione, come se l'Aretino desiderasse *venire ai servigj del Papa*, si mosse quegli, e s'obbligò questi a fare in Roma que'caldi uffizj che per essi si potevano maggiori (2). Ma che tale non fosse l'intenzione dell'Aretino, appar manifesto da quanto egli, ciò inteso, riscrisse al Guidiccione, dicendo (3) *io non cercava ciò* [parla del Breve di famigliarità] *per espedire gratis, nè per venire a Roma, nè per voler*

Maneggi per trarlo a Roma.

1534.

cosa

(1) Della premura ch'ebbe sempre l'Aretino di rimettersi in grazia del Pontefice Paolo III. veggansi i riscontri delle sue *Lettere* nel Vol. I. fogl. 256. e nel Vol. II. fogl. 68. ma particolarmente la lettera che scrisse a Sua Santità nell'Aprile del 1538. la quale trovasi nel Volume II. al fogl. 67.

(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 34. e *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 100. 212.

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 34.

cosa alcuna, ma per aver un mezzo di poterla rallegrare [cioè sua Santità] *una volta il mese con qualche piacevolezza.*

Noi non abbiamo difficoltà a credere, che qui l'Aretino parlasse davvero, e non desiderasse sì di leggieri di trasferirsi nuovamente a Roma. Troppo ancor fresca era, da una parte, la memoria de' suoi dispiaceri con quella Corte, e troppo, dall'altra, adattata al suo desiderio, ed al suo modo di vivere aveva egli trovata la stanza di Venezia, cui egli chiamava *il Paradiso terrestre* (1). Noi qui non parleremo delle molte Amiche ch'egli ebbe, e coltivò, riserbandoci a favellarne altrove: diremo soltanto ch'essendo a lui paruto di poter quivi vivere con quella libertà che tanto gli andava a genio, posto maggiormente in disparte ogni riguardo, si diede a parlare ed a scrivere d'ogni materia ora con somma immodestia, ed ora con particolare libertà, e maldicenza (2): e come tal sorta di libri hanno

Motivi per cui non voleva partir da Venezia.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 35.

(2) Tanto veggiamo affermato anche dall' autore delle *Lettres Juives*, il quale nella Lettera 45. a car. 125. del T. II. dell' impressione 1738. così scrive: *La libertè de la quelle on jouit dans cette*

no sempre trovato chi avidamente li comprì, e chi con piacere li legga, così egli vedendone sì pronto lo spaccio, e cotanto trovandoli ricercati, maggiormente s'incalorì a comporne. Fu persino detto (1), che un Principe Spagnuolo tenesse *una staffetta in Roma, per essere il primo di aver ciò ch' egli componeva di nuovo*. Nè sì picciolo era l'utile che a lui da tali sue fatiche proveniva. Fosse vera o no la sua asserzione, egli afferma in un luogo (2) che oltre a' regali, ed alle pensioni a lui pagate, delle quali parleremo di poi, ,, *mille scudi* ,, *si procacciava l'anno con un quaderno di carta, e con una ampolla d'inchiostro*.

Suoi libri assai ricercati.

Utile ch' ei traeva da' suoi libri.

Egli è agevole a credersi, che a questo grado pervenisse egli non tanto per lo suo proprio ingegno, il quale per altro anche da sè solo fu maraviglioso, quanto per l'ajuto del celebre Niccolò Franco, ch'egli per

Riceve in sua casa Niccolò Franco per suo ajutante di studio.

te ville y a souvent attirè de Grands-Hommes, qui y ont cerchè un azile contre la Bigotterie des autres Italiens. Pierre Aretin, natif d'Arezzo en Toscane & si fameux par ses Ouvrages Satiriques, & par plusieurs autres, vint s'etablir a Venise dans le Commencement du XVI. Siecle pour y jouïr du privilege d'ecrire librement ec.

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 274.
(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 213.

per suo ajutante di studio si tirò in casa, ed alcuni anni mantenne; ed il quale, oltre all'essergli compagno nell' arroganza, e maldicenza, poteva molto bene supplire con la cognizione ch' egli aveva delle lingue Greca, e Latina, a quella ignoranza di esse in cui trovavasi pienamente l'Aretino. Che così fosse, oltre l'autorità di Gian-Matteo Toscano, il quale afferma (1) che *Francus Beneventanus & Graecae & Latinae linguae peritus Petri Aretini bonarum litterarum prorsus expertis diu studia juvit;* il che conferma anche il Gaddi (2); ce ne dà pure indizio lo stesso Aretino, dal quale abbiamo (3), che il Franco, allontanatosi poscia da lui, e divenuto uno de' suoi più fieri avversarj; il che avvenne, a nostro credere, intorno al 1538. (4); *giurava d' avergli composte mol-*

Pretesa del Franco contraddetta dall' Aretino.

(1) *Peplus Italiae*, pag. 106.
(2) *De Scriptor. non Eccles.* Tom. I. pag. 14.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 145.
(4) Che il Franco, e l'Aretino divenissero nemici intorno al tempo suddetto, da noi ricavasi dall' osservare che nelle prime impressioni del I. Volume delle *Lettere* dell' Aretino, che uscirono la prima volta nel 1537. si ritrovano lettere di questo scritte al Franco, in cui lo loda, e le quali nelle posteriori impressioni furono lasciate fuori, e for-

molte opere uscitegli dall' intelletto; il che per altro negava l'Aretino, dicendo (1) che *ciò se gli potria credere*, *se quelle* [opere] *che andavano aggirandosi col suo titolo* [del Franco] *respirassero col fiato degli spiriti con che respiravan le sue*, cioè dell'Aretino (2).

Comunque ciò fosse, egli è certo, dall' un canto, che l'Aretino scrisse parecchie opere le quali ci sembra quasi impossibile poter essere composte senza la cognizione della lingua Latina, come *il Genesi*, *la Parafrasi de' Salmi*, *l' Umanità di* CRISTO, *la*

forse per opera dell'Aretino medesimo. Certamente per altro questa inimicizia incominciò assai prima del 1541. nel qual anno il Franco aveva già composti i suoi Sonetti contra l'Aretino, e indirizzolli con sua lettera allo stampatore perchè li imprimesse, come dirassi di poi. Veggasi una lettera del Franco, che è l' ultima tra le Lettere di questo Scrittore, indirizzata *a la Invidia*, ed è scritta verso il fine del 1538. nella quale a noi sembra di rilevare che scritta fosse contra l' Aretino medesimo, o almeno a lui si alludesse.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 145.

(2) Leggasi una lunga lettera del Dolce tra quelle scritte all'Aretino, a car. 372. e segg. del primo Tomo, ove si vede che il Dolce disgustatosi del Franco, rappresenta questo per un ignorante, e incapace di ajutare negli studj l'Aretino, con molte curiose particolarità intorno alla vita del Franco, ed all' opere sue.

la Vita della Beata Vergine, ed alcun' altra ancora, ed è manifesto, dall'altro, ch'egli aveva o niuna, o pochissima cognizione della lingua Latina. Non è già che ciò ricavisi semplicemente dall' osservare ch' egli tra tante opere che compose, niente abbia scritto in detta lingua; ma perchè egli medesimo non arrossì di confessare in più d' un luogo questa sua totale ignoranza (1); e si dolse ancora sovente che gli mancasse un tale ornamento (2). Non fu però tale questo suo dolore per la detta ignoranza, che lo rendesse meno presuntuoso, e superbo; che anzi si vede (3) che ridevasi di que' che credevano che senza la cognizione della lingua Greca e Latina non possa alcuno divenir dotto; e biasimò Giovanni Giustiniano (4), perchè chiamava *dotto* soltanto colui che sapeva il Latino, ed il Greco.

Ignoranza dell' Aretino nella lingua Latina.

Ma quanto grave mancamento fu in lui l'ignoranza della lingua Latina, tanto maggior

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 202. 242. Vol. III. fogl. 116. Vol. IV. fogl. 161. 295.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 189. Vol. V. fogl. 282.
(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 247.
(4) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 152.

gior concetto si dee formare del suo ingegno, e della sua lingua, che giunse ad acquistarsi dalla maggior parte degli Uomini una singolarissima stima, e riputazione; e questo a segno, che parecchj portavansi a bella posta a Venezia per conoscerlo e visitarlo. Si possono tra questi contare un vassallo del Principe di Salerno, che a tal effetto partì dal Regno di Napoli, e fu accompagnato a Venezia con lettere di raccomandazione di Bernardo Tasso (1); il Segretario Spinosa partito anch'egli per tal motivo da Napoli (2); D. Girolamo Spes (3); e, quel che è più, il Marchese di Monferrato, il quale non contento d'essersi portato a Venezia per visitarlo, invitollo ancora appresso di sè (4). Ma opportuno sarà qui il riferire ciò ch'egli con iperbolica vanagloria scrisse su questo proposito (5): *Tanti Signori mi rompon continuamente la testa colle visite, che le mie scale son consumate dal frequentar dei lor piedi, come il pavimento del*

Molti vanno a Venezia per conoscerlo, e visitarlo.

Vanto dell'Aretino su questo proposito.

D *Cam-*

(1) *Lettere di Bernardo Tasso*, Vol. I. pag. 184. 185. 187. dell' impress. di *Padova* del 1733. in 8.
(2) *Lettere* dell' Aretino, Vol. IV. fogl. 296.
(3) *Lettere* del medesimo, Vol. V. fogl. 333.
(4) *Lettere* del medesimo, Vol. I. fogl. 18.
(5) *Lettere* del medesimo, Vol. I. fogl. 206.

Campidoglio dalle ruote dei Carri trionfali. Nè mi credo, che Roma per via di parlare vedesse mai sì gran mescolanza di nazioni, com'è quella che mi capita in casa. A me vengono Turchi, Giudei, Indiani, Francesi, Tedeschi, e Spagnuoli. Or pensate ciò, che fanno i nostri Italiani. Del popol minuto non dico nulla; perciocchè è più facile di tor voi dalla divozione Imperiale [parla col celebre Francesco Alunno], *che vedermi un attimo solo senza soldati, senza scolari, senza frati, e senza preti intorno; per la qual cosa mi par esser diventato l'oracolo della verità, da che ognuno mi viene a contare il torto fattogli dal tal principe, e dal cotal prelato: ond' io sono il Segretario del Mondo, e così m' intitolate nelle soprascritte.* Niente poi diverse da queste espressioni sono quelle che gli furono scritte, o le quali sembra ch' egli si facesse scrivere [tanto sono fra di loro simili] in una lettera (1), da un certo Alessandro Andrea: *Da voi vengono*, si legge in essa, *continuamente, oltra i nostri Italiani, Turchi, Giudei, Indiani, Francesi, Tedeschi, e Spagnuoli, nè mai sete visto un attimo solo senza soldati, senza scolari, senza frati, e senza preti*

(1) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 113.

preti che vi contano il torto fattogli dal tal Principe, o dal cotal prelato, onde dovete nelle soprascritte essere intitolato il Secretario del Mondo. Il perchè, diceva l'Aretino, che molto maggior numero d' opere avrebbe egli composto, se un tal concorso non glielo avesse impedito; e perciò *talmente è infinita;* così egli scrisse al Marcolino (1); *la moltitudine che di continuo mi visita, che per il fastidio che ormai ne sento, tosto che io ho desinato, me ne fuggo a casa vostra, o da M. Titiano, o a spassarmi la mattina nelle celle d'alcune poverine, che toccano il Cielo col dito nella limosina di que' parecchj soldi, o di que' pochi che tuttavia porgo loro.*

Quand'anche non vogliasi tener per vero tutto ciò, che di se stesso scriveva l' Aretino, non può tuttavia negarsi, che prove singolarissime non avesse egli della stima che ne facevano e Principi, e Signori d'ogni qualità. Di queste ci riserbiamo a parlare a lungo altrove. Per ora vaglia per tutte quella che ne dimostrò lo stesso Imperator Carlo V. coll' assegnargli un' annua pensione di dugento scudi sullo Stato di Milano. Questo privilegio fu segnato a' 25. di

Pensione assegnatagli dall' Imperatore.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. 72.

1536. di Giugno del 1536. (1) e sebbene gli venne questa non senza stento di frequente pagata, pur tuttavia ciò fu più per mancanza del pubblico erario, o della volontà de' Ministri (2), che dello stesso Imperatore. Altro, e forse maggior, contrassegno della stima che facevasi dell' Aretino, dee riputarsi l'esibizione, se pur fu vera, che dalla parte della Francia venne a lui fatta, come ora diremo.

L'Aretino era stato lungo tempo egualmente adulatore e dell' Imperatore, e del Re di Francia, Sovrani quasi sempre fra loro in guerra, non trascurando egli occasioni di encomiare or questo, ed or quello; quando la soprammentovata generosità di Carlo V. da lui veduta non imitata dal Re di Francia, gli fece prender partito a favore del primo, inducendolo a sostenere, e lodar di continuo e in voce, e in iscritto

Perchè l' Aretino si scostasse dalla Francia.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 63. 118.

(2) Frequenti nelle sue lettere si veggono i lamenti ch' egli fece perchè non gli veniva pontualmente pagata la detta pensione. Egli ne attribuiva la colpa al Marchese del Vasto Governatore dello Stato di Milano. Veggansi le sue *Lettere* nel Vol. III. pag. 26. e pag. 27. oltre molti altri luoghi.

to ogni azione dell' Imperatore, senza curarsi di fare altrettanto del Re di Francia: *Io fui*, scriss' egli nel 1537. al Duca d'Atri, che lo desiderava favorevole alla Francia (1), *e in eterno sarò servo di sua Maestà* [del Re di Francia], *della quale ho fatto quelle prediche, e quelle istorie che fanno tutte le mie voci, e tutte le mie opere; ma il non esser io uso a viver di sogni, e il non curarsi altri dell' esser mio, mi ha fatto con gloria mia, di chi mi ha dato, stimato, e procacciato. Tre anni indugiò la catena a venire*, [parla d'una catena che gli fu promessa, e di poi donata da quel Re, della quale faremo menzione altrove] *e quattro ne son passati che a me non è di costà venuto pur un saluto, onde mi sono accostato a chi dona senza promettere; io parlo dell' Imperatore*, ec. e così pure disse altrove (2): *Io adorava il Re Francesco, ma il non aver io mai argento dallo sbragiar delle sue liberalità, raffredderia le Fornaci di Murano*. L'effetto che di qui ne avvenne, e che, se fu vero, debbesi annoverare tra le prime glorie del nostro Autore, fu che 1537.

D 3 il

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 111.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 230.

Esibizione singolare fattagli fare dal Gran Contestabile della Francia.

il Montmorensì Gran-Maestro, e Contestabile della Francia fece alla presenza del Duca d'Atri, e di Luigi Alamanni, celebre poeta volgare, la seguente espressione (1): *Quando l'Aretino voglia scrivere e parlare dell' Imperator suo, e del mio Re secondo il merito dell' una, e dell' altra Maestà, non perdonando alla veritade, io gli voglio far dare in vita quattrocento scudi l'anno, e ne aspetto la risposta*. Questa esibizione fu bentosto notificata all'Aretino (2); nè questi lasciò di accettarla; e però scrisse allo stesso Gran-Maestro (3) che *quando i quattrocento scudi l'anno gli si consegnassero al vivere, con la verità sua favellerebbe della fama del Re di Francia*. Ma qualunque ne fosse il motivo, il quale per altro in sì fatte promesse non è difficile l'indovinare, noi non troviamo alcun riscontro, che ciò si verificasse (4); il perchè l'Aretino non mai ces-

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 110. e *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 222. 223.

(2) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. *loc. cit.* e sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 111.

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 113.

(4) Quinci non sapremmo indovinare con qual fondamento si affermi nelle *Patiniane* a car. 88. 89. cita-

cessar volle di esaltare il suo primo Benefattore; nè questi perciò omise di dargli sempre più nuovi contrassegni della stima che ne faceva. Uno di questi può considerarsi ciò che si ha da una lettera d'Ambrogio Eusebj all'Aretino (1), ed è che l'Imperatore nel farsi levar via un monte di lettere che doveva sottoscrivere, solamente quella al Duca di Firenze in favore dell'Aretino sottoscrisse, con istupore di tutti i circostanti. Ma ancor più memorabile distinzione si è quella ch'egli ebbe nel 1543. allorchè si portò ad inchinarlo sul Veronese in occasione del suo passaggio dall' Italia nella Germania.

Atto di stima usatogli dall' Imperatore.

1543.

Era stato commesso dalla Repubblica di Venezia a Guidubaldo della Rovere Duca d'Urbino allora Governatore Generale delle sue milizie, di portarsi con quattro Ambasciatori eletti dalla medesima ad incontrare, e ad accogliere in detto passaggio l' Im-

D 4

citate da Antonio Musa al fogl. 1. del suo libro intitolato: *Singularia de Vitis eruditione Florentibus*, che l'Aretino ricevesse *stipendj* dal Re di Francia Francesco I. e da Solimano Imperatore de' Turchi, non altro sapendosi se non che da questi ricevette regali.

(1) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 25.

Imperatore (1). Era il Duca d' Urbino uno de' principali Mecenati dell' Aretino, quindi desiderò egli d'averlo seco in questo incontro (2); nè molto ci volle perchè l' Aretino vi acconsentisse, come quegli che non poteva se non isperare grate accoglienze dall' Imperatore. Vi andò dunque, nè s'ingannò; perciocchè l' Imperatore, allorchè lo vide, fattogli cenno che si appressasse, e gli cavalcasse alla destra [distinzione di cui molte volte gloriossi di poi l' Aretino (3)] lungo tratto di viaggio si trattenne seco, andando alla volta di Peschiera, di molte cose favellando (4), e giunto all' alloggio destinatogli, finiti ch' ebbe i pubblici negozj, terminò seco il resto del dì in domestici ragionamenti; e fu in questa oc-

L' Aretino si porta ad incontrare l' Imperatore.

Atti di stima usatigli dall' Imperatore.

(1) Del suddetto incontro degli Ambasciatori Veneziani fatto in questo passaggio all' Imperatore, fa, tra gli altri, menzione il Paruta nel lib. XI. delle sue *Storie Veneziane* a car. 538. 540.

(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 35. 36. 40.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 41. 140. Vol. VI. fogl. 115.

(4) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 37. ove minutamente riferisce il discorso ch' ebbe coll' Imperatore. E qui dobbiamo avvertire un errore del Zilioli nella sua *Storia* ms. *de' Poeti Italiani loc. cit.* ove asserisce che questo incontro avvenne *in Bologna*,

occasione che l'Aretino gli recitò quel Capitolo in sua lode, che incomincia:

Poichè degno non son di laudarvi (1).
e che l'Imperatore intese avendo le sue doglienze col Marchese del Vasto, perchè questi non gli attenesse le fatte promesse (2), si mosse a dirgli (3): *Io voglio essere mezzano a rendervi amici insieme*. Nè minore stima ne mostrò egli nella vegnente mattina, perciocchè, dopo averlo fatto parecchie volte ricercare da D. Luigi Davila, e fattagli da questo contare una somma di danaro in regalo, udita la messa, comandógli col cenno della mano, e del viso che lo seguisse; e perchè l'Aretino, o fosse effetto della sua umiltà, com'egli ha voluto far credere (4), o fosse per timore che avesse che quel Sovrano lo volesse condurre seco, come altrove dice (5), anzi che seguirlo, si allontanò; ricercò e fece ricercare agli Amba-

gna, quando Carlo V. ricevè in essa la corona Imperiale.

(1) Il detto Capitolo trovasi a car. 30. del III. Volume delle sue *Lettere*.

(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 26.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 38.

(4) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 43.

(5) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 280.

basciatori Veneziani di riferire all' Aretino il torto fattogli, e il dispiacere da lui sentito per non essersi a lui nuovamente presentato avanti, mentre se ne partiva; indi pregò i medesimi di dire *alla Signoria ch' egli le chiedeva in grazia il tener rispetto alla persona dell' Aretino, come cosa carissima alla sua affezione* (1).

Se poi fosse in questa occasione ch' egli rifiutò dall' Imperatore il Cavalierato del quale tre anni di poi fec' egli in una lettera menzione (2), ovvero intendesse quivi di pur favellare di quello procuratogli da Monsignor di Vasone da noi di sopra mentovato (3), noi non sapremmo sì facilmente chiarirlo. Bensì possiam dire, che s' egli allora accettar non volle quel grado in semplice titolo d' onore, ben volentieri accettollo allorchè alcun anno di poi se lo vide dato dal Pontefice coll' accompagnamento di qualche utilità, come siam per narrare.

Di sopra abbiam riferito (4), come l' Aretino, il quale non seppe giammai distor-

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 43. Vol. IV. fogl. 51.
(2) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 38.
(3) A car. 37. (4) A car. 43.

storre il suo pensier da Roma, aveva dopo la morte di Clemente VII. tentato di acquistarsi la grazia del nuovo Pontefice Paolo III. al quale toccò persino vedersi fatte nell'anno 1546. delle istanze dal Duca 1546. di Parma perchè lo creasse Cardinale (1). Ma defraudato l' Aretino allora di quelle speranze, e defraudato altresì di quelle che nell'animo gli aveva eccitato il merito che a lui pareva d' essersi acquistato col comporre molti libri di materie sacre, se ne riaccese nuovamente, dopo la morte del detto Pontefice, nella elezione di Giulio III. suo Concittadino avvenuta a' 17. di Febbrajo del 1550. Egli pertanto non lasciò ben tosto di tentare tutti que' mezzi che credette opportuni per conseguire il suo fine; perciocchè, oltre al raccomandarsi di continuo con lettere a questo, ed a quello, scrisse egli medesimo a Sua Santità una lettera di congratulazione, e di encomj (2), indi gli mandò un Sonetto in sua lode (3), il quale,

Procura di mettersi in grazia del nuovo Pont. Giulio III.

(1) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 277.
(2) La suddetta Lettera leggesi al fogl. 239. del Vol. V. delle sue *Lettere*.
(3) Il suddetto Sonetto trovasi pure nel medesimo Volume a car. 236. e recherassi in appresso da

le, presentato che fu dal Cardinal di Carpi al Pontefice (1), penetrò talmente l' animo di lui, che si espresse (2) *voler riconoscerlo con benefizio onorevole*. In fatti non molto andò, che, aggiunte al merito del Sonetto le forti raccomandazioni di Baldovino del Monte, fratello del Pontefice (3), fu da Sua Santità conferito all' Aretino, oltre un regalo di *mille corone d' oro* (4), un Cavalierato di S. Pietro, la cui Bolla vennegli spedita dal medesimo Baldovino ai 17. di Maggio del 1550. (5) Veramente questo

Vien fatto dal suddetto Pontefice Cavaliere di San Pietro. 1550.

da noi, come in saggio del suo gusto nel comporre Sonetti.

(1) *Lettere scritte all' Aretino*, Tom. II. pag. 347.

(2) *Lettere dell' Aretino*, Vol. V. fogl. 254.

(3) *Lettere* del medesimo, Vol. V. fogl. 271. 274. 281. Vol. VI. fogl. 66.

(4) *Lettere* del medesimo, Vol. V. fogl. 281.

(5) Veggasi la data della lettera del suddetto Baldovino scritta all' Aretino nel Vol. II. a car. 352. delle *Lettere* a questo scritte; e qui ci conviene correggere un altro sbaglio che incontrasi a car. 366. dell' *Eloquenza Italiana* del Fontanini, ove citandosi la lettera suddetta di Baldovino, si asserisce che questi *gli spedì sollecitamente la Bolla ai VII. di Maggio del* 1551. quando certamente quella lettera con cui gli mandò la Bolla, è segnata ai 17. di Maggio del 1550. Altro, e più grosso, errore si vede commesso dal Crescimbeni a car.

sto Cavalierato, che è un Ordine instituito da un Fiorentino, come abbiamo dall'eruditissimo Signor Domenico Maria Manni (1), non era gran cosa nè quanto all'utile, nè quanto all'onore, perciocchè, al riferire del Lunadoro (2), consisteva nella rendita d'un capitale di 1500. scudi, i cui frutti potevano montare a 70. in 80. scudi all'anno, onde assai bene fu chiamato un *Cavalleratuccio* da Onorato Fascitello (3), ed abbiamo da Giorgio Vasari (4) che d'un simile Cavalierato di S. Pietro fu dal Pontefice Clemente VII. condecorato lo Scultore Baccio Bandinelli Fiorentino *per ornamento della sua virtù;* ma il venirne dalla Corte di Roma premiato l'Aretino, verso la quale si era reso in passato sì poco benemerito, non può non eccitare la maraviglia,

Cosa fosse questo Cavalierato.

car. 44. del Vol. IV. della *Storia della Volgar Poesia* col dire ch' *ebbe il Cavalierato di S. Pietro da Paolo III.* quando l' ebbe da Giulio III. e col supporre che avesse tal grado prima di partir da Roma, quando l' ebbe 25. anni dopo la sua partenza.

(1) *De Florentinis Inventis*.

(2) *Relazione della Corte di Roma*, pag. 68.

(3) *Lettere scritte all' Aretino*, Tom. II. pag. 400.

(4) *Vite de' Pittori*, Par. II. Vol. II. pag. 429. in fine.

glia, come pur fece in altri a quel tempo (1), e particolarmente in Venezia (2), tutto che osasse egli vantarsi dappoi *d'aver-selo coll'opre sue guadagnato* (3).

Si persuade d'essere chiamato a Roma.

Servì questo Cavalierato per maggiormente accrescere all' Aretino le speranze, al quale pareva, che il suo merito, e la grazia del Pontefice dovessero sempre più cumularlo d' onori. Quinci di leggieri si persuase dover essere in breve chiamato a Roma dal Pontefice a *viver seco in Corte* (4), come da alcuni vociferavasi (5), e massimamente, dopo avere a Sua Santità mandato nuovamente un Capitolo in sua lode (6); e di poter perfino conseguire il Cardinalato, quando si fosse curato di ottenerlo (7).

Si

(1) *Lettere all' Aretino*, Tom. I. pag. 291.
(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 268.
(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 114.
(4) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 289.
(5) *Lettere all' Aretino*, Tom. II. pag. 351. 406. e *Lettere dell' Aretino*, Vol. V. fogl. 290.
(6) *Lettere* al medesimo, Tom. II. fogl. 391. Il suddetto Capitolo poi trovasi in fronte al Vol. V. delle sue *Lettere*, e fu anche separatamente stampato.
(7) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 102. e *Lettere* scritte a lui, Tom. II. pag. 393.

Si trova per tanto ch' egli, lasciata da parte quella ripugnanza che lungo tempo dimostrò di trasferirsi a Roma, accettò volentieri, pieno di tali speranze, l'invito, o sia l' instanza fattagli dal Duca d' Urbino di accompagnarlo in quella Città in occasione, che eletto questi dal Pontefice Generale delle sue armi (1), doveva colà trasferirsi a riceverne il baston di comando (2). Vantossi l'Aretino in questa occasione (3) che il Pontefice intesa la sua risoluzione d'andare a Roma dicesse: *Se qui viene l' Aretino, un altro Giubileo ci parrà tornato; sì correran le genti a vederlo*. Andò dunque l' Aretino nuovamente a Roma col mentovato Duca d'Urbino. Quivi grate accoglienze ricevè egli non solo da Baldovino del Monte, e da altri di quella Corte (4), ma dal medesimo Pontefice, il quale sembraci di rilevare, che giungesse non solo ad abbracciarlo, ma a baciarlo in fron-

Si risolve d' andarvi col Duca d' Urbino.

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 175.
(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 159. 166. 168. 170. 174.
(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 160.
(4) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 172. 173. 174. 181.

fronte (1). A tali finezze tuttavia non corrispofero i regali, e le penfioni ch'egli erafi lufingato di ottenere. Quinci, come fatti, e non parole, erano lo fcopo de' defiderj dell' Aretino, a cui fembrava che i Principi non foffero giammai troppo prodighi verfo di lui, così trovandofi egli in Roma colle mani vote (2), non potè non partirne e difguftato, e dolente. Il tempo in cui egli fece quefto viaggio, fu verfo la metà

Parte da Roma poco contento; e perchè.

(1) Che da un Pontefice veniffe all' Aretino fatto l' onore di baciarlo in fronte, ce lo addita primieramente Paolo Manuzio in una fua lettera al medefimo Aretino, che trovafi a car. 115. delle *Lettere* di effo Manuzio dell' impreffione di Pefaro del 1556. in 8. *Io non mi maraviglio*, così gli fcrive il Manuzio, *che i maggior Principi*, *e Re del Mondo temano*, *ed onorino le forze della voftra eloquenza*, *nè che i Pontefici vi bafcino in fronte*, *nè che gl' Imperatori vi ponghino a man dritta; maravigliomi più tofto*, *che non dividino le Signorie con voi*, *comperando l' immortalità* ec. Ora che quefto Pontefice foffe Giulio III. ce lo fa credere una lettera fcritta dall' Aretino al Mignanello, ed è a car. 192. del Tom. VI. ove così l' Aretino fi lagna di quefto Pontefice: *Onde meritavo*, *ch' egli*, *che con tanta dolcezza d' humanità bafciommi*, *&* *abbracciandomi mi deffe in caritade almeno quel che l' innata bontà del fratello qui fammi pagare in un banco*.

(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 173.

metà del 1553. (1), e ne partì dopo una 1553.
brevissima dimora, ritornandosene di nuovo sulla fine del Settembre dell'anno medesimo a Venezia (2), donde non sappiamo, che più si partisse. Ciò che qui non può omettersi di notare, si è, che tuttochè la cosa andasse di tal maniera, egli tuttavia non lasciò di vantarsi di aver rifiutato il Cardinalato, come leggesi in una sua lettera (3), e come riferisce lo stesso Scipione Ammirato (4).

Si vanta d'aver rifiutato il Cardinalato.

Qui veramente, prima di terminare le avventure della sua vita, ci conviene cangiar molto di scena, necessario essendo, dopo aver riferiti gli onori che da questo, e da quel Principe egli ebbe, e dopo aver posto il Lettore quasi in aspettativa di vederlo eziandio in maggiori avvanzamenti, il dare anche ragguaglio di que' sinistri incontri a' quali si vide esposto per la sua sfacciata maldicenza.

E Fra

(1) Vegganfi le date delle sue *Lettere* scritte da Perugia, da Urbino, e da Pesaro nel Maggio, ed Agosto di quell'anno, che trovansi a car. 169. 170. del VI. Volume.

(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 172. 187.

(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 293.

(4) *Opuscoli*, Tom. II. pag. 265.

Fra questi in primo luogo si può registrare la minaccia, e la paura, che gli venne fatta da Piero Strozzi celebre Capitano di que' tempi; allorchè avendo questi tolto all'Imperator Ferdinando a nome del Re di Francia la fortezza di Marano (1), volle l'Aretino burlarlo, e motteggiarlo nel suo Capitolo della Quartana co' versi seguenti (2):

Pietro Strozzi minaccia di farlo ammazzare, e sua paura.

Il Papa sa ch' io non dico bugie,
E sallo un Piero, *arma virumque cano*,
C' ha speso il suo in far mille pazzie, ec.

Quindi lo Strozzi, che non voleva sue burle, gli fece intendere che attendesse ad altro, perchè l'avrebbe fatto ammazzare insino nel letto: onde l'Aretino, che conosceva lo Strozzi uomo più da farlo che da dirlo, si mise tanto spavento, che serrato in casa, nè dando ingresso a persona alcuna, guardava pure se i pugnali gli piovevano addosso, e menò giorno e notte una vita infelicissima, e per fino che lo Strozzi stette

(1) Paruta, *Istorie Viniziane*, lib. XI. pag. 532. Alberti, *Descrizione d' Italia*, pag. 187. impressione di Venezia 1581. in 4.

(2) A car. 31. del *Terzo Libro dell' Opere Burlesche di diversi*, ec.

ſtette nè paeſi de' Signori Veneziani, non ardì mai d'uſcir di caſa (1).

Nè per avventura fu minore la paura, che gli fece il Tintoretto Pittor famoſo riferita da Carlo Ridolfi (2), ed appreſſo, ma con qualche diverſità, dal Zilioli (3). *Haveva di lui*, cioè del Tintoretto, [così ſcrive il Ridolfi] *detto male Pietro Aretino, come quello, che, aderendo alla parte di Tiziano, mal ſentiva del Tintoretto, ed incontratolo un giorno, l'invitò alla ſua caſa per farne il ritratto. Andovvi l'Aretino, e poſtoſi a ſedere, traſſe il Tintoretto con molta furia di ſotto la veſte un piſtoleſe; per lo che intimorito l'Aretino, dubitando di ſcontare il debito, cominciò a gridare: Jacopo che fai? ed* Altra paura fattagli dal Tintoretto.

E 2 *egli*

(1) Il ſuddetto racconto leggeſi nelle *Conſiderazioni Civili ſopra la Storia del Guicciardini di Remigio*, al Cap. VI. e nel *Libro ſecondo delle Rime piacevoli* di diverſi in una annotazione a car. 12. dell' impreſſione di Vicenza del 1609. ſe non che nell' uno, e nell' altro libro ſi ſbaglia nel dire che que' Verſi dell' Aretino contro lo Strozzi ſono in un *Sonetto*, quando ſono nel Capitolo ſapraccitato.

(2) Nella ſeconda Parte delle *Vite de' Pittori Veneziani. In Venezia per lo Sgava* 1648. in 4. a car. 59.

(3) *Iſtoria de' Poeti Italiani*, ms. a car. preſſo noi 225.

egli, Quietatevi, disse, ch' io vo prendervi la misura; e cominciando dal capo sino ai piedi, disse, Voi siete lungo due pistolesi, e mezzo; ma quello, sedati gli spiriti, soggiunse: O tu sei un gran pazzo, e sempre fai delle tue; ma non ebbe più ardire di sparlare di lui, e gli divenne amico. E che in fatti divenisse suo amico appar chiaro da altro luogo del Ridolfi (1), ove scrive che fra i molti singolari ritratti fatti dal Tintoretto, quello fatto all' Aretino pareva che favellasse, e che questo fece egli in concorrenza di Tiziano.

Ma se lo Strozzi, ed il Tintoretto si contentarono di porre a dovere colle sole minaccie l' Aretino, non così usarono alcuni altri, che passar vollero ai fatti. Già di sopra abbiam riferito l' aspro risentimento che col nostro autore usò in Roma Achille della Volta Gentiluomo Bolognese coll' assalirlo, e fregiarlo malamente con un pugnale nel volto. Poco diverso da questo incontro fu ciò, che molti anni di poi gli avvenne con Sigismondo Arovello Ambasciatore in Venezia del Re d' Inghilterra. Aveva l' Aretino a questo Re dedicato nel

Suo incontro coll' Ambasciatore d' Inghilterra, dal quale viene assalito, e ferito.

1542.

(1) Ivi pag. 42.

1542. il secondo Volume delle sue Lettere, e quindi fu, sebbene dopo cinque anni (1), che questo Monarca ordinò che contati gli fossero per mezzo del suo Ambasciatore trecento scudi di regalo.

Ne fu bentosto da un suo amico di Londra avvisato l'Aretino (2), al quale in oltre un suo Compare in Venezia diede un giorno avviso con un biglietto (3), che nel dì seguente gli sarebbero stati contati. Quindi persuaso egli, da una parte, che detti danari fossero già in mano dell'Ambasciatore, e vedendo, dall'altra, che s'andava differendo a contarglieli, si diede di leggieri a credere, come quegli ch'era in sì fatte cose impazientissimo e sospettoso, che l'Ambasciatore volesse trattenerglieli (4). La sua imprudenza nello sparlare passò tant' oltre, che giunto ciò ch'ei diceva, all'o-

(1) Veggasi il Vol. IV. a car. 54. delle sue *Lettere*, ove con una scritta nel 1546. si lagna che non per anche il Re d' Inghilterra gli avesse per la Dedicatoria fattagli usato alcun segno di cortesia. Che poi i 300. scudi fossero in regalo della mentovata Dedicatoria si vede chiaro da altra Lettera del Vol. V. al fogl. 24.

(2) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 293.

(3) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 261.

(4) *Lettere* al medesimo, Tom. II. pag. 298. 299.

recchie dell' Ambasciatore (1), si mosse questi a farne un aspro risentimento in persona; imperciocchè avutolo di spia (2), e quindi incontratolo con sei, o sette armati, laddove l'Aretino era solo, e senz'armi (3), lo fece assai maltrattare, e ferito gli venne un braccio (4). Ciò avvenne nell' Ottobre del 1547. o poco prima (5). Gran rumore si fece in Venezia di questo risentimento (6). L' Aretino tuttavia, o fosse timore che avesse di qualche disgrazia maggiore, o fosse, come appare (7), che per riguardi politici gli fosse commesso a dissimulare l'offesa, non se ne risentì nè coll' uso solito della sua maldicenza, nè col fare alcun ricorso ai Magistrati (8); che anzi mostrar volle in questo incontro di nutrir sentimenti molto Cristiani e Morali.

(1) *Lettere dell' Aretino*, Vol. IV. fogl. 283.
(2) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 112.
(3) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 94. 114.
(4) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 183.
(5) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 94. ove in lettera segnata in detto mese, ed anno fa menzione la prima volta di quell' incontro.
(6) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 171.
(7) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 137.
(8) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 111.

li. (1) Ottimo effetto produsse questa sua moderazione; perciocchè frappostosi D. Giovanni Mendozza Ambasciatore di Carlo V. nel Luglio dell'anno seguente 1548. fu accomodata questa faccenda (2), mediante lo sborso dei 300. scudi (3), e mediante l'espressione fatta dall'Ambasciatore d'Inghilterra, che confessò l'errore da lui fatto, e disse che avrebbe desiderato emendarlo col proprio sangue; se pur tanto dee credersi

(1) Così scrisse egli al Duca d'Urbino nel Vol. IV. delle sue *Lettere* al fogl. 94. *senza aggiugnerci il sinistro che m' habbi assalito con sette armati, essendo solo e senz' armi: non ha fatto nè mal, nè paura; benchè laudo Iddio dell' havermi per sua misericordia, dato la natura uno animo tanto inimico dell' odio, che altro non fa, che amare; onde non cerco vendetta contra persona che viva; imperocchè assai contra il nemico si vendica chi in cambio del vendicarsi rimette in Christo l' offesa, onde ne seguita la sua gratia, e mercede;* ed in altra a car. 171. del medesimo Tomo scrive in tal guisa ad un suo amico: *Così Iddio a me perdoni i peccati commessi contra la infinita bontade sua, come rimetto ogni ingiuria nella dimenticanza del cuor mio; onde questa istemana mi confessarò con la gratia di Christo, e Domenica, piacendo a lui, communicherommi ancora; che se niun rancore d' odio fusse in me, ciò non farei già.*

(2) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 20. e *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 299. 300.

(3) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 24.

allo ſteſſo Aretino, che ciò racconta (1).

Altre ferite ch' egli ebbe.

Nè queſti ſoli furono in tal genere i ſiniſtri, che all' Aretino toccò di provare. Non è già che da noi preſtiſi intera fede al Ghilini, allorchè ſcrive (2), che *alcuni Principi d' Italia, vedendo non eſſere alla grandezza loro conveniente il voler con doni umigliarſi all' Aretino, raffrenarono la ſua ingiurioſa lingua con farlo ben bene baſtonare da alcuni, che lo laſciarono quaſi per morto*; perciocchè dell' aſſerzione del Ghilini, la quale ſi vede replicata anche dal Freero (3), e dal Boiſſardo (4), ſi può con ragione dubitare, non veggendoſi queſta appoggiata ad alcuna valevole autorità, e certo eſſendo, come vederemo a ſuo luogo, ch' egli ebbe ben affetti tutti i Principi dell' Italia, non che dell' Europa, i quali egli per lo più ſi reſe amici colle ſue adulazioni, e non già col timore delle ſue maldicenze. Niente maggior fede merita il Zilioli (5), allorchè afferma che l' Aretino *hebbe parecchie*

[fe-

(1) *Lettere* del medeſimo, Vol. IV. fogl. 283.
(2) *Teatro d' Uomini Letter.* Par. I. pag. 192.
(3) *Theatrum Virorum Erudit.* pag. 1461.
(4) *Icones quinquaginta Virorum Illuſtr.* pag. 266.
(5) *Iſtoria de' Poeti Italiani* ms. *loc. cit.*

[ferite] *in Roma*, *in Napoli*, *in Firenze*, *e in Venezia*, non ſapendoſi ch' egli giammai ſia ſtato in Napoli, ed in Firenze, o che almeno abbia fatta in eſſe Città una conveniente dimora. Quel tanto dunque che noi crediamo eſſer vero, ſi è, che due volte in Roma, al tempo di Leone X. poco mancò che non veniſſe ucciſo; e che Ferraguto di Lazzara fu quegli che gli ſalvò la vita (1). Se poi ad alcuno di queſti incontri, o pure ad un altro diverſo s' abbiano a riferire i ſeguenti verſi del Mauro, i quali leggonſi nel ſuo Capitolo delle Bugie (2), noi non ſapremmo indovinare:

L' Are-

(1) Che due volte in Roma Ferraguto di Lazzara ſalvaſſe la vita all' Aretino in tempo di Leone X. ſi ricava dall' Albero e Iſtoria della Famiglia Lazzara ſcritta da Giovanni Raſcino, nella quale a car. 104. ſta una lettera dell' Aretino ad eſſo Ferraguto ſcritta da Venezia nel 1528. dove gli rammemora i benefizj ricevuti, e ne dà anche qualche tocco nell' altra ſua allo ſteſſo, ſtampata nel Libro I. Della notizia di queſto fatto, il quale è diverſo da quello d' Achille della Volta; perciocchè quel d' Achille ſeguì in tempo di Papa Clemente; ci confeſſiamo debitori all' eruditiſſimo Signor Apoſtolo Zeno.

(2) A car. 174. del *Primo libro dell' Opere Burleſche* di diverſi. *In Londra* 1723. in 8.

L'Aretin per Dio grazia è vivo, e sano,
Ma il Mostaccio *ha fregiato nobilmente,*
E più colpi ha che dita in una mano.
Questo gli avviene per esser dicente
Di quelle cose che tacer si denno
Per non far gir in collera la gente.
Egli ebbe il torto, e non quei che gli denno,
Perchè dovea saper, che ai gran Signori,
Senza dir altro, basta far un cenno.
Altri che sono incorsi in tali errori,
Han finiti i lor dì sopra tre legni,
E pasciuti gli Corvi, e gli Avvoltori.

Molto meno è a noi facile il rilevare, a quale di tanti sinistri alluder volesse Marco Cademosto da Todi in que' versi (1):

Potrei dirvi di molti, ma li celo,
Per non venir, come Pietro Aretino,
Che gli fu pel dir mal troncato il pelo.

Bensì non fia da stupirsi dopo le cose fin qui dette, se troviamo, che Niccolò Tani volendo dimostrare un uomo loquace, disse (2): *Egli ha più parole, che per la sua mala lingua non ha avuto Pietro Aretino fregi,*

(1) *Rime*, Fogl. F. VII.
(2) Nella *Scena I.* dell' *Atto terzo* della sua Commedia intitolata, *La Cognata. In Padova appresso Paolo Mejeto* 1583. in 8.

gi, *e bastonate;* e se Trajan Boccalini chiamò (1) il nostro Aretino *calamita de' pugnali, e de' bastoni*, dicendo lepidamente che *con questi gl' ingegni così pronti di mano, com' egli di lingua, di modo gli avevano segnata la faccia, il petto, e le mani, che sembrava una lineata carta da navigare.*

Tanti, e sì disastrosi incontri, a' quali soggiacque l' Aretino, possono dar luogo a più d' uno di considerarlo in certo modo fortunato, perchè alcuno non gliene avvenisse, che lo levasse ad un colpo di vita. Vero è tutta volta che niente meno infelice fu la cagione della sua morte, se almeno vogliamo prestar fede al racconto di Antonio Lorenzini, dal quale abbiamo (2), che udendo egli alcune nefande oscenità commesse dalle sue disoneste Sorelle, cotanto si ponesse a ridere, che ne cadesse a terra rovesciando indietro la scranna su cui sedeva, e quinci ne riportasse una sì grave feri-

(1) *Ragguagli di Parnaso*, Cent. II. num. 98.

(2) *Infandas obscænitates* [così il Lorenzini nel suo Dialogo *de Risu* a car. 78.] *de meretricibus, ut ajunt, sororibus suis cum audiret, ex risu sellam in qua sedebat evertisse, occiputque vehementer, graviterque ad terram affixisse atque allisisse, ut extemplo nequissime interiret.*

Sua morte infelice. ferita nella testa, che ne restasse improvvisamente morto. Noi veramente con non poca difficoltà possiamo credere un tale avvenimento, che ha troppo del singolare, tanto più che il Lorenzini è Scrittore assai posteriore, fiorito essendo sul principio del secolo decimo settimo, e mostra riferirlo sul semplice racconto altrui. Quel tanto che noi crediamo, poter rendere verisimile un sì funesto accidente, si è, che il cadere indietro pel troppo ridere veniva dall' Aretino contato tra gli effetti de' suoi maggiori piaceri (1). Ma non pertanto egli non avrebbesi a credere, che improvvisamente affatto se ne morisse, qualora almeno si volesse prestar fede a ciò che da alcuni abbiam sentito narrare, ed è, ch' essendo egli moribondo, e ricevuta avendo la Sacra Unzione, dicesse con ischerzo veramente detestabile:

Gardatemi da topi or che son unto.

la quale empietà tuttavia non avendo altro fondamento, per quanto da noi si sappia, che la voce popolare, e la tradizione di più Parrochi successivi della Chiesa di S. Luca in Venezia, in cui fu seppellito, i quali han

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 194.

han lasciata questa memoria (1), rimane tuttora dubbioso, qual fede prestar vi si possa.

Comunque fosse, se dubbiosi debbonsi riputare tali racconti, niente men difficile si è lo stabilire il tempo preciso della sua morte, del quale non per anche ci è riuscito di trovare un particolare riscontro. E qui certamente noi non possiamo non confessare la nostra maraviglia nell'osservare, che della morte d' un Uomo sì celebre avvenuta in un tempo in cui tanti scrivevano, non per anche siaci sortito di trovare alcuno che n' abbia fatta in qualche guisa menzione. Vero è tuttavia, che intorno a questa speriamo non lasciar molto che desiderar al Lettore, perciocchè crediamo poter affermare che morì in Venezia, e che ciò fu probabilmente nel 1557. in età di 65. anni (2); e che fu seppellito in San Luca

Tempo della sua morte.

1557.

(1) Tanto ci scrive da Venezia il gentilissimo Signor D. Medoro Rossi Ambrogi, il quale per favorirci ha cercate intorno a quel detto le più sicure informazioni.

(2) Per istabilire l' anno della sua morte conviene osservare, dall' un canto, ch' egli era vivo nel mese di Ottobre del 1555. in cui segnò la Dedicatoria dell' ultimo Volume delle sue *Lettere*, dopo il quale non si vede aver egli altro scritto, e deesi

e deesi riflettere, dall' altro, che il Ruscelli nel suo *Vocabolario*, che è sul fine del *Rimario*, scritto da lui nel 1557. o poco di poi, alla voce *Rosta* chiama *l'Aretino di buona memoria*. Che poi il Ruscelli scrivesse questo *Rimario* nel 1557. o poco di poi, ricavasi da un passo del suo trattato, che vi premette, *del modo di comporre*, cui è credibile ch' egli componesse o nel tempo stesso, o poco avanti al suo Vocabolario. Quivi dunque verso la metà del Cap. VII. dice che *già due anni* era passata da Venezia la Regina di Polonia, ed altronde si sa che Bonna Sforza allora Regina di Polonia in portandosi nel Regno di Napoli passò per Venezia nel 1555. Queste riflessioni giovano veramente soltanto per rilevare, che l' Aretino era vivo nel 1555. e che non visse di molto oltre il 1557. Che poi in quest' anno 1557. egli precisamente morisse, noi non possiamo addurre per prova, se non una diligentissima osservazione fatta, e comunicataci dal Signor Apostolo Zeno; ed è, che su i libri de' Morti esistenti nel Magistrato della Sanità di Venezia, ove sono i registri degli anni 1555. 1556. 1558. e 1559. da lui letti da capo a piè attentamente, non trovasi mentovato Pietro Aretino. E tuttochè il libro de' Morti del 1557. è gran tempo che per disgrazia si è perduto, com' egli lo ha ricavato da una picciola nota posta in un altro ms. antico del medesimo Magistrato, ove son registrati i nomi dei soli Patrizj, che sono morti in Venezia dall' anno 1526. fino al 1611. dalla qual nota si ha, che dei morti del 1557. era perduto il registro, ciononostante si dee conchiudere, che non trovandosi l' Aretino descritto fra quelli che sono defonti dentro, e dopo l' anno 1555. in cui le sue Lettere vivo cel manifestano, non fra quelli del 1556. nè del 1558. nè del 1559. ne viene

per

Luca (1) in un deposito appeso alle pareti di essa chiesa, sulla cui parrocchia aveva da qualche anno trasferita la sua abitazione (2), nonostante ch'egli avesse detto di la-

per conseguenza che la morte di lui sia avvenuta nel 1557. Questo poco lume intorno al tempo della morte dell' Aretino giova se non altro a farci conoscere alcuni sbagli presi intorno ad esso da diversi Scrittori. Si possono tra questi contare il Caferro, il quale nell' Ind. V. del suo *Synthema Vetustatis* dice che morì circa l' anno 1550. il Freero, che nel suo *Theatrum Virorum Illustr.* a car. 1461. afferma che morì nel 1566. ed il Le-Long. il quale nella sua *Biblioth. Sacra* nel Tom. II. a car. 613. ha seguito l' errore del Freero; se non che potrebbesi al Le-Long ciò attribuire per un errore di stampa, leggendosi nell' Indice del Tom. I. di essa *Biblioth. Sacra* a car. 576. che l' Aretino *obiit* 1556. il che per altro, sebbene probabilmente è vero, non veggiam tuttavia come si possa assolutamente affermare. Agli sbagli suddetti si può aggiugnere quello del Zilioli nella sua *Istoria de' Poeti Ital.* replicato dal Crescimbeni nella sua *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 46. presso i quali si legge che l' Aretino morì *settuagenario;* il che abbastanza si comprende esser falso dal confronto del tempo della sua nascita, avvenuta intorno al 1492. come di sopra a car. 8. si è osservato.

(1) Nelle *Osservazioni di Carlo Caporali* alle *Rime di Cesare Caporali*, a car. 219. si legge, ma forse per errore di stampa, che l' Aretino fu seppellito *in S. Lucia*, in luogo, *di S. Luca*.

(2) L' Aretino ebbe primieramente, poco dopo la

lasciar in testamento che il suo corpo fosse trasferito nel Duomo d'Urbino (1). Questo Deposito dell'Aretino nella Chiesa di S. Luca vedevasi ancora al tempo del Sansovino, che ne fa ricordanza (2), ma al presente non se ne scorge vestigio alcuno, essendo stato

la sua andata a Venezia, lunga abitazione in Casa Bolani sul Canal grande; del comodo e dell' ottimo sito della quale far volle un lungo panegirico in una sua lettera a Domenico Bolani padrone di essa casa, che è tra le sue *Lettere* nel Vol. I. a car. *169*. Egli dimorò in essa XXII. anni, cioè dal 1529. fino al 1551. come ricavasi da una lettera del Doni tra quelle scritte all' Aretino nel Vol. II. a car. 459. e da altra del medesimo Aretino, che è tra le sue nel Vol. VI. al fogl. 37. Da quest' ultima in oltre si ricava, che sul principio di detto anno 1551. in cui è segnata questa lettera, passò ad abitare sulla Riva del Carbone; e da altre sue in detto Volume VI. fogl. *97*. *99*. 104. 105. si apprende che l' annuo affitto di quest' ultima abitazione, che era di 60. scudi, gli veniva fatto pagare generosamente dal Duca di Firenze. Nè qui lascieremo di aggiugnere, come nel 1552. egli desiderò passare nel palazzo del Duca d'Urbino per Custode e per Guardia di esso; il che rilevasi da altra sua scritta a questo Duca, che è al fogl. 104. del VI. Volume delle sue Lettere.

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 238.

(2) *Venezia Illustrata*, lib. II. pag. 120. Veggasi anche il *Forestiere Illuminato intorno le cose più rare e curiose di Venezia* a car. 65. *In Venezia* 1740. in 8.

ſtato per avventura diſtrutto in occaſione del rifacimento, e delle riſtorazioni fatte nella detta chieſa, il cui pavimento ancora è ſtato innalzato ſopra il vecchio all' altezza di tre gradini.

Ella è poi una quaſi univerſal opinione, che ſul ſuo ſepolcro foſſe inciſo l' Epitaffio ſeguente compoſto, per quanto diceſi, dal Preſidente Mainard (1), o pur altro di ſimil tenore:

Condit Aretini cineres lapis iſte ſepultos, Suoi Epitaffj.
Mortales atro qui ſale perfricuit.
IntaƐtus Deus eſt illi, cauſamque rogatus,
Hanc dedit. Ille, inquit, non mihi notus erat.

il quale va per le bocche d' ognuno poſto in tal guiſa in lingua volgare:

Qui giace l' Aretin poeta Toſco,
Che diſſe mal d' ognun, fuorchè di Dio,
Scuſandoſi col dir, Non lo conoſco:

ma egli è pur certo non eſſervi ſul ſuo ſepolcro alcuna iſcrizione, e forſe non eſſervi giammai ſtata (2). Quinci ſiamo perſuaſi

(1) Miſſon, *Voyage d' Italie*, Tom. I. pag. 285. dell' impreſſione dell' Aja 1731. in 12.

(2) Uno de' più facili a credere, o almeno ad ingannare altrui ſu queſto propoſito, è ſtato il Ghilini,

lini, il quale nel suo *Teatro d' Uomini Letter.* Par. I. pag. 192. afferma che *sopra il suo sepolcro* [cioè dell' Aretino] *fu posto questo epitaffio: Condit Aretini cineres*, ec. ed appresso, che *fu parimente appeso alla sua tomba quest' altro*, ec.

Qui giace l' Aretin, amaro tosco
Del seme uman, la cui lingua trafisse
E vivi, e morti: d' Iddio mal non disse,
E si scusò col dir, Io nol conosco.

Quindi sulla detta espressione del Ghilini afferma *mirarsi scolpito in S. Luca* il suddetto epitaffio Latino, il gentilissimo Signor Cavalier Michel Angelo Zorzi, non così facile per altro a lasciarsi sedurre dall' altrui credenza ed autorità, nelle sue *Lettere erudite* a car. 62. e molto prima di questo degno Soggetto hanno affermato lo stesso il Freero a car. 1461. del suo *Theatr. Vir. Illustr.* e lo Spizelio nel suo *Felix Litteratus* a car. 111. e mostrato pur hanno di crederlo il Marracci nella Parte II. della sua *Biblioth. Mariana* a car. 224. il Crasso nel Tom. I. de' suoi *Elogj* a car. 39. ed il Moreri nel suo *Gran Dictionaire*. E pure i sopraccitati Scrittori potevano almen prender motivo di dubitarne dall' osservare in quante diverse guise si riferisce quest' epitaffio dell' Aretino; imperciocchè, oltre le suddette, si riferisce nella seguente:

Qui giace estinto quell' amaro tosco
Ch' ogn' uom vivendo col mal dir trafisse,
Vero è, che mal di Dio giammai non disse,
Che si scusò dicendo, Io nol conosco.

ed in quest' altra:

Hic jacet ille canis qui pessimus ivit in omnes,
Dempto uno, quem non noverat ille, Deo.

ed in questa:

Primorum mastix, molli hac requiesco sub urna,
Viventi cui mens irrequieta fuit.

Nulli

Nulli ego mortali, Superis si forte peperci,
Ignoti Superi forte fuere mihi.

e così pure nella seguente, che malamente da Popeblount a car. 455. della sua *Censura celebriorum Auctorum* si attribuisce a Leonardo Aretino:

Amarus jacet hic, viator, hostis
Vivorum simul atque mortuorum:
Diis convitia nulla dixit, & se
Excusans, sibi cognitos negavit.

e finalmente in lingua Francese del seguente tenore:

Le tems par qui tout se consume
Sous cette pierre a mis le corps
De l' Aretin, de qui la plume
Blessa les vivans & les morts.
Son encre noircit la memoire
Des Monarques, de qui la gloire
Est vivant après les trépas:
Et s' il n' a pas contre Dieu même
Vomi quelque horrible blasphême,
C' est qu' il ne le connoissoit pas.

Nè molto dissimile par che sia il seguente epigramma pure Francese, che leggesi a car. 94. del *Nouveau Recueil des Epigrammistes François anciens & modernes. Amsterdam* 1730. in 12.

Sur Pierre l' Aretin Athée.

On se sçait pas quel homme c' est,
Tout le choque, & tout lui déplait,
Sa muse picque, morde, ou gronde,
Il n' épargne rien ici-bas.
Amis, Princes, Parens sont les objets qu' il fronde,
Et s' il ne peste point' contre l' Auteur du Monde,
Peut- être il ne le connoît pas.

E qui siaci pur lecito riferire un Sonetto fatto dal Cavalier Marino sopra il ritratto dell' Aretino molto a proposito per dinotare la sua maldicenza:

fuasi che gli Epitaffj di sopra accennati sieno stati privatamente, quali pasquinate, composti in discredito dell'Aretino (1), ad imitazione forse dei versi seguenti fatti in Francese sopra il Bissot dal Signor degli Accordi intorno al 1570. (2)

Bissot

Finger non so, benchè mentito e finto
Sia in questa tela il mio vivace aspetto:
Sferza, e Flagel de' Principi son detto
Perchè altrui scopro il ver chiaro, e distinto.
Spesso intagliato fui, più che dipinto,
Più da scarpel, che da pennel soggetto.
Lineato ho di piaghe il viso e il petto;
Sangue è il colore ond' io vo sparso e tinto.
Ho diabolico stil, titol Divino,
Punge, e saetta ciascun mio Poema,
Spada di Momo, e fulmin di Pasquino.
Della mia penna al moto il vizio trema.
Ferite, o Grandi, il corpo all' Aretino:
Purchè viva la lingua, il Mondo tema.

(1) Che il Giovio sia stato l' autore di quell' Epitaffio all' Aretino, *Qui giace l' Aretin* ec. è opinione di alcuni, e fra gli altri del P. Niceron, che lo afferma senza esitanza nelle sue *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes Illustres*, T. XXV. pag. 362. ma che ciò si asserisca senza fondamento, lo proveremo altrove, ove avrassi a parlare dell' autore d' una medaglia coniata in disonore dell' Aretino pur al Giovio falsamente attribuita.

(2) I suddetti versi del Signor degli Accordi trovansi nella sua Raccolta intitolata *Touches*, e veggonsi pure riferiti dal Misson nel suo *Voyage d' Italie*, Tom. I. pag. 286.

Bissot rempli de medisance
Parle mal de tous, en tout lieu,
Et mediroit encor de Dieu,
S' il en avoit la connoissance.

Fu l' Aretino assai dilettante di pittura, e di scoltura, e chiara prova se ne ha dalle molte sue Lettere scritte al Buonarroti, e al Tiziano, ch' era uno de' suoi più intimi amici, non meno che a molti altri Professori di dette arti. Altra prova può esserne l' avere il Dolce dal cognome di lui intitolato *l' Aretino* il suo Dialogo *della Pittura* impresso *in Vinegia dal Giolito* 1557. in 8. Scrive il Vasari (1) che l' amicizia dell' Aretino fu di molto vantaggio a Tiziano *e nell' utile e nell' onore, percioccchè lo fece conoscere tanto lontano, quanto si distese la sua penna, e massimamente a' Principi d' importanza*. In fatti abbiamo da Carlo Ridolfi (2), che Tiziano per le sole raccomandazioni dell' Aretino divenne noto, ed in pregio all' Imperator Carlo V. il quale per la stima conceputane avendosi fatto fare il suo ritratto, lo regalò di mille scudi d' oro. Dilettavasi ancora di Musica, e compiacevasi nel suo-

Suo diletto nella pittura, e nella scoltura.

F 3

(1) *Vite de' Pittori*, Par. III. Vol. II. pag. 810.
(2) *Vite de' Pittori Veneti*, Par. I. a car. 155.

ſuono dell' Arpicordo, con cui egli divertivaſi in caſa. Ma fra le ſue maggiori inclinazioni, per non dire fra' ſuoi vizj, furono, per quanto a noi ſembra, quelli della gola, e del ſenſo. Della prima ſi trovano riſcontri in diverſi luoghi delle ſue lettere, i quali è ſoverchio l'annoverare; e ben vedeſi che frequentiſſimi erano i regali a lui fatti de' più ſcelti vini, e de' più ſaporiti bocconi, e che di queſti forſe più che d'ogn'altra coſa moſtrava particolar gradimento. Era ſolito godere ſeco a tavola di frequente i ſuoi amici, e pare ch'egli ſi trattaſſe continuamente aſſai bene, onde dir non ſapremmo, ſe da queſto o da alcun altro motivo proveniſſe il ſuo coſtume di non uſcire giammai a pranſo fuori di caſa, come rilevaſi da una lettera ſcrittagli da Mario Bandini (1).

Suoi vizj.

Niente minori ſono le prove de' ſuoi vizj nella materia del ſenſo. Pare veramente che in quel ſecolo foſſe alquanto comune la diſſolutezza, ma pare altresì che l' Aretino anche in queſta più degli altri ſi diſtingueſſe, veggendoſi per fino coniate medaglie, come diraſſi più appreſſo, in onore delle

(1) *Lettere* a lui ſcritte, Tom. I. 365.

delle sue concubine, e delle figliuole che da queste gli nacquero. Non ebbe egli moglie (1), e di ciò volle anche lasciarne scritta la cagione, la quale non può essere nè più sciocca, nè più superba, col dire (2): *Non ho voluto pigliar moglie in gioventù, solo perchè il dì che nacqui, mi diede il Cielo la Virtude in consorte, del cui congiungimento ho ritratto la prole che sa tutto il mondo*. Non lasciò non pertanto di farsi conoscere ne' suoi amori con molte donne per un Uomo assai dedito alla lussuria. Ben lo confessò egli stesso (3); ma troppo lungo e difficile sarebbe il qui tessere una intera serie delle Amiche ch'egli ebbe. Di una *Paola*, e di una *Laura* da lui amate, allorch'era in Reggio, fa egli menzione nel primo Volume delle sue Lettere (4). Altrove dice (5), che di quest' ultima innamorossi *per far compagnia al generoso amore del tanto facile, quanto difficile, Giovanni de' Medici*. Amò di poi una cer-

Suoi amori.

F 4 ta

(1) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 104.
(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 34.
(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 121. 167. 196. Vol. IV. fogl. 128. 172.
(4) A car. 242.
(5) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 82.

ta Angela Zaffetta pubblica Meretrice (1); un' altra da lui chiamata Contessa Madrina (2), una Caterina Sandella (3), un' Angela Sarra (4), una Franceschina (5), e una Madonna Paolina (6). Ebbe pure amori con una certa Angela Moglie di Gian Antonio Sirena, della quale fece di frequente menzione nel primo Volume delle sue Lettere (7); ed in lode della quale compose alcune Stanze, che dedicar volle all' Imperatrice; e comechè professasse che questi amori colla Sirena furono Onesti, *giovane castissima* nominandola egli, e *castissimamente composte* chiamando le Stanze suddette

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 243. Vol. IV. fogl. 133. Vol. V. fogl. 73.

(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 83.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. 313.

(4) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 201. 241. 284.

(5) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 242.

(6) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 244. Si può tuttavia dubitare se la *Paola* nominata di sopra sia la stessa di questa *Paolina*.

(7) A car. 63. 139. 144. 215. 250. 170. 208. Quest' Angela Sirena, della quale si vede fatta menzione anche in altri luoghi, e libri, morì nel 1540. come rilevasi dal II. Volume delle *Lettere* del medesimo Aretino, a car. 115. e da quelle a lui scritte a car. 84. del secondo Tomo.

dette (1): a' parenti di lei tuttavia sembrava che *ogni onore fattole dalla castità della sua intenzione*, per usare le sue parole (2), *le fosse di vergogna*. Comunque stesse la cosa, qui non si restrinsero gli amori dell' Aretino. Buona parte delle donne ch' egli ebbe al suo servigio, furono scopo de' suoi amori; e quindi fu, che il Sansovino, uno de' suoi amici, non potè non riprenderlo della troppa facilità che trovavano le meretrici nel venirsene in casa sua (3). Tra queste noi troviamo menzione d' una *Marietta dall' oro* (4), d'una *Chiara*, e d'una *Mar-*

Meretrici al suo servigio.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 63. 139.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 215.
(3) *Lettere* del medesimo Aretino, Vol. IV. fogl. 133.
(4) *Lettere scritte all' Aretino*, Tom. I. pag. 96. La suddetta Marietta fu per avventura quella ch' egli fece sposare ad Ambrogio Eusebj suo allievo, come sembraci rilevare dal confronto d' una lettera dell' Aretino nel Vol. II. al fogl. 29. e di una scrittagli dal detto Ambrogio che è nel Tomo II. a car. 25. di quelle scritte all' Aretino. E qui sarà acconcio il riferire un fatto singolare, che intorno alla moglie di questo Eusebj avvenne all' Aretino, mentovato da Niccolò Tani nella prima Scena dell' Atto III. della sua Commedia intitolata *la Cognata*. Quivi dunque così s' introducono a parlare Pindaro Servitore, e Lurconio Parasito:

Pin.

Margherita Pocofila (1), le quali si soprannomavano *le Aretine* (2). Ma niun suo amore fu sì veemente, e fors'anche sì lungo,

Pin. *Da che m' hai ricordato l' Aretino, ti vuò dire ciò che a questi dì gli è intervenuto.*

Lur. *E che gli è intervenuto?*

Pin. *Dirollotì. Pietro [sì come quegli, ch' è più vago de' giovani, che i precettori non sono, e che più vi spenderebbe ciò, che i Sanesi non fanno alla* Taver*na] teneva appresso di sè un giovanotto d' un forse venti anni, o più, al quale [perch' ei si vergognava stare in cotal guisa, e voleva partirsi da lui] dette per fermarlo moglie, ed avendol con tal laccio legato, li teneva in casa, e servivasi dell' uno, e dell' altra. Avvenne, che avendo mandato il giovane in Francia ad alcuni negozj, ed andandosene al solito suo dietro a' giovani agli Osterii, nè mai loggiando in casa, la moglie d' esso giovane una mattina per tempissimo levatasi gli rubbò ogni sua facoltà, e montata in nave s' andò con Dio.*

Lur. *E non gli lasciò cosa alcuna?*

Pin. *Dal mal dire, e i panni ch' egli aveva indosso, in fuori, non gli lasciò altro; perilchè per tutta Venezia è mostrato a dito; ogni un dice, Vello vello.*

Lur. *E non si vergogna?*

Pin. *Perchè vuoi che si vergogni? non sai ch' egli ama manco l' onor suo, che i Signor moderni la giustizia?*

Lur. *Non me ne dir più: pensa ch' ella il trattò come meritava. ma lasciamol col danno, e ritorniamo a noi*, ec.

(1) *Lettere* dell' Aretino, Vol. III. fogl. 39.

(2) *Lettere* del medesimo, Vol. III. fogl. 89.

go, quanto quello che portò ad una certa Perina Riccia (1); perciocchè oltre la cura, e la continua assistenza da lui prestatale in una malattia di 13. mesi (2), egli non potè non amarla anche dopo l'affronto ch'ella gli fece fuggendosene da lui con un altro drudo (3); e giunse a piangerla non solo allorchè morì; il che avvenne nel 1545. (4); ma anche alcuni anni di poi (5).

Di questi suoi amori ebbe egli più figliuole. Una di queste, e forse la prima, gli nacque nel Giugno del 1537. A questa, che pare essere stata tenuta al sacro Fonte da M. Sebastiano Pittore Frate dal Piombo, e da Francesco Marcolino Librajo (6), impose

Figliuole che n'ebbe.

(1) Della suddetta Perina Riccia donna maritata, e ch'egli tenne qualche tempo in sua casa, fece menzione nelle sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 145. 148. 197. Vol. II. fogl. 130. ed altrove, come apparirà dalle seguenti annotazioni.

(2) *Lettere* dell'Aretino, Vol. II. fogl. 114. 115. 221.

(3) Si confronti ciò ch'egli scrisse nelle sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 219. 221. con quanto leggesi nel Vol. III. di esse, fogl. 187. 188.

(4) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 191. 289.

(5) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 137.

(6) Che fosse tenuta al sacro Fonte da M. Sebastiano

pose egli il nome di *Adria*, in memoria del luogo dov' era nata (1). L' ebbe egli da quella Caterina Sandella (2) da noi qui di sopra mentovata. L' amore poi ch' egli a questa sua figliuola portò, e che spesse fiate vantò per giovane assai spiritosa e faceta (3), fu sì tenero, e sì particolare, che

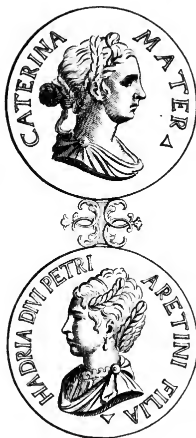
bastiano, ce lo dee far credere una lettera scritta a questo dall' Aretino, che è nel Vol. I. al fogl. 114. nella quale invitollo a diventargli in questa occasione Compare. Che poi entrasse in questo Comparatico anche il Marcolini, ce lo persuade una lettera scritta da questo nel 1551. all' Aretino, che è tra quelle a lui scritte nel Tom. II. a car. 435. ove il Marcolini fa menzione d' una figliuola di esso Aretino da lui tenuta a Battesimo, e che allora era maritata, il che non può verificarsi se non di Adria unica figliuola ch' egli maritò. E qui sul proposito del mentovato Sebastiano Frate del Piombo, diremo come questi, che fu celebre Pittore Veneziano, fece un bellissimo Ritratto all' Aretino, il quale minutamente viene descritto dal Vasari nelle *Vite de' Pittori*, Parte III. pag. 344. ove aggiugne che l' Aretino *donò* questo suo Ritratto *alla Patria sua, e che i suoi Cittadini l' hanno messo nella sala pubblica del loro Consiglio, dando così honore alla memoria di quel loro ingegnoso Cittadino*. Questo ritratto esiste ancora in Arezzo, ma alquanto danneggiato.

(1) *Lettere* dell' Aretino, Vol. I. fogl. 115. 116.

(2) *Lettere* del medesimo, Vol. III. fogl. 254. 314.

(3) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 186. 218. 236.




CATERINA MATER
HADRIA DIVI PETRI ARETINI FILIA

che oltre ai molti contrassegni lasciatine nelle sue lettere (1), volle per fino dimostrarlo col farle coniare una medaglia, che presso noi si conserva, ponendo da una parte la testa di sua Madre col detto *Caterina mater*, e dall' altra quella di lei col detto *Hadria Divi Petri Aretini Filia*. A questo amore corrispose in lui un vivo desiderio di maritarla. Pare perciò ch' egli non omettesse di porla in educazione in un Convento (2), e di prepararle una dote conveniente di mille ducati. Concorsero a formar questa somma il Gran Duca di Firenze con trecento scudi (3); il Cardinal di Ravenna con ducento (4), porzione dei 500. che questo Cardinale gli aveva promessi (5); ed il Mendozza Ambasciator di Carlo V. con cento (6). Fu accordato il suo matrimonio nel 1548. con un certo Diotallevi Rota giovane di 29. anni d'ori-

gine

(1) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 158. Vol. V. fogl. 107. ed altrove in più luoghi.

(2) *Lettere* del medesimo, Vol. III. fogl. 254.

(3) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 1. Vol. V. fogl. 8. 102. e *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 13.

(4) *Lettere* del medesimo, Vol. V. fogl. 2. 111.

(5) *Lettere scritte all' Aretino*, Tom. II. pag. 9.

(6) *Lettere* dell' Aretino, Vol. V. fogl. 3. 82.

gine Bergamasco, ma abitante in Urbino (1). Non gli si diede tuttavia effetto, che nell' anno seguente, (2), e dallo Sposo, conseguita già l'intera dote, fu soltanto condotta in Urbino nel Giugno del 1550. (3). Quivi ricevette ella distinte onorificenze da quel Duca, e da quella Duchessa (4), siccome da quelli che tenevano in una somma stima l'Aretino suo padre. Ma il piacere singolare di questo per un sì fatto matrimonio (5), e per le accoglienze ama-

(1) *Lettere* del medesimo, Vol. V. fogl. 67. 68. 71. 77. e *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 52.

(2) *Lettere* del medesimo Vol. V. fogl. 102. e *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 13. 14.

(3) *Lettere* del medesimo, Vol. V. fogl. 274.

(4) *Non meritavo* [così scrisse egli a quel Duca con lettera ch' è a car. 277. del Vol. V. delle sue *Lettere*] *che sì gran frotta di Cavalli l' andassero ad incontrare otto miglia discosto dalla Cittade per ordine della benigna gentilezza di Voi, che mi fate essere, e non parere, da qualche cosa nel mondo:* e poco appresso fa menzione del *concorso delle genti con i lumi in su le finestre in mentre alle tre ore di notte comparse la pura giovanetta in la Terra*, e d' una ambasciata che mandarono a farle subito che fu giunta, il Duca, e la Duchessa. Veggasi altra sua lettera di ringraziamento a quella Duchessa nello stesso Vol. a car. 291. ed una del Duca d' Urbino a lui scritta su questo proposito, che è nel Vol. II. a car. 236. delle *Lettere* a lui scritte.

(5) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 284. 289.

mareggiossi alcun anno di poi, perciocchè, trovandosi ella dai parenti di suo marito maltrattata, egli fu obbligato a seco condurla in Venezia, e trattenerla appresso di sè; indi essendo stata di nuovo dal Marito, dopo mille promesse ricondotta in Urbino, si venne a nuova rottura, per varj domestici dissapori; ond'egli fu obbligato a ricorrere con una caldissima lettera nel Novembre del 1554. alla Duchessa d' Urbino, supplicandola d'interessarsi in queste domestiche brighe a favore della figliuola (1).

Un' altra Figliuola ebbe l' Aretino, la quale gli nacque nel Settembre del 1547. (2). Fu a questa da lui imposto il nome di *Au-*

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 280.

(2) Parrebbe veramente che questa figliuola non gli nascesse nel Settembre di detto anno a chi avvenisse di osservare che l' Aretino in una sua lettera scritta nell' Aprile del 1548. e che trovasi a car. 190. del IV. Volume, afferma che gli era nata *quattro o cinque mesi sono;* ma che questo fosse un suo calcolo poco giusto, si vede chiaro non tanto da un' altra scritta nello stesso mese d' Aprile, e che leggesi a car. 211. del medesimo Volume, ove dice che *Austria* era allora in età di *otto mesi*, quanto da una pur sua scritta appunto nel Settembre del 1547. che è a car. 100. di detto Volume, in cui di questa sua Austria allor nata fece egli menzione.

Auſtria per la ſomma venerazione ch' egli aveva alla Famiglia d' Auſtria, e perchè a queſta in tal guiſa ſi accreſceſſe un forte motivo per maritarla (1). In fatti ſiccome niente meno di Adria amò egli coſtei (2), così niente meno deſiderò di vederla maritata, benchè la ſua età non glielo permiſe; perciocchè egli morì, ch' ella non aveva che circa dieci anni. Non laſciò tuttavia di penſare a procurarle la dote, e ſi vede ch' egli avendo di ſua ragione in mano de' Giunti 700. ſcudi, pregò il Duca d' Urbino a volere inveſtire ſul ſuo Stato queſta ſomma in una poſſeſſione che

(1) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 104. 152.

(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 220. 229. 305. VI. fogl. 133. 189. 210. 258. Un fatto curioſo e degno d' eſſere qui riferito intorno all' amore dell' Aretino verſo una delle ſue figliuole, ſi è ciò che narra il Doni nella *Baja* XIV. della ſua *Zucca* col dire: *Una mattina andando dal Signor Pietro Aretino accompagnato da uno amico mio, il qual deſiderava di vedere un tant' huomo, nell' entrare in camera vidi, com' egli ſcherzava con una ſua bambina facendo di quei giuochi che ſoglion fare i Padri amorevoli. Onde ſubito ch' io compreſi queſto, diedi delle mani nel petto pianamente all' amico con dirgli, Aſpetta un poco, che tu non ci puoi entrare; l' Aretino teneva pur detto, Laſciatel venire anch' egli; Non, diſs' io, perchè non ha avuto ancor figliuoli.*

che destinava ad Austria in dote (1).

Oltre poi a queste due ebbe pure una terza figliuola, la quale morì assai giovane, e fors'anche in fasce. Ciò ricavasi da una lettera del suo Compare Marcolino (2), il quale, oltre alla prima, gli tenne ancor questa a Battesimo. Dall' osservare poi che l' Aretino, allorchè gli nacque *Austria*, disse (3), che Iddio gli aveva data una *seconda* figliuola, si può conghietturare, che quest' ultima da noi mentovata gli nascesse di poi.

Perchè non volle farle legittimare.

Ciò che a proposito di queste sue figliuole naturali sarà curioso di osservare, si è il modo con cui egli difendevasi dalla taccia datagli da alcuni, perchè non si curasse di farle legittimare: *O Dio*, diss' egli in una lettera (4), *fin nel conto del non legittimar le mie figliuole mi tassano: io ciò non cerco dalla Beatitudine del Papa, nè dalla Maestà dell' Imperatore; imperciocchè halle in modo legittimate l' animo che me le tiene*

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. 112. 120. 121.
(2) *Lettere* scritte all' Aretino, Tom. II. pag. 435.
(3) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 104.
(4) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 165.

tiene in nel cuore, che non hanno bisogno d' altra ceremonia in tal cosa.

Dopo il racconto di quel tanto che ci è avvenuto di scoprire intorno agli amori ed alle figliuole dell' Aretino, crediamo opportuno, per darlo ancor meglio a conoscere, il riferire ciò che può registrarsi tra le sue lodi, e tra i suoi biasimi, e per conto dell' altrui autorità, e per conto della stima ch' egli di se stesso faceva.

Accademie alle quali fu aggregato.

E per incominciare da ciò che può ridondare in sua lode; egli ancor giovane fu aggregato all' Accademia di Siena (1); indi nel 1541. a quella degl' Infiammati di Padova (2); poi verso il principio del 1545. a quella di Firenze (3). Nè picciola

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 92.

(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 199. ove leggesi la lettera di ringraziamento da lui scritta ai suddetti Accademici *Infiammati*. Veggasi anche una lettera a lui scritta da Alessandro Piccolomini, in cui gli dà parte di tale aggregazione fatta a pieni voti, che è tra le scritte all' Aretino nel Tom. II. a car. 143. ed altra del medesimo Piccolomini pur quivi a car. 148.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 92. ove ringrazia con lettera gli Accademici di Firenze; e fogl. 96. ove si legge altra sua su questo proposito scritta a Niccolò Martelli. Vegganſi anche le *Lettere* di

ciola ſtima ne dimoſtrarono alcuni col de- dicargli i libri loro. Si poſſono fra queſti annoverare Giuſeppe Bettuſſi, che gli de- dicò i Madrigali di Luigi Caſſola; France- ſco Sanſovino, che gl' indrizzò il principio dei libri dell' Arte Oratoria; il Dolce, che gli dedicò la Poetica d' Orazio tradotta in verſo ſciolto; Franceſco Cuſano, che gl' in- dirizzò il primo libro dell' Iliade d' Ome- ro; il Doni, che, oltre un Canto da lui compoſto in ſua lode (1), gli dedicò il ſecondo de' ſuoi *Inferni*, col porvi in fronte il ſuo maeſtoſo ritratto (2); il Marcolini, che gl' indirizzò una Lettera di M. Aleſ- ſandro Citolini in difeſa della Lingua Vol- gare; Aleſſandro Caravia, che gli dedicò il Poema ridicolo in lingua Veneziana in 8. rima intitolato *La Morte di Giurco, e Gnani*; Pietro Nelli, che ſotto il nome di M. An- drea da Bergamo, gl' indirizzò la XIII. e

Libri a lui dedi- cati.

di Niccolò Martelli a car. 55. 57. ſcritte all' Are- tino nel Gennajo e Febbrajo del 1544. il che dee intenderſi *ab Incarnatione*.

(1) *Lettere* del Doni, pag. 42. *In Vinegia preſſo il Marcolini* 1552. in 8.

(2) Molti altri ritratti dell' Aretino diverſi fra sè di grandezza, e diſegno ſi veggono nell' Opere del Doni.

XIV. delle sue *Satire alla Carlona* della prima Parte; e Lodovico Dolce, che gli dedicò il *Negromante* Commedia dell' Ariosto. A questi potrebbesi aggiugnere un altro Opuscolo indirizzatogli da Lorenzo Veniero intitolato *la P...... Errante*, del quale avremo di nuovo a favellare; ma come questo è si osceno, che anzi in biasimo, che in onore, dell' Aretino dee ridondare, così stà bene il non registrarlo fra i libri soprammentovati.

Libri sottoposti al giudizio di lui.

Niente minor prova del distinto concetto in cui lo tennero alcuni in genere di dottrina, si è l'osservare come molti di essi sottometter vollero al suo giudizio l'opere loro prima di pubblicarle. Possiamo fra questi contare Giovanni Pollio Aretino, detto il Pollastrino, il quale volle che da lui fossero esaminati i suoi *Trionfi* prima che uscissero alla luce; Francesco Alunno che volle quasi sforzatamente, che l'Aretino in un con Lodovico Dolce rivedesse le sue *Osservazioni sopra il Petrarca* (1); e Girolamo Maggi il quale non volle che uscissero alla stampa

(1) Veggasi una lettera di Girolamo Ruscelli premessa alle dette *Osservazioni* dell' Alunno *In Venetia per Paolo Gerardo* 1550. in 8.

pa i suoi *Cinque primi Canti della Guerra di Fiandra* senza l'accompagnamento d'una lettera di esso Aretino, il quale in fatti fu quegli che ne fece la pubblicazione, dedicandoli a Chiappino Vitelli.

Citato fra gli autori di lingua.

Nè di punto minor considerazione è l'onore fattogli da Giovanni Stefano Montemerlo Gentiluomo di Tortona coll'ammetterlo, e citarlo nel suo libro *delle Frasi Toscane* fra i buoni Autori di lingua in un coll'Ariosto, col Bembo, col Sannazaro (1), e la lode datagli da Agostino Beaziano col dire (2), che nel comporre era al-

(1) Il Montemerlo fra l'Opere e i nomi degli autori de' quali si è servito in quel libro, annovera le principali Opere dell'Aretino in questo modo: *Di Pietro Aretino: Genesi. Humanità di Christo. Vita di Maria Vergine. Vita di S. Tommaso. Vita di S. Caterina. Salmi. Capitoli. delle Lettere Volumi cinque. Horatia Tragedia. Cortigiana Comedia. Marescalco. Hipocrito. Talanta. Filosofo. Gioco. Marfisa. Corti.*

(2) Veggasi il Sonetto decimo ottavo delle Rime Volgari del Beaziano, le quali così si citano, perchè l'impressione di cui ci serviamo, che è la prima, non ha segnate di numeri le pagine; questa, ch'è assai rara, ha il seguente semplice titolo: *De le cose volgari e latine del Beatiano*, ed in fine: *Impressum Venetiis per Bartolomeum de Zanettis anno a nativitate Domini* 1538. *die decima Octobris*. in 8.

altrui norma e segno, e che se avesse intrapreso a scrivere di Carlo V. avrebbe fatto

Col bel stil, col ricco ingegno
Smarrir l'onor dei fin qui chiari inchiostri.

sebbene un molto maggior vanto si ha voluto dare egli stesso in una lettera (1), nella quale dopo aver pregato un suo amico a voler mostrare al Pontefice Giulio III. la copia d'una sua lettera scritta alla Regina d'Inghilterra, ne aggiugne la cagione col dire, *acciò vegga il Pastor Sommo leggendola, qual dotto in latino, ed in greco sia pari a me in volgare ed in plebeo ignorante* ec. superbia certamente non minore di quella che dimostrò in altra sua (2), nella quale dopo aver parlato di certe maniere di comporre usate da alcuni Scrittori, conchiude: *si che attengasi a me chi ha rilievo nelle rime, ed efficacia nelle prose, e non chi mostra profumi in gl'inchiostri, e miniature nelle carte;* e in altro luogo vantossi (3) d'aver *mostrata della divinità in lodare il Pontefice Giulio III.* e quindi giunse fino ad escla-

Suoi vanti in genere di dottrina, e di sapere.

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 192.
(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 284.
(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 30.

esclamare in propria lode (1), *quali coloſſi d' argento o d' oro, non che di bronzo e di marmo, pareggiano i Capitoli in cui ho ſcolpito Giulio Papa, Carlo Imperatore, Caterina Regina, e Franceſco Maria Duca? In eſſi, che hanno il moto col Sole, ſi tondeggiano le linee delle viſcere, ſi rilevano i muſcoli delle intenzioni, e ſi diſtendono i profili degli affetti intrinſechi;* ed appreſſo ſoggiugne: *Ora eſclamando concludo, che ſe io aveſſi predicato Chriſto nel modo che per me ſi è laudato Ceſare, avrei più teſori in Cielo, ch' io non ho debiti in terra*. Nè qui ſi dee omettere il ridicolo vanto ch' egli ſi diede nella relazione d' un ſogno che finſe di aver fatto (2), nel quale parendogli d' eſſere in Parnaſo, e di vederſi preſentata avanti *una ceſta di corone per laurearlo*, gli diſſe un ſuo amico: *Queſta di ruta ti ſi dona per gli acuti Dialoghi puttaneſchi; queſta d' ortica per i pungenti Sonetti preteſchi; queſta di mille colori per le piacevoli Comedie; queſta di ſpine per i chriſtiani libri; queſta di cipreſſo per la mortalità data dai tuoi ſcritti ai nomi; queſta di oliva per la pace acquiſtata coi Principi;* que-

G 4

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 4.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 235.

questa di lauro per le Stanze militanti, e per le amorose; quest' altra di quercia si dedica alla bestialità di quel tuo animo che ha debellata l'avarizia, ec.

Che se vogliamo por mente al merito che a lui parve d'essersi acquistato colla sua satirica lingua, difficilmente si possono immaginare espressioni più superbe delle usate da lui. Basti il dire che dichiarò *empio* chiunque non diceva ch' *egli avesse riposta la virtù nel suo antico stato* (1); che pretese esser *tant' uso a dire il vero, che le sue parole erano tenute in luogo di Oracolo* (2); e che giunse fino a chiamar se stesso *il Censor del Mondo* (3).

Suoi vanti per la sua maldicenza.

Ma ciò che dee vie più eccitare la maraviglia si è, che niente minori di questi suoi tratti superbi furono le lodi, e le adulazioni che da molti sfacciatamente a lui si diedero. Batista Torniello, tra gli altri, diceva (4) che meritava d'essere chiamato *Germanico*, *Pannonico*, *Gallico*, *Ispaniense*, per aver

Lodi eccessive dategli da' suoi adulatori.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 85.
(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 297.
(3) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 301.
(4) Lettera del suddetto Torniello nel *Libro I. delle Lettere Volgari di diversi*, ec. raccolte da *Paolo Manuzio*. *In Venezia* 1567. in 8. a car. 275.

ver posti a dovere questi Principi nella guisa, che con tali titoli si soprannomavano gli Imperatori Romani per aver soggiogate quelle Provincie; e quindi alcuno ebbe a dire (1) che in tanto i Principi s'erano indotti a riconoscere i loro Cortigiani, in quanto vi erano stati astretti dalla penna dell'Aretino. Singolare poi non meno che ingegnosa si è la lode datagli da Agostino Beaziano, il quale ha voluto fare un elogio della somma libertà dell'Aretino nel correggere gli altrui difetti nel seguente per altro elegante Epigramma (2), in cui alluse vagamente a quel giovane figliuolo di Creso il quale benchè mutolo potè parlare, allorchè vide il padre in pericolo di essere ucciso da un soldato (3):

Hæc Aretini vatis, quam cernis, imago est,
Qui nullum sceleri liquit in urbe locum.
Quisquis es, hanc vites moneo, fugiasque tabellã,
Cui trepidant culpæ conscia corda metu.

Si

(1) Dedicatoria dell'Aretino in fronte alla seconda parte de' suoi *Ragionamenti*.

(2) Il suddetto Epigramma trovasi nel fine delle sue Poesie Latine annesse alle Volgari della sopraccitata impressione.

(3) V. Val. Massimo, lib. V. Cap. IV. ed Aulo Gellio, lib. V. Cap. IX. e prima di tutti Erodoto nel lib. I. Cap. VIII.

Si juveni, ut sensit passurum extrema parentem,
Expressit justus verba negata dolor:
Insigni si quem vitio flagrare videbit,
Hunc ego nec pictum posse tacere puto.

Che più? si arrivò fino a nominarlo, e ad encomiarlo su i pulpiti (1); a dichiararlo necessario alla Chiesa (2), e più necessario de' Predicatori (3); e finalmente a chiamarlo *il Quinto Evangelista* (4). Ma quali adulazioni più sfacciate ed indegne di quelle scrittegli da Francesco Rigadini Messinese (5), da un suo amico da Fossombrone (6), e da un Religioso Regolare

(1) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 205.
(2) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 388.
(3) Sua Dedicatoria sopraccitata, in fine alla seconda parte de' suoi *Ragionamenti*.
(4) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 43.
(5) Veggasi la lettera del Rigadini nella Raccolta delle *Lettere* di Paolo Gerardo stampate dal medesimo nel 1544. a car. 115.
(6) Ecco ciò che gli scrisse Bartolommeo Egnazio da Fossombrone con lettera che è nel Vol. II. a car. 111. di quelle scritte all' Aretino: *Dirò ben che siate figliuol di Dio, con patto però che questi fratacci che vanno postillando il Credo, non mi appuntano, perchè Dio è summa verità in Cielo, e voi essa verità in terra; e sappiate certo che ogni altra Città non sarebbe capace a darvi albergo eccetto che Venezia,*

lare (1)? A noi pare certamente che niun uomo per dotto, ed ambizioso che fosse, dovesse accettarle, e molto meno aggradirle. Ma non così l'Aretino; il quale non solo le accoglieva con piacere, ma volle eziandío, o almeno permise, che fossero insieme raccolte, e date alla luce. Si può ciò ve-

nezia, perchè voi sete ornamento della terra, tesoro del mare, e gloria del Cielo, e non altro è la pala d'Oro piena di gioje che si pone su il principale altare di S. Marco il giorno della Sensa, se non voi, ec.

(1) *Oggi siete* [così il Religioso sopraccitato, a car. 89. del Vol. II. delle *Lettere* scritte all' Aretino] *una colonna, una lucerna, una face, uno splendore della santa Chiesa, la quale se potesse parlare, vi darebbe le entrate di Chieti, di Farnese, di Santa Fiore, e di quelli altri scioperoni, dicendo, Sieno date al Signor Pietro, che mi illustra, che mi esalta, che mi onora; in cui s' accoglie la sottilità di Agostino, la moralità di Gregorio, i profondi sentimenti di Girolamo, il sentenzioso stile di Ambrogio; questo nol dico io, ma tutto 'l mondo, che siete un nuovo Paolo, che avete portato il nome del Figliuol di Dio dinanzi alli Re, alli Signori, ed alli Principi dell' universo; siete un nuovo Battista, che con ardito animo, senza temenza, avete ripreso, corretto, dimostrato l' iniquità, la malizia, la ipocresia a tutte le genti del mondo; siete un nuovo Evangelista Giovanni in esortare, in pregare, in esaltare, in onorare li buoni, li retti, li virtuosi; che veramente colui che vi nominò Divino, gli si può dire quelle parole che disse Christo a S. Pietro: Beatus es, quia caro & sanguis non revelavit tibi, sed pater noster qui in cælis est*. ec.

Fa raccogliere, e pubblicare le lettere scritte in sua lode.

vedere ne' due Tomi di Lettere a lui scritte da diversi, e da noi più volte citate, che furono pubblicate in Venezia nel 1552. dal Marcolini suo Compare, acciocchè il mondo vedesse, ad onta del poco concetto in cui l'avevano certuni, ed in confronto de' biasimi e degl' improperj contro di lui da parecchj scaricati, quanto pregevole corrispondenza di lettere avess' egli con soggetti distintissimi mantenuta, e quanta copia di lodi, e di encomj avesse da questi riscossa (1). Ma per avventura c' è ancora

Dubbj intorno alla sincerità di esse.

di più, dubitar potendosi, che in queste lettere abbia egli voluto porre in alcun luogo la mano a misura della propria ambizione, e che perciò siavi dell'impostura.

A noi certamente non mancan forti ragioni

(1) Nonostante le molte adulazioni che nella mentovata Raccolta si contengono, sarebbe tuttavia desiderabile che un distinto Soggetto a noi noto ed amico riducesse a fine l' intrapresa sua idea di nuovamente pubblicarla colla vita del medesimo Aretino, e coll' aggiunta di moltissime lettere da lui poste insieme, scritte all' Aretino, le quali non trovansi in essa Raccolta; poichè in essa, già divenuta rara, molte cose buone si ritrovano, che altrove non saprebbonsi rinvenire. Sin dall' anno 1589. di essa Raccolta fu promessa una ristampa dal Librajo Andrea Melagrano nella sua prefazione della terza parte de' *Ragionamenti* dell' Aretino.

gioni per esserne in alcun luogo persuasi e intorno al contesto, e intorno alle date (1).

Quan-

(1) Oltre quel tanto che di sopra si è veduto a car. 50. ove le espressioni, e le parole stesse di uno che gli scrive, sono una semplice copia d' una lettera dell' Aretino medesimo, può bastarne per prova il confronto di alcune lettere del celebre Claudio Tolomei, le quali leggonsi e nella Raccolta delle Lettere di questo fatta *in Venezia presso il Giolito* nel 1547. in 4. ed in quella del suddetto Marcolini. In quella del Tolomei al fogl. 36. una ve n' ha all' Aretino, la quale pur simile affatto si legge nel *Libro secondo delle Lettere volgari di diversi* raccolte da Paolo Manuzio a carte 36. dell' impressione citata; e in essa tra l' altre cose si legge: *Imperocchè io prima come in un divino silenzio sempre tacito, e queto vi contemplarò*, ec. ma non così stà in quella del Marcolini, ove nel Vol. II. a car. 175. trovasi coll' aggiunta seguente: *Imperocchè io prima come in un divino silenzio* ingombrato dalla riverenza delle virtù vostre *tacito e queto vi contemplarò*. In oltre in questa lettera dell' impressione del Marcolini ve n' ha una metà di più aggiunta tutta versante sulle lodi dell' Aretino facendosi al Tolomei dir cose che probabilmenre non avrà giammai dette. Così pure in un altra del Tolomei all' Aretino dell' impressione del Giolito al fogl. 219. si legge: *perch' esso* [cioè Fabio Benvoglienti] *vi si offerisca per divoto, e come io bramo che li siano tutti i miei amici;* in quella poi del Marcolino a cart. 178. del II. Volume si trova così: *perch' esso vi si offerisca per divoto*, sì come meritan le virtù vostre, *e come*, ec. Quanto poi agli errori e dissonanze nelle date, noi troviamo, che

lad-

Quando pur l' errore di queste non avesse ad attribuirsi alla stampa. Quindi, tuttochè non senza esame, e cautela ci siamo noi serviti anche di questa Raccolta di Lettere per compilare queste *Notizie*, tuttavia lasciamo volentieri il Lettor nostro in libertà di credere ne' passi citati ciò che più gli pare.

Ma perchè l' Aretino fosse in ogni sua parte distinto, non fu egli solamente colmato

laddove una del Tolomei nell' impressione del Giolito al fogl. 206. è segnata nel 1546. la stessa nell' impressione del Marcolino a car. 177. del II. Volume, è segnata nel 1545. che una scrittagli da Bernardo Accolti, la quale è a car. 141. del I. Volume, è in data dei 4. di Maggio del 1533. quando ciò non può essere, parlandosi in essa del Pontefice Paolo III. il quale fu eletto solo ai 13. di Ottobre del 1534. Che in una la qual trovasi a car. 223. del II. Volume segnata nel 1534. si tratta della esibizione fatta fare all' Aretino dal Montmorencì riferita da noi di sopra a car. 54. quando ciò avvenne nel 1537. come appare da una dell' Aretino medesimo, che è nel I. Volume a car. 111. e da altri riscontri; e che finalmente in una scrittagli ai 6. di Maggio del 1537. che è a car. 345. del I. Volume, se gli fa in breve sperare la catena promessagli dal Re di Francia, quand' egli l' aveva ricevuta sin dal 1533. come appare da più luoghi, ma particolarmente da quella di ringraziamento, che al Re di Francia egli scrisse, che è nel I. Volume al fogl. 28. ed è segnata a' X. di Novembre del 1533.

mato delle soprammentovate lodi, e adulazioni, ma di titoli anche particolari, e non più uditi. I più comuni fra questi furono quelli di *Divino* e di *Flagello de' Principi*; ed uno de' primi Scrittori a condecorarlo di essi fu l'Ariosto in quel verso (1):

Titoli, e soprannomi onorifici a lui dati.

Ecco il Flagello
de' Principi, il Divin Pietro Aretino.

Vero è che opinione del Sansovino (2) fu che l'Ariosto in tal guisa burlar si volesse del titolo che l'Aretino si aveva preso indebitamente; ma quand'anche così fosse, che non sì agevolmente vorrassi credere (3), non fu solo l'Ariosto a nominarlo con questi titoli, veggendosegli dati da moltissimi Scrittori del suo tempo, e particolarmente da' suoi amici, e corrispondenti, cui troppo lungo sarebbe l'annoverare. Qui tuttavia vogliamo avvertire che il titolo di *Di-*

(1) Nell' *Orlando Furioso*, Can. 46. Stan. 14.

(2) *Venetia descritta*, pag. 120.

(3) Veggasi ciò che in lode dell'Aretino scrive Simon Fornari nella sua Esposizione del Furioso in occasione del riferito passo dell' Ariosto a car. 772. impressione del Torrentino 1549. Il Sansovino per avventura così scrisse per essersi disgustato coll' Aretino che lo aveva ripreso de' dispiaceri ch' egli dava a Jacopo suo Padre, come appare dalle *Lettere* dell' Aretino Tom. II. fogl. 157.

Divino non era poi in quel ſecolo sì raro come alcuno ſi è dato a credere; mentre ed allora, e ne' tempi anteriori diſpenſoſſi agevolmente a chiunque veniva riputato in alcun genere eccellente. Noi non ci tratterremo a provar queſto, avendolo molto eruditamente dimoſtrato poco fa il P. Mariano Ruele (1); ſolo aggiugneremo, che l'Aretino medeſimo non ebbe poi in tanta ſtima queſto titolo, che non lo deſſe anch'egli di frequente ad altri ne' ſuoi ſcritti (2).

Troppo lunga poi e nojoſa briga ſarebbe qui il riferire quegli altri titoli ampolloſi che

(1) *Della Bibliot. Volante*, Scanz. XXIII. pag. 65. ec.

(2) Così troviamo che l'Aretino ſcriveva *al Divin Molza;* che *Divino* ed anche *Diviniſſimo* chiamava il Bembo; *più Divino che umano Luigi Alamanni; Divino* il Tolomei; *Divino* il Giovio; *Divino* il Taſſo; *Divino* il Dolce; *Divino* lo Sperone; *Divino* Michel Angelo Buonarroti; *Divino* Alberto Lollio; e *Diviniſſimo* il Fracaſtoro. Così pure chiamava *Divino* Carlo V. *Divo* e *Deitade* Enrico VIII. Re d' Inghilterra anch' allor ch' egli era apoſtata; *Divo* il figliuol di Carlo V. *Divo* Orazio Farneſe Duca di Parma; *Divo* D. Antonio da Leva; e così la maggior parte de' Principi a lui ben affetti. *Divino* medeſimamente chiamava il Tiziano; *Divino* Raffaello; *Divino* il Moretto Pittor Breſciano, e perſino *Divini* i Tarocchi, carte da giuoco ben dipinte.

che a lui furono dati. Una gran parte di questi si può vedere in fronte delle lettere a lui scritte; quando pure non volesse talun dubitare che questi o tutti, o in gran parte fossero stati inventati e postivi dall'Aretino medesimo. Noi non vogliamo ciò affermare; tuttochè molto maggiori prove ci si presentino di quanto ei fosse capace d'inventare e produrre a seconda della sua ambizione, e jattanza. Egli non ebbe rossore di chiamarsi nel Frontispizio de' suoi libri *per divina grazia uomo libero*, e di porvi il suo ritratto colle parole all'intorno, *Divus Petrus Aretinus flagellum Principum*, e tal volta, *Acerrimus virtutum ac vitiorum demonstrator*. Poche sono le impressioni fatte al suo tempo de' suoi libri che non abbiano in principio, e sovente anche in fine, la sua effigie con titoli di simil sorte; anzi osò vantarsi (1) che detto suo ritratto era famoso, e comune *al pari di quello di Alessandro, di Cesare, e di Scipione, e che perciò vedevasi scolpito nelle facciate de' palazzi, nelle casse de' pettini, negli ornamenti degli specchj, e nei piatti di Majolica*. Quindi venne in tanta alterigia, che volendo regala-

Sua jattanza nel darsi titoli particolari.

H re

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 145.

re alcuno, ciò faceva, imitando i Sovrani, col donativo del proprio ritratto (1), e questo fino a regalarne lo stesso Re di Francia (2).

Medaglie a lui coniate, Ma per avventura i suoi fasti non parvero a lui ed a' suoi adulatori condegnamente esaltati, se non venivano anche avvalorati colle Medaglie. Gliene furono pertanto coniate diverse in rame ed in argento, e di queste alcune certamente fece coniare egli medesimo per maggiore sfogo della sua ambizione (3), dispensandole appresso in dono a' suoi amici (4), e ai Principi stessi (5), e fino al famoso Corsaro Bar-

che manda in regalo a diversi.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 29. 238.

(2) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 62. e suo Capitolo al Re di Francia nel 3. libro dell' Opere Burlesche a car. 25. ove si legge:

Vi mando la mia effigie naturale
Acciò vediate con che core io
So dir bene del bene, e mal del male.

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 189. Vol. VI. fogl. 144. Anche il Gaddi *de Script. Eccles.* T. I. p. 13. afferma che *ipse* [cioè l'Aretino] *numismata fieri curavit* ec.

(4) Sue *Lettere*, Vol. II. 156. 209. Vol. V. fogl. 294. 310. *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 38. 129. 294. *Lettere* raccolte da Paolo Manuzio, Vol. II. pag. 154.

(5) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 89. Vol. V. 336. e *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 68.


DIVVS·P·ARRETINVS·FLAGELLVM·PRINCIPVM
VERITAS
·ODIVM·
·PARIT·

Barbarossa (1). E qui merita d' essere riferita una lepida dimanda del Gran Bassà Ibraim, il quale veduta avendo una medaglia del nostro Autore, ricercò di che paese egli era Re (2).

Cinque medaglie dell' Aretino sono finora giunte a nostra notizia, oltre una sesta, la quale non recandoci il suo nome, ci lascia in dubbio se a lui abbiasi ad attribuire; e queste tutte presso di noi si conservano, regalateci dal gentilissimo Signor Domenico Maria Bracci Fiorentino, il quale ha voluto darci saggio egualmente della sua generosità con questo regalo, che della sua rara erudizione, col somministrarci diverse notizie per tessere questa Vita.

Una di esse è già stata da noi di sopra riferita (3). La seconda poi ha nel diritto la testa dell' Aretino barbata con all' intorno, *Divus P. Arretinus Flagellum Principum*, e nel rovescio questo detto, *Veritas odium parit*, entro una corona d' alloro, ad imitazione di quelle antiche degl' Imperatori Romani.

(1) *Lettere* scritte all' Aretino, Tom. II. pag. 167.
(2) *Lettere* scritte al medesimo, Tom. I. pag. 61.
(3) A carte 93.

La terza, che è d' assai maggior grandezza, ha pure da una parte la testa barbata dell' Aretino col detto, *Divus Petrus Aretinus*, e nell' altra appare la Verità sedente sopra un macigno in forma di Donna ignuda, la quale preme col destro piede un Satiro, e guarda insieme Giove, il quale tra le nubi in alto col fulmine in mano par che voglia ferirla, e dietro le stà la Fama alata, che sopra la testa di lei tien sospesa una corona, e si legge all' intorno: *Veritas odium parit*. Un simile disegno si vede pure, ma in qualche maggior grandezza, pubblicato dal Doni ne' suoi *Mondi* (1), e ne' suoi *Marmi* ancora (2).

La quarta poi, egualmente grande, ha nel diritto, come sopra, la testa barbata dell' Aretino col detto, *Divus Petrus Aretinus*, e sotto il busto le lettere A. V. che debbonsi interpretare per *Agostino Veneziano* autore della medaglia, come eruditamente ci avvisa con sua lettera il suddetto Signor Bracci. Nel rovescio poi si vede egli sedente

(1) Al fogl. 120. dell' impressione di *Vinegia nell' Accademia P.* [cioè Peregrina] 1552. in 4.

(2) In fine della II. parte di essi *Marmi* a car. 120.


DIVVS·PETRVS·ARETINVS




VERITAS·ODIVM·PARIT






DIVVS · PETRVS · ARETINVS ·
A · V




I PRINCIPI TRIBVTATI DAI POPOLI · IL SERVO LORO TRIBVTANO ·

dente in trono con un libro nella deſtra, ed alla ſua preſenza un uomo armato in atto di preſentargli un vaſo, ed un altro che il detto vaſo ſoſtiene con all' indietro due altre perſone che ciò oſſervano, ed un vaſo in terra con queſto detto: *I Principi tributati dai popoli il ſervo loro tributano*. Che l' inventore di queſto roveſcio ſia ſtato l' Aretino medeſimo, o che almeno ſiavi ſtato poſto con ſuo conſenſo e ſoddisfazione, non ce ne laſcia dubitare il ſeguente paſſo d' una ſua lettera (1): *Intanto è manifeſto ch' io ſon noto al Sofì, agl' Indiani, ed al Mondo al paro di qualunque altro in bocca della fama riſuoni. Che più? I Principi dai popoli tributati di continuo, tuttavia me loro ſchiavo, e Flagello tributano*.

Qui dovrebbeſi dire alcuna coſa anche della quinta medaglia, che di ſopra abbiamo accennata; ma come queſta fu fatta certamente coniare da' ſuoi nemici in ſua deriſione, così ci riſerbiamo parlarne altrove.

Evvi finalmente un' altra medaglia, la quale quantunque non ſappiamo ſe veramente abbiaſi a credere coniata all' Aretino,

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 115.

no, non dee tuttavia sul tal dubbio essere qui da noi omessa. Questa ha da una parte una testa barbata, la quale, perchè alquanto a lui rassomiglia, ci fa dubitare che possa essere di lui, col detto: P. LVCET ALMA VIRTVS RAMIS VIRENS SEMPER. C. V. 47. e nel rovescio ha quest' altro entro una corona d' alloro: CEDATVR A MORTE INIQVE LACESSENTES LINGVE VIPERIBVS SIMILES. V. 1555. dove è da considerarsi quella parola *Viperibus*, e quel *Lingue* senza dittongo; il che può far conoscere l' imperizia di chi n' è stato l' autore.

Si vanta di non essere superbo.

Dopo tante prove della straordinaria ambizione e vanagloria dell' Aretino, chi mai creduto avrebbe che questi potesse vantarsi in parlando della superbia (1), che *d' ogni altro difetto poteva essere macchiato, ma di cotal vizio nò*; che *giammai non fosse traboccato nelle miserie dell' ambizione* (2); e che a man giunte, e divotamente ringraziava Iddio (3), perchè *nè ingrato, nè superbo si sentisse?*

Ma

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 50.
(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 199.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 148.


P.LVCET ALMA VIRTVS RAMIS VIRENS SEMPER.C.V.47


CEDATVR
A MORTE
INIQVE
LACESSENTES
LINGVE
VIPERIBVS
SIMILES.V.
1555

Ma quello che peravventura niente meno debbe eccitar lo ſtupore, ſi è, che quell' ultima iſcrizione delle ſue medaglie, *i Principi tributati* ec. e quel comune ſuo titolo di *Flagello de' Principi*, non moveſſe giammai alcuno di queſti a un minimo riſentimento. E pure o foſſe che ciaſcun Principe conſiderando generali que' ſentimenti non voleſſe a ſè particolarmente adattarli, o foſſe che da tutti veniſſe conſiderato l'Aretino in que' detti per un ſemplice pazzo e ambizioſo, noi non troviamo che alcuno d'eſſi abbia giammai voluto moſtrarne un menomo ſdegno. Che anzi ſe dal modo con cui eſſi trattarono ſeco, ſi dee dedurre la intenzione loro, eglino l'ebbero molto caro. A pochi è peravventura ignoto che i Principi con niuno Scrittore di que' tempi, e fors' anche d' altri ſecoli, ſi moſtrarono in univerſale sì liberali quanto coll' Aretino. Quaſi tutti i Principi de' ſuoi tempi lo regalarono ſenza eccettuare neppure il Sultano Solimano, ed il celebre Barbaroſſa Corſaro (1). Chi poi voleſſe qui formare il

Regalato da quaſi tutti i Principi.

H 4 Ca-

(1) Toſcano, *Peplus Italiæ*, pag. 82. Gaddi, *de Script. non Eccleſ.* Tom. I. pag. 14. Bullard, *Academie des Sciences*, & *des Arts*, Tom. II. lib. V. pag. 327.

Catalogo de' soli regali a lui fatti che risultano dalle sue *Lettere*, non potrebbe non annojare il Lettore. Egli giunse a dire che tanti non ne aveva ricevuti il Sultano Solimano (1). Si distinsero tra questi in diversi tempi una collana di più di tre libbre d'oro, o sia del valore di 300. scudi d'oro, postagli al collo da D. Lope Soria in nome dell'Imperatrice (2); un' altra pur d' oro, ma di assai maggior peso, fatta in forma di lingue smaltate di vermiglio col detto: *Lingua ejus loquetur mendacium*, donatagli dal Re di Francia (3); ed

Particolari regali a lui fatti.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 243.

(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 134. e *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 413.

(3) Noi primieramente non ci siamo arrischiati ad affermare di qual peso fosse la suddetta collana donatagli dal Re di Francia, perciocchè non sappiamo cosa credere all' Aretino medesimo, il quale in una sua lettera al suddetto Re di Francia a car. 28. del primo Volume delle sue *Lettere* asserisce ch'era *di cinque libbre;* indi nella sua Commedia detta il *Marescalco* alla Sc. V. dell' atto 3. *le catene*, dic' egli, *voglion essere come quella che fino a Venetia ha mandato a donare il Re di Francia a Pietro Aretino, la qual* „ pesa otto libbre. „ Ma, qualunque ne fosse il peso, noi possiamo attenerci all' autorità del Dolce, il quale a car. 55. del suo *Dialogo de' Colori* afferma ch'era del valore *di seicento scudi*.

ed altra del valore di 400. scudi d' oro man-

scudi. Ben potrebbe qui farsi un' altra ricerca, ed è intorno alla cagione per cui volle il Re di Francia porre sulla collana quel detto *Lingua ejus* ec. sopra quelle lingue d'oro. Il Dolce veramente ne dichiara sicuramente il parer suo, dicendo nel luogo sopraccitato, *ch' era fatta a lingue*, *volendo per quelle dinotare la proprietà dell' Aretino*, *ch' era di dir male ; e peravventura avvertirlo che si guardasse dalla maledicenza*, *che peravventura ne potrebbe essere gastigato*. Isacco Bullard nell'*Academie des Sciences & des Arts*, Tom. II. lib. V. pag. 327. ebbe dalla suddetta poco diversa opinione, asserendo che questa catena gli fu mandata *a fin d'enchaisner cette muse volage*, *& indiscrete*, *& de la rendre muëte*, *& sourde a leur regarde*. Noi tuttavia osiamo dubitare di tale intenzione, e c'induciamo di leggieri a credere che il Re di Francia alluder volesse alle adulazioni eccessive che verso di lui dopo un tal regalo avrebbe profuse l'Aretino. A questo non tanto ci muove la parola *loquetur* in luogo di *loquitur*, o *locuta est*, come dir si doveva, se volevasi alludere alla sua maldicenza, la quale in quel tempo era nel suo maggior vigore, quanto ce lo persuade la suddetta lettera che al Re di Francia egli scrisse di ringraziamento, nella quale, *Adunque*, diss'egli, parlando di quel motto, *se io dico che sete ai vostri popoli quello che è Dio nel mondo*, *e il padre ai figliuoli*, *dirò io la menzogna? dicendo che avete tutte le rare virtù*, *la fortezza*, *la giustizia*, *la clemenza*, *la gravità*, *la magnanimità*, *e la scienza delle cose*, *sarò io bugiardo?* così seguita fino al fine di essa.

mandatagli da Filippo Figliuolo di Carlo V. (1). Ma per quanto ricchi ed onorifici fossero questi ed altri simili regali, noi tuttavia siamo astretti a considerarli ancor poco, rispetto alle annue Pensioni che da questo, e da quello gli furono contribuite. Oltre quella di 200. scudi pagatagli dall' Imperatore, della quale si è di sopra parlato, una gliene pagò il Marchese del Vasto di cento scudi (2), un' altra pure di cento il Duca d'Urbino (3), il quale volle raddoppiargliela nel 1545. (4), ed una Luigi Gritti Figliuolo del Doge, di una somma che non c' è nota (5). Un' altra pure di cento scudi gliene pagò il Principe di Salerno (6), ed una di cento e venti Baldovino del Monte (7); benchè questa gli durò assai poco, perciocchè in capo a cin-

Pensioni a lui pagate da' Principi.

(1) *Lettere* dell'Aretino, Vol. V. fogl. 98. e *Lettere* a lui scritte, Vol. II. pag. 285.

(2) *Lettere* scritte all' Aretino, Tom. I. pag. 116.

(3) *Lettere* dell'Aretino, Vol. IV. fogl. 52.

(4) *Lettere* del medesimo, Vol. VI. fogl. 104.

(5) *Lettere* del medesimo, Vol. VI. fogl. 8. e *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 125. 142. 238.

(6) *Lettere* del medesimo, Vol. I. fogl. 89. 252. Vol. II. fogl. 213.

(7) *Lettere* del medesimo, Vol. VI. fogl. 173.

a cinque mesi gliela sospese per certi motivi di disgusto il suo Benefattore (1); e quella del Principe di Salerno o non gli venne di continuo pagata, o ciò fu con molto stento (2). Comunque tuttavia ciò andasse, pare che i Principi si facessero gloria di mantenerlo con annue pensioni, leggendosi persino che il celebre D. Antonio di Leva, il quale pure gli pagò una pensione (3), lo fece istantemente pregare (4) di voler tassarlo un tanto all'anno. Quinci di sua bocca noi abbiamo che nel 1541. ave-

Pregato da alcuno a ricevere Pensioni.

(1) *Lettere* del medesimo, Vol. VI. fogl. 261. 280.

(2) Oltre i molti luoghi delle sue Lettere in cui si dolse del Principe di Salerno perchè non gli mantenesse la fattagli promessa, così se ne lagnò anche nel Capitolo che a lui indirizzò, e che trovasi a car. 14. del *terzo libro delle Rime Burlesche* impress. cit.

Imputerei la mia mala disgrazia
Circa la pensione che s' impose
La Eccellenza vostra per sua grazia,
Se il non dare a persone vertuose
Non fosse così proprio de' Signori
Prodighi 'n tutte quante l' altre cose.

Veggansi anche *Lettere di Bernardo Tasso*, Vol. II. pag. 499. 501. impressione ultima di Padova.

(3) Veggasi *la Cortigiana* Commedia dell' Aretino Atto III. Scena 8.

(4) *Lettere* scritte all'Aretino, Tom. I. pag. 122.

Somme da lui riscosse. aveva 600. scudi di annue pensioni (1); che nel solo anno 1544. gliene furono donati mille e settecento (2); e che nel corso di 18. anni n'ebbe in donativo da diversi Principi venticinque mila (3). Il perchè scrisse Scipione Ammirato (4), tenersi per fermo, che di questa ragione gli capitassero in mano nel corso di sua vita più di settantamila scudi; il che replica anche il Gaddi (5), aggiungendo che una tal somma era per un uomo di condizione mediocre in quel secolo eccessiva.

Nè questo computo è punto fuor di ragione, o vogliasi riflettere alle cose sopraddette, o vogliasi anche calcolare sopra le spese ch' egli faceva eccedenti la sua condizione, e il suo stato. E per verità, quant' era egli fortunato nel riscuotere sì gran somme, tanto era prodigo nello spenderle.

Spendeva largamente. Egli disse in un luogo (6), che la sua spesa annua era di ottocento scudi, ed altrove asse-

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 213.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 61.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 70.
(4) *Opuscoli*, Tom. II. pag. 265.
(5) *De Scriptoribus non Eccles.* Tom. I. pag. 14.
(6) Così egli nel Capitolo al Re di Francia a car.

asserì (1) che dal 1527. al 1537. ne aveva spesi diecimila, e questi *senza i Drappi d'oro, e di seta consumati nel suo dosso, e nell'altrui;* intorno a che è da avvertire che non era sì poco quello ch'egli era solito a spendere nel vestirsi, scrivendo l'Ammirato (2) che si avrebbe *con difficoltà veduto vecchio più bello, nè più pomposamente ornato.* Vestiva pomposamente.

Non è però da credersi che tanti danari e regali *fossero tutti da lui gittati nello sfogo de' suoi vizj*, come ha asserito il Fontanini (3); imperciocchè, se crediamo alle sue *Lettere*, impiegavali non tanto in suo, quanto in altrui beneficio ed elemosina. *Ognun corre a me*, scriss'egli (4), *non altrimenti che se io fossi l'erario del tesor reale. Se una poverina partorisce, la mia casa le fa le spese; se uno vien posto in carcere, io gli ho da provvedere il tutto. I soldati male in arnese, i peregrini afflitti, ed* Spendeva in altrui beneficio; e suo vanto.

ogni

car. 21. del *Terzo libro delle Rime Burlesche* ec.

La pension di Cesar non iscarto,
Che motu proprio ne venne battendo
A sostentar delle mie spese il quarto.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 100. 199.
(2) *Opuscoli*, Tom. II. pag. 265.
(3) *Eloquenza Ital.* pag. 362.
(4) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 257.

ogni sorte di Cavalieri erranti si riparano meco; nè si ammala persona di disagio, che non mandi al mio Speziale per le medicine, e per il mio Medico, che lo risani, ec. Questo stesso si vede da lui in più luoghi affermato, e tra gli altri in una lettera scritta nel 1546. (1) *mai non sarà vero* [rispose ad un amico che l'aveva ripreso di questo suo disordinato spendere] *ch' io serri alle turbe quella osteria che gli è stata aperta* 18. *anni; che ciò facendo, cotal atto si attribuirebbe piuttosto a falligione, che a regola*. Quinci si vede che anche nel 1550. teneva nello spendere lo stesso sistema, perciocchè in altra sua lettera di questo anno, *Diciotto tra bambini, e bambine*, scriss' egli (2), *senza le madri, e le balie, ieri, che fu di Pasqua il secondo, mi mangiarono in casa godendo; nè si creda che se ne partisse alcuna senza qualche marcello in la mano. e tutto mi rende Christo a gran doppio*, ec. Nè la sua testimonianza è la sola che possa indurci a prestargli in ciò fede. Lo stesso veggiamo affermato in una lettera dal

ce-

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 340.
(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 251.

celebre Pittore Tiziano (1), e lo stesso hanno a lungo narrato il Doni (2), e il suo Compare Marcolini (3); e tuttochè a questi ultimi, ravvisati già per principali adulatori dell'Aretino, non abbiasi a prestare tutta la fede, non può tuttavia negarsi ch' egli non fosse prodigo, non che generoso; che anzi egli è manifesto, essersi in ciò fare dimostrato non poco ambizioso l' Aretino.

Dopo avere ormai a lungo riferito ciò che in lode, ed in vantaggio dell'Aretino fu da molti detto e pubblicato, e quanto a tale oggetto egli pur disse, fece, e inventò, egli è necessario passare a quel tanto che da altri fu detto in obbrobrio, ed infamia di lui, e de' suoi scritti; onde restar possa ancora indeciso, se maggior onore, come scrive il Crescimbeni (4), egli si acquistasse, o maggior vitupero in sua vita. Suoi biasimi.

E pri-

(1) *Lettere* scritte all' Aretino, Tom. I. pag. 147.

(2) *Lettere* scritte al medesimo Aretino, Tomo I. pag. 414. Il Doni divenne poscia uno de' principali suoi Nemici, come in appresso dirassi.

(3) *Lettere* scritte all' Aretino, Tom. II. pag. 432. ec.

(4) *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 45.

E primieramente, quanto al suo sapere e alla sua dottrina, il Toscanella tacciollo (1) di gonfiezza nello stile; il Guarini chiamollo (2) *frequentissimo nelle sue sterminate iperboli*, ed il Fontanini (3), *iperbolico e pieno di vituperosa audacia;* e ben con ragione, incontrandosi molte, e poi molte sregolate espressioni ne' suoi scritti e nelle sue *Lettere*, le quali o sono affatto sul gusto del secolo scorso, o al medesimo si avvicinan di molto (4). *Nullis literis im-*

Suo stile tacciato.

Sua ignoranza.

(1) *Rettorica a Gajo Erennio*, fogl. 402.
(2) *Segretario*, pag. 146.
(3) *Eloq. Ital.* 367.
(4) Tali potrebbonsi dire queste sue: *Agguzzare la fantasia con la lima de' parlamenti Pescare coll' amo del pensiero nel lago della memoria Porre il piede della maturità sul camino della gioventù Frenare col morso dell' avvertenza la bocca dell' affezione L'onestà di tal uno indorarsi col mordente dell' altrui favore Il conio dell' affezione stampar nel cuore il nome saldo degli amici Le legne della cortesia aggiugner fuoco all' onestà Seppellir la speranza nell' urna delle bugiarde promesse*, e molte altre di questo tuono. In oltre egli usava sovente una certa poco lodevole maniera di scrivere, di cui può servire di esempio il periodo seguente, che incontrasi nella sua *Vita di S. Caterina: Il facile, il religioso, il chiaro, il grazioso, il nobile, il fervido, il fedele, il verace, il soave, il buono, il salutifero, il sacro, & il santo dire di Caterina Vergine santa, sacra,*

imbutus fu chiamato da Gian-Matteo Toſcano (1); un *ignorante* dal Muzio (2): e per iſcrittore di poco cònto lo conobbero anche due Letterati Franceſi, il Montagna (3), ed il Moneta (4), de' quali queſt' ultimo giunſe a chiamarlo un *homme fort ignorant*. Già di ſopra abbiam detto, ch' egli non ebbe educazione nelle ſcuole (5), e che poco o nulla ſapeva di lin-

I gua

ſacra, *ſalutifera*, *buona*, *ſoave*, *verace*, *fedele*, *fervida*, *nobile*, *grazioſa*, *chiara*, *religioſa*, *e facile avea in modo ſequeſtrati gli ſpiriti* ec. Quinci, come appare, la ſua maniera di ſcrivere era animar tutte le coſe; e perciò negli ſcritti ſuoi s' incontra ad ogni tre parole: *La man dell' arte*, *le lagrime della carnalità* *gli occhi della manſuetudine*, *l' umor della letizia*. ec. e così pure: *Era in quel tempo in Aleſſandria una rovina antica mirabilmente grande, e grandemente mirabile*. Ma frequenza maggiore ſi ritrova nel far ſoſtantivi gli aggiunti: *Il trafitto delle guance*, *lo indentro degli occhi*, *lo aſciutto delle labbra*, *il debile delle gambe*, *e lo ſmarrito dei ſenſi*, ec. Lucrezia Marinella ſcrivendo in proſa la Vita di Maria Vergine lo imitò, e nella prefazione pretende di dar autorità a queſta maniera di ſcrivere coll' eſempio d' Apulejo.

(1) *Peplus Italiæ*, pag. 82.
(2) *Battaglie*, pag. 68.
(3) *Eſſais*, lib. I. Cap. LI. ſul fine.
(4) *Lettre ſur le pretendu livre des trois Impoſteurs* in fine del Tom. IV. della *Menagiana*, a car. 303. dell' impreſſion di Parigi 1729. in 12.
(5) A car. 10.

gua Latina (1). Ora da questo solo può ciascuno conghietturare di quale levatura egli fosse, e qual merito possano avere i suoi scritti. Egli narra (2) che tre diverse opinioni v' erano al suo tempo intorno alle sue Opere; l' una che *non essendo in lui lettere, le giudicava sciocchezze;* l'altra che *trovandole pur di qualche spirito, le affermava per opere altrui;* e l' ultima che *quantunque non avesse avuto precettore, fosse consumato in ogni scienza;* poi aggiungne che, confutate le due prime dal tempo, era rimasta solo la terza. Noi lasciando a lui affermare ciò ch' egli voleva, ci avanziamo a dire, che quanto alle sue opere in prosa, tuttochè queste dimostrino un fervido, e pronto ingegno, tuttavia sono sì piene di ricercati pensieri, e d' improprie trasposizioni, che un giusto e dilicato ingegno [quando pure si eccettuino le sue Commedie, detratto ciò che in esse può essere di osceno,] non può peravventura a lungo leggerle senza far forza a se stesso; quanto poi a quelle in poesia, queste, a riserva de' suoi Capitoli e del-

Opinioni intorno al suo sapere.

Giudizio intorno alle sue opere.

(1) Vedi a car. 48.
(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 242.

delle sue *Stanze o Strambotti alla Villanesca*, che a nostro credere sono le migliori cose che di lui abbiamo, trovansi per lo più dure, poco colte, e meno graziose, e prive molto di quella naturalezza, che suol renderle pregevoli e care. Ne' Sonetti particolarmente egli poco dilettossi d'imitare il Petrarca; perciò con grazioso equivoco scrisse a lui Daniel Barbaro (1) che *i Fiorentini se gli confessavano obbligatissimi, perchè avesse lasciato la robba sua al Petrarca, e non l'avesse spogliato, come faceva allora la maggior parte*. Siaci qui lecito in prova di questo nostro giudizio, riferire quel Sonetto dall'Aretino composto nella elezione di Giulio III. da noi mentovato di sopra (2), posciachè parlando di questo egli vantossi (3) ch'*era stato proposto in Roma a tutte le cose Volgari, e Latine, ch' erano comparse innanzi al Pontefice in detta assunzione:*

Poco imitatore del Petrarca.

Ecco pur che in prò nostro ha Dio converso
In Giulio Terzo il gran Giulio Secondo,
E siccome quel fu stupor del Mondo,
Miracol questo fia dell'Universo:

I 2 *Egli*

(1) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 403.
(2) A car. 59. 60.
(3) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 282.

Egli è di grazie omnipotenti asperso,
E di virtuti angeliche fecondo;
Nel senno, e nel valor tanto profondo,
Che la fama il decanta in simil verso.
Forza d' Armi, di Leggi, e di Eloquenza;
Non userà il Pastor, benchè sia tale
In Natura, in Arbitrio, ed in Potenza;
Ma sederan sopra il suo Tribunale
La Giustizia, la Pace, e la Clemenza,
Sì che giubili il Ben, languisca il Male.

Noi dubitiamo non poco che il Lettor nostro abbia qui a fare quella maraviglia che fece il Ruscelli di quel *buon dicitore in rima* mentovato dal Boccaccio (1). Per altro anche Paolo Manuzio, a cui non può negarsi la lode d' essere stato buon conoscitore della vera maniera di scrivere, volle far un elogio all' Aretino, per non aver egli nel comporre seguite le vestigia nè degli Antichi, nè de' Moderni, scrivendogli in cotal guisa (2): *A voi non piacque di porre il piede dove apparissero l' orme d' antico*,

(1) Vedi un annotazione del Ruscelli alla *Novella* VII. della Giornata X. del Decamerone del Boccaccio a car. 450. dell' impressione del Valgrisio 1552. in 4.

(2) *Lettere di Paolo Manuzio* dell' impressione di Pesaro 1556. in 8. a car. 115.

tico, o di moderno Scrittore. Sprezzò l' altiero vostro intelletto il comune sentiero, e solo senza scorta guidato dal suo lume, con veloce corso, per difficili & oscuri luoghi di nuovi Soggetti passando è pervenuto colà, dove mortal uomo non arriva, ed onde penso rechi maraviglia, non che ad altri, ma alcuna volta a voi medesimo, che conoscete d' avere apparate senza maestro, trovate senz' arte, scritte senza imitazione alcune cose, con le quali vi siete fatto immortale, e viverete ai Posteri. Che l' Aretino meritasse d' essere ammirato da tutti per essere giunto a quel segno senza studio alcuno, e colla sola fecondità del suo ingegno, non può negarsi; ma che il suo stile meritasse encomj, perchè scostavasi dalle vestigia de' primi maestri del ben dire, non può non leggersi con istupore. E pure l' Aretino medesimo fu di ciò persuaso, così scrivendo egli al Fausto (1): *Io non mi sono tolto dagli andari del Petrarca, nè del Boccaccio* per ignoranza, *che pur so ciò ch' essi sono, ma per non perdere il tempo, la pazienza, ed il nome nella pazzia del volermi trasformare in loro.*

Che poi all' Aretino fosse dato il titolo di

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 248.

Suo titolo di *Divino* da lui non meritato.

di *Divino*, questo certamente non glielo meritarono l'opere sue, come ben lo dimostra il concetto in cui queste sono al presente, divenute ormai per la maggior parte poco meno che ignote e da pochissimi lette; e se pur volevasi con esso titolo dinotarlo per un Uomo *straordinario*, dir ci converrebbe che a lui lo acquistassero le sue qualità veramente straordinarie di superbia, e di temerità; e in questo caso egli è certo che con più ragione fu da alcuni all' incontro soprannomato *il Demonio* (1), e da alcun altro *il Cancellier di Pasquino* (2). Per altro ci furono diversi che non poterono in lui sofferire questo titolo di *Divino*; e tra questi si possono annoverare Benedetto Falco (3), a cui perfino spiacque che da' Superiori venisse permesso all' Aretino cotal ti-

Fu anche detto *il Demonio*.

(1) *Lettere dell' Aretino*, Vol. I. fogl. 17. 114.

(2) Castelvetro, *Ragione di alcune cose segnate nella Canzone de' Gigli d' Oro* a car. 37. dell' impress. in 8.

(3) In fine del suo *Rimario* nel Capitolo sopra la *Metafora*. Di questo Rimario non citiamo le pagine, perchè queste nell' impressione che abbiamo alle mani, non sono distinte con numeri. Egli è stampato in *Napoli per Matthio Canze da Brescia* 1535. in 8. grande.

titolo nelle stampe; e Girolamo Muzio (1), il quale riprese il Ruscelli perchè gli avesse dato il titolo di *Divinissimo*. E per verità non senza ragione il Montagna (2) maravigliossi in parlando di questo titolo, che gl' Italiani, *qui se vantent* „ *avec raison*, „ com'egli dice, *d' avoir communement l'esprit plus eveillè, & le discours plus sain que les autres nations*, ne avessero condecorato l'Aretino, il quale non ha niente *au dessus des communs Auteurs de son siecle; tant s'en faut, qu'il aproche de cette divinitè*. Il punto è che un tal titolo fu procurato dall' Aretino medesimo, il quale a larga mano se lo dava egli stesso; il perchè Niccolò Tani spacciollo in una sua Commedia per *imbriaco* (3). Quinci sembra a noi

(1) *Battaglie*, Cap. XIV. pag. 68.

(2) *Essais*, lib. I. Cap. 51. verso il fine.

(3) Ecco ciò che il Tani mise in bocca a *Lurconio Parasito*, e a *Scarabeo Servitore* nella Scena VIII. dell' Atto IV. della sua *Commedia* intitolata *La Cognata:*

Scar. *Tu vorrai stasera tor la vece all' Aretino, che si fa dir Flagello de' Principi.*

Lur. *Io tor le veci a cotesto* Imbriaco? *Io Flagello de' Principi? Dio me ne scampi.*

Scar. *Imbriaco? ah non dir così.*

Lur. *Imbriaco sì; non vedi ch' egli si scrive* Divino *da se stesso?*

poterſi con fondamento affermare, che quello gli fu di poi accordato più dalla moltitudine de' ſuoi adulatori, che dall' univerſale conſenſo de' Dotti, come può apparire e dalle coſe ſopraddette, e da quelle che ſiamo per dire. Che ſe alcuni de' più illuſtri Letterati di quel ſecolo gliel diedero, ciò fu piuttoſto, come ci piace credere, per ſecondare la ſua ambizione, che perchè ne lo credeſſero meritevole; ed in fatti veggiamo che, ſeguíta la morte di lui, ſi ceſsò quaſi univerſalmente di darglielo.

In fatti ſe molto lo reſero diſtinto al ſuo tempo le copioſe, ed eccedenti lodi, che da quelli riportò, niente meno particolari furono i biaſimi, e gli improperj, con cui altri lo preſero a berſagliare; fino a ſegno, che ſe trovoſſi chi in pulpito gli faceſſe encomj, come ſopra abbiam detto, ſi ha non meno fondamento di credere, che alcun altro non meno in pulpito lo laceraſſe (1); e ſe medaglie onorifiche ed alla

Scar. *Hai il torto a dir così; egli è pur buon poeta.*
Lur. *Tanto aveſſe lui fiato.*
Scar. *Tanto è; ſia come ſi vuole, andiam dal Padrone* ec.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 334.


D·PETRVS·ARETIN·FLAGEL·PRINCIPVM
TOTVS·IN·TOTO·ET·TOTVS·IN·QVALIB·PARTE·

alla ſua ambizione corriſpondenti gli furono coniate, come ſopra abbiamo veduto (1), altre pure ſi vede eſſere ſtate pubblicate in ſua deriſione. Noi certamente abbiamo contezza di una, la quale da una parte ha il ritratto di lui colla leggenda, *Divus Petrus Aretinus Flagellum Principum*, e nel roveſcio [il quale, qual figura rappreſenti, la modeſtia non ci permette di dire] ſi legge queſto motto: *totus in toto, & totus in qualibet parte*. Di queſta medaglia la quale può dirſi quaſi tanto rara, quanto eſſer debbe, ecco ciò che ci ſcrive il Signor Domenico Maria Bracci: *Sopra tale medaglia ho ſentito raccontare dagli Antiquarj queſta opinione, ed è che queſta gli aveſſe fatta fare il Giovio in vendetta d'un altra, che al Giovio aveſſe fatta fare l'Aretino, nella quale vedeſi da una parte il ritratto del Giovio in forma di Satiro, e nell' altra quello ſteſſo roveſcio che è in quella dell' Aretino, ma ſenza leggenda o iſcrizione da veruna parte. dicono in oltre che l'Aretino gli fece un epitaffio in queſti due verſi:*

Medaglia infamatoria a lui coniata.

Chi ne foſſe l'autore.

Qui giace Paolo Giovio Ermafodrito
Che ſeppe far da moglie, e da marito.

Ma

(1) A car. 114. 115.

Ma ciò che dicono della medaglia, e de' due versi dell' Epitaffio, è senza veruna autorità, e non lo provano se non col dire, ch' è stata sparsa questa notizia a voce, ed esser molto antica. Ora a render probabile almeno in parte ciò ch' essi dicono, sarebbe necessario che dimostrassero che l' Aretino l' avesse rotta col Giovio; e questo mi par molto difficile a sostenere, perch' erano amici, come si vede dalle lettere del medesimo Aretino; e che venissero a rottura, non mi è noto (1). *La mia debole opinione sopra questo particolare della medaglia, è, che gliela facesse fare il Franco suo gran nemico per vendicarsi maggiormente di più di quello che non s' era vendicato co' suoi sonetti; ed è fondata questa mia opinione sopra quell' ultime parole che sono nel Frontispizio della sua*

Pria-

(1) Ciò che dee vie più mettere in chiaro l'amicizia costante dell' Aretino verso il Giovio, si è, ch' essendo morto il Giovio nel Dicembre del 1552. l' Aretino quasi subito, cioè nel Gennajo susseguente, se ne condolse con una lettera al Duca di Firenze, che è nel Vol. VI. a car. 125. nella quale al più alto segno celebra il merito e le lodi del Prelato defunto. Questa considerazione ci rende nello stesso tempo persuasi, non esser probabile, non che vero, che que' due oltraggiosi Epitaffj sieno, o possano essere lavoro di que' due Scrittori, ma bensì due pasquinate di alcuno de' loro avversarj, che non erano pochi.

Priapeja *così intitolata*: „ La Priapeja di „ M. Niccolò Franco all' Arcidivino Pietro „ Aretino Flagello de' C.......... (1). „

Ma chiunque fosse l'inventore di questa medaglia, egli è certo che molti nemici capaci di ciò fare ebbe l'Aretino, e de'quali egli è ormai tempo di far qualche menzione. Uno di coloro che più procurarono non solo di farlo conoscere per quello ch' egli era, ma anche di renderlo ridicolo al mondo, fu il mentovato Niccolò Franco, il quale, come altrove abbiam detto (2), era stato da lui mantenuto per suo ajutante di studio; imperciocchè essendosi questi di poi (3) partito disgustato di lui per vedersi fraudato della speranza che aveva conceputa d'una giusta ricompensa, come scrive il Toscano (4), ed essendo in oltre stato malamente sfregiato in Venezia da Ambrogio degli Eusebj, creato e dimestico dell' Aretino, in vendetta del male che del suo padrone

(1) Vedi più sotto ove parleremo de' Sonetti del Franco contro l' Aretino.

(2) A car. 46.

(3) Del tempo in cui incominciasse l' inimicizia del Franco coll' Aretino, veggasi di sopra a car. 46. annotaz. 4.

(4) Toscano *Peplus Italiæ*, pag. 106.

drone diceva (1), divenne uno de' ſuoi maggiori avverſarj; e ſiccome egli nientemeno dell' Aretino era inclinato al dir male, come ben appariſce dall' obbrobrioſo fine ch' ei fece, sfogò quinci il proprio ſdegno contro di lui con poco meno di 500. amariſſimi Sonetti (2), ne' quali paleſando la

Sonetti ſcrittegli contro da Niccolò Franco.

(1) *Della cagione* [così ci ſcrive il Signor Apoſtolo Zeno] *per cui Niccolò Franco fu cacciato di caſa da Pietro Aretino*, parlo diſteſamente nelle mie annotazioni all' *Eloquenza Italiana di Monſig. Fontanini. Ambrogio Euſebj, creato, e dimeſtico dell' Aretino, per vendicare il ſuo padrone del male che ne diceva il Franco, lo sfregiò malamente in Venezia, e a tale sfregio alludono le parole del Betuſſi*. Il paſſo del Betuſſi viene da noi riferito a car. 145.

(2) Veramente il Toſcano a car. 106. del ſopraccitato ſuo libro dice che i Sonetti del Franco contra l' Aretino furono cento, e un tal numero parimente ſi legge in una annotazione alla *Storia della Volg. Poeſia del Creſcimbeni*, Vol. II. pag. 407. num. 202. ma che ſieno in aſſai maggior numero non ce ne laſcia dubitare un Manoſcritto di eſſi poſſeduto da moltiſſimi anni in Venezia dal Signor Abate Giovannantonio Verdani, perſona ornata di erudizione ſingolare, e Bibliotecario della famoſa Libreria di S. E. Jacopo Soranzo Gentiluomo Veneziano. In queſto, che appare ſcritto ſul principio del ſecolo ſcorſo, e che è intitolato, *Rime di M. Niccolò Franco contra Pietro Aretino*, dopo dodici Sonetti come proemiali diretti dal Franco a varj ſuoi amici, trovanſi quelli contro all' Are-

Aretino divisi in cinque parti, delle quali la prima ne contiene 54. la seconda 49. la terza 69. la quarta 46. e la quinta 40. onde, compresi i 12. Sonetti proemiali, sono in tutto 270. Nè qui comprendonsi tutti i Sonetti del Franco contra l' Aretino; perciocchè ne seguono in esso manoscritto altri 207. intitolati: *Priapea di M. Niccolò Franco al Arcidivino M. Pietro Aretino Flagello de' . . . .* e in fronte ad essi leggesi un Sonetto proemiale che incomincia:

Aretin, non ti paja cosa dura,

Se tanti . . . . . ti presento avanti ec.

Questi Sonetti tuttavia della *Priapea* non sono tutti contra l'Aretino, ma soltanto una parte. Della notizia poi di questo manoscritto noi ci confessiamo tenuti al gentilissimo Signor Anton-Federigo Seghezzi, che ce ne ha dato l'intero lume, siccome pure al medesimo ci confessiamo debitori di molte altre notizie in questa Vita inserite. Di questi Sonetti poi del Franco contra l' Aretino altri manoscritti pure noi sappiamo ritrovarsi, ma forse non così interi. Un esemplare dice averne letto l' autore anonimo [che fu, al creder nostro, il Moneta] d' una Lettera che leggesi nel Tomo IV. della *Menagiana*; ma quivi a car. 65. si asserisce che in esso ms. erano soltanto 218. Sonetti. Questo stesso si vede pur confermato dal detto Moneta in una sua annotazione ai *Jugemens des Savans sur les Poetes Modernes* del Baillet al num. 1284. ove scrive che quest' opera Satirica del Franco divisa in cinque parti consiste in 218. Sonetti; il che posto al confronto del ms. del Signor Abate Verdani fa conoscere che quello veduto dal Moneta era imperfetto. Su questo proposito noteremo, come Gio: di Nicastro scrive a car. 169. della sua *Pinacotheca Beneventana*, che il Franco *edidit etiam Latina*

la ignoranza di lui, e descrivendolo al vivo, il fece divenire ludibrio delle persone, e però, al dir del Toscano (1), *perpetuis infamiæ notis inustum hactenus coercuit, ut silentium indixerit*. Noi, perchè il Lettore possa avere un saggio dello stile, e del modo tenuto dal Franco in detti Sonetti, posciachè questi o non furono stampati, o rarissime ne sono le impressioni (2), ne riferiremo qui due che si possono riputar de' migliori fra quelli che non inchiudono oscenità:

Achille

tina in Petrum Aretinum Epigrammata, senza fare alcuna menzione de' Sonetti, quando abbiamo bensì notizia de' Sonetti, e non degli Epigrammi Latini. Egli cita le *Addizioni* del Nicodemo alla *Bibl. Napol.* del Toppi, ma il Nicodemo nomina bensì in esse *i versi di Niccolò contra l'Aretino*, ma non afferma che questi fossero nè Latini, nè Volgari.

(1) *Peplus Italiæ*, pag. 82.

(2) Il Toscano a car. 106. dell' Opera suddetta mostra veramente che detti Sonetti fossero stampati, dicendo che il Franco si vendicò dell' Aretino *publicato in eum famosissimo libello, quem magno plausu vulgus excepit*; e può avvalorare tal conghiettura non solo il modo con cui ne parla il Nicodemo nelle sue *Addizioni alla Bibliot. Napol. del Toppi* a car. 180. ed il vederli notati negl' Indici de' libri proibiti, ma anche la seguente lettera

Achille della Volta Bologneſe,
Le man ti bacio delle man reine,
Per quelle pugnalate pellegrine
Che all' Aretino deſti per l' arneſe.
E non importa s' elle fur mal ſpeſe,
Nè che traverſe foſſero o mancine,
O ſe la coſa non veniſſe a fine,
Nè che di lui ſonaſſero le Chieſe.
Perchè non dell' effetto che ne avvenne,
Ma del grand' atto in ſimile biſogna
Con mille lingue, parleran le penne;
E baſta dire: Achille da Bologna
Almeno pur ardì, s' egli miſvenne,
Di ſradicar dal mondo la vergogna.

Datevi

tera del Franco *a M. Gio. Antonio Guidoni impreſſore* in data *di Torino del meſe di Giugno del* 1541. la quale leggeſi in fine della *Priapea* nel ſuddetto ms. del Signor Abate Verdani: *Tutto che le triſtizie di Pietro Aretino;* così ſcrive il Franco al detto ſtampatore; *ſiano infinite, finite che le avrete da imprimere, ſuggeriteci la Priapea volgare; perchè i Commentarj latini fatti ſopra di quella di Virgilio uſciran fuori in compagnia delle coſe latine. Dico queſto, perchè non aſpettiate per ora di accoppiarci le Rime, ch' io pur ora compongo in morte del ribaldaccio, benchè ſia vivo; ſendo il mio propoſito riſervarle per le ſeconde Saette,* ec. ed aggiugne nel fine: *Circa l' impreſſione delle mie Satire, e de' dugento Sonetti del mio Paſquino, ſoſtatevi qualche poco, perchè è meglio che con le rime in morte in un volume*

Datevi buona voglia, Tiziano;
E dell' aver ritratto l' Aretino
Pentir non vi deggiate, e per tapino
Dirvene in colpa a qualche Sagreſtano.
Non nego che l' onor fattogli in vano
Saria più convenuto al Dragonzino;
Atteſo che a un pennel più che divino
Mal ſi confaccia un pubblico profano.
Pur ſe poniamo mente al vivo affetto,
Non manco lodi ve ne ſaran date
Di quante avete in ſimile ſoggetto:
Anzi aſſai più, quanto rinchiuſo aggiate
Nello ſpacio d' un picciolo quadretto
Tutta l' infamia della noſtra etate.

Queſti Sonetti ſi trovano notati negl' Indici de' libri proibiti del 1557. 1559. e 1564. con queſta nota: *Nicolai Franchi carmina contra Petrum Aretinum*; e ſi vede che Giuſeppe Betuſſi, uno degli adulatori dell' Aretino (1), tentò diſcreditarli, chiamandoli

me veniate a ſpedire il tutto. Dal che ſi raccoglie che o i Sonetti contra l' Aretino furono ſtampati, e pubblicati, o almeno, incominciata la ſtampa, non ſe ne finì l' impreſſione; quando pure non vogliaſi dubitare che il Franco li pubblicaſſe manoſcritti col porvi unita la detta lettera per mettere maggiormente in apprenſione l' Aretino.

(1) Che il Betuſſi foſſe uno degli Adulatori dell'

doli (1) *certe rimacce fattegli contra per vendicarsi d' un tal fregio che il divinissimo spirito gli fa portare sul mostaccio*; senza che l' Aretino pure non lasciò occasione di sparlare del Franco; e perciò non ad altri che al Franco sono indirizzate, per quanto noi crediamo, le rabbiose sue lettere in fronte delle quali si legge *a Colui*, non essendosi forse degnato l' Aretino di chiamarlo col proprio suo nome. Quinci si può conchiudere, aver con poco fondamento parlato il Bullard a c. 327. *de l' Academie des Sciences, & des Arts*, dicendo che le Satire del Franco fecero all' Aretino cangiare interamente la vita, e la maniera di scrivere; quinci il Franco in nulla cedendogli, prese anch' egli occasione di deriderlo in altri suoi libri impressi (2).

Al

dell' Aretino può ricavarsi da alcune sue lettere che leggonsi nel Vol. II. di quelle scritte all' Aretino.

(1) *Dialogo d' Amore*, pag. 22.

(2) Il Franco in una sua lettera al March. del Vasto, che è in fine del suo libro *delle Bellezze delle Donne*, scrisse che gli Astrologi quello conoscevano per poeta, che *facesse più conto di una mosca, che di mille Aretini*. Dallo istesso Franco fu pur deriso sotto il nome di *Ofelte* nelle *Rime*

K degli

Al Franco nella ſerie degli Avverſarj dell' Aretino può giuſtamente ſuccedere il Berni, il quale, quantunque niun particolare diſguſto riceveſſe dall' Aretino, come queſti afferma (1), pur tuttavia per le ragioni altrove mentovate (2) gli ſi ſcagliò contro con quel ſanguinoſo Sonetto già da noi riferito a ſuo luogo (3); al quale nuovamente rimettiamo il Lettore.

Poco diverſi dai ſentimenti del Berni furono quelli di Gabbriello Faerno ne' ſeguenti ſuoi verſi intitolati *in Maledicum* (4), che il Fontanini (5) ravviſò per fatti contro l' Aretino:

Im-

degli Argonauti ſtampate dopo i Dialoghi Marittimi di Gio. Jacopo Bottazzo, non meno che da Giovanfranceſco Arrivabene ne' ſuoi Dialoghi, che ſono pure in detto libro, da cui ſimilmente vien chiamato *Oſelte*; come può vederſi a car. 133. e 161. Veggaſi pure la lettera del Franco indirizzata *a la Invidia*, da noi accennata di ſopra a car. 46. nell' annotaz. 4.

(1) *Lettere* dell' Aretino, Vol. II. a car. 121.

(2) A car. 26.

(3) *Loc. cit.* cioè a car. 26.

(4) A car. 68. dopo le Favole del Faerno dell' impreſſione di Padova 1718. in 4.

(5) *Eloq. Ital.* pag. 367.

Impura lingua, quæ venenis illita,
Imbuta felle noxio,
Graves susurros spargis, & sermonibus
Amara misces toxica:
Conviciorum quis tuorum unquam modus?
Quis terminus probris erit?
Quæ finis impudentibus calumniis
Quibus impium virus vomis
In omnium aures; inclytamque Principum,
Scelesta, famam vellicas?
Jam nulla legum te refrænant vincula,
Nulli coercent obices
Timoris, aut pudoris, aut æqui, & boni,
Quæ cuncta pro nihilo putas.
Homines deosque spernis, & fas & nefas
Eodem habes in ordine.
Quid imprecer virtutibus dignum tuis,
O vipera omnium sævior,
Nisi, ut cruenta, secta carnificis manu,
Tetrumque fundens sanguinem
Mixtum veneno, & ultima edens sibila,
Humi supremum palpites.

Versi del Faerno contro l'Aretino.

Un altro avversario dell'Aretino fu Girolamo Muzio, il quale, oltre quel tanto che contro di lui scrisse a Giovanni Bernardino Scotto, detto il Cardinal di Trani, *nelle Lettere Catoliche*, come riferiremo di

Girolamo Muzio scrive contro di lui.

poi, anche nelle ſue *Battaglie* (1), tra l' altre coſe, ebbe a dire che *quando il Boccaccio* (2) *diſſe Vinegia ricevitrice d' ogni bruttura, profetò di Pietro Aretino, che in quella Città doveva aver ricetto:* la qual rifleſſione, ſe non altro, ſcopre quanto mal animo nutriſſe il Muzio verſo l' Aretino.

Orazione del Perionio contro il medeſimo.

Nè in Italia ſolamente ebbe l' Aretino avverſarj che tentaſſero ſparlandone diſcreditarlo. Egli n' ebbe anche in Francia, ove particolarmente in ciò ſi diſtinſe Giovacchino Perionio Monaco Benedittino, ſuo contemporaneo, con una Orazione pubblicata contro di lui con queſto titolo: *Ad Henricum II. Galliæ Regem ec. cæteroſque Chriſtianæ Religionis Principes in Petrum Aretinum Oratio*, la quale unita ad altra pur del Perionio *de B. Joannis Baptiſtæ laudibus* fu ſtampata in Parigi preſſo Niccolò Guingant nel 1551. in 8. e poi di nuovo in Colonia nel 1561. pure in 8. In queſta Orazione, che il Mireo chiama *diſertam* (3), dice il Perionio quanto ſa e può per porre l' Are-

(1) Cap. XIV. pag. 68.
(2) Sul principio della *Novella II. della Giornata IV.* del *Decamerone* non *riformato*.
(3) *De Script. Eccleſ.* num. 465.

l'Aretino, e l'opere ſue in odio a' Principi Criſtiani. Alcuni de' paſſi più particolari di eſſa ſono ſtati riferiti dal Fontanini (1), al quale volentieri rimettiamo il Lettore. Solo qui avvertiremo come avendo Giovanni Maludano data contezza a Dionigi Lambino di queſta Orazione (2) col riflettere graziosamente che *periculum eſt ne ut jampridem Principum, ita poſthac & μοναχῶν flagellum eſſe & nominari velit laceſſitus Aretinus*, riſpoſe al Maludano il Lambino (3) d'averla già letta non ſenza molto riſo, parendogli ridicolo che un Benedittino voleſſe prenderſela coll' Aretino, al quale convenivanſi gaſtighi di fatto, e non di ſcritti, o di parole. Nè diverſa opinione ebbe per-

Detta Orazione poco lodata.

K 3

(1) *Eloq. Italiana* pag. 368.
(2) Lettera del Maludano tra quelle raccolte da Gian-Michele Bruto, pag. 369.
(3) Ecco il paſſo del Lambino a car. 377. della ſuddetta raccolta: *Perionii orationem in Petrum Aretinum jampridem legeramus, ſed multo non ſine riſu. Quid enim magis ridiculum excogitari poteſt, quam hominem Benedictinum, Philoſophum, Ciceronianum, Theologum, cum Petro Aretino verbis decertare? Omnino ſuæ exiſtimationi parum conſuluiſſe judicatur, nam quod arguit illum eſſe impurum, ſceleratum, impium, quid tum poſtea? Tales homines non verbis, aut ſcriptis caſtigandi, ſed legibus & pœnis ſunt coërcendi.*

peravventura il Mureto, il quale asserì (1), non esserci stata cosa alcuna sì stravagante la quale non fosse caduta in mente al Perionio.

Oltre poi ai suddetti, molti altri avversarj ebbe l'Aretino, de' quali troppo nojoso sarebbe il render conto, e troppo malagevole il porne in chiaro le contese. Di alcuni di questi avrassi di nuovo a far qualche menzione. Per ora basterà il riferire, come fra gli stessi suoi adulatori trovossi chi, cangiato sentimento, ebbe a dir male di lui. Fra questi si dee certamente annoverare il Doni già uno de' principali suoi partigiani, come di sopra abbiamo accennato (2), ed il quale per maggiormente innalzarlo aveva anche promesso di scriverne la Vita (3). Non è già che da noi si voglia sostenere per vero, aver questi scritto sette libri contra l' Aretino, come riferisce il Ciacconio (4). Ciò che è certo, si è, ch' egli scrisse contro di lui un san-

Doni suo adulatore, poi suo avversario.

(1) *Mureti Epist. ad Lambinum*. ch' è la V. del lib. I. (2) A car. 127..

(3) *Frutti della Zucca*, pag. 63. *In Venetia presso Francesco Marcolini* 1552. in 8.

(4) *Biblioth. Libros & Script. ferme cunctos complectens* ec. pag. 193.

sanguinosissimo libro, la cui singolare rarità ci obbliga a dare di esso una alquanto particolare contezza. Egli è dunque intitolato *Terremoto*, e nel frontispizio si dice *stampato l'anno MDLVI. a dì primo di Marzo*, ed è in 4. Dietro al frontispizio v'ha una lettera d'un certo *Stampatore Conomelo al Doni* in data *di Roma a dì VII. di Marzo MDLVI.* In fine poi di esso non c'è altra nota. Il titolo della prefazione, da cui si può raccogliere il tenore, e l'idea di esso libro, stà così:

Terremoto del Doni con la rovina di un gran Colosso bestiale Antichristo della nostra età:

Al Vituperoso, scellerato, e d'ogni tristitia fonte & origine: Pietro Aretino: membro puzzolente della Diabolica falsità, & vero Antichristo del nostro secolo.

Più sotto nel corpo della prefazione dice che altrove *ho realmente detto, che in questo anno del LVI. tu morirai, perchè l'apparitione che fu della stella ai Maggi nella nascita del Signore si tenne per gran segno: & hora per piccolo tengo io la cometa di questo anno venuta per conto tuo per esser tu contrario a Christo. Ella è apparita innanzi*

alla tua morte , si come dopo la nascita apparì quella divina . Tuo padre fu del terzo Ordine , e tua madre pizzochera ; nato come dire quasi di Monaca e di Frate ; in ombra dico , & non così pienamente : perchè tu sei un Antichristo braccio del gran Demonio . Veggasi il Quadro della Nuntiata che tu tieni in camera [ritratto fatto da M. Giorgio Vasari] fatta copiare da te : con dire che la è l' effigie di tua madre , che si fece sopra la porta della Chiesa di S. Pietro d' Arezzo ritrare per una Vergine Maria . Così a tutti tu dì : Questa è mia madre , mostrando quella Madonna . Ecco che tu contrasti con Giesù Christo , che esso veramente fu figliuol di Maria V. e se bene fosse stata la effigie di tua madre , la dovevi con altro habito far ritrarre , tenere , e mostrare : ma come membro di Antichristo concorri con Christo , & in dispregio hai la sua humanità , lacerata con lo scrivere i sensi a rovescio dello Evangelio ; poi ti scusi con dire : Sono ignorante .

Poco di poi , continuando la comparazione fra l' opere di CRISTO , e quelle dell' Aretino , così favella :

Tu scrivendo male : vivendo peggio : & e con le Pippe , & con le Nanne & sporche corti-

cortigiane hai le tristitie pubblicate. Esso è chiamato da noi il Redentor del Mondo: & tu affermi d' essere il redentor della virtù arrogantemente nella lettera a Giovan Antonio da Fuligno, dove anchora chiami il tuo mal dire, Evangeli. La sua Maestà è salute de' Principi; e tu Flagello. Christo fondò la Chiesa, e tu con le pasquinate, & con gli scritti hai cerchato sempre di rovinarla, mordendo Pontefici, lacerando Cardinali, & pungendo Vescovi, e Prelati della ecclesiastica religione. Onde esso ricuperò con il sangue l' humana generatione, & tu con gli sporchi inchiostri l' hai aviata alle mani del Diavolo. Pietro vuol dir Capo: & a leggere Aretino a rovescio, perchè sei il rovescio di tutti gli Aretini, dice Onitera, quasi di tutte le terrene tristitie capo. ec. Il rimanente poi di questo libro è una continua serie di villanie, d' invettive, e di sconcie, e lorde cose; nè altro per lo più fa il Doni in esso, se non mandar lettere a' principi, a' partigiani, ed a' benefattori dell' Aretino, acciocchè cessino di gittar le grazie, ed il soldo loro, che servivano a stipendiare i vizj di lui, ed in particolare scrive a Carlo V. perchè non gli accordi più la pensione, ed al-

al Pontefice Paolo IV. perchè gli levi il Cavalierato, e la pensione che vi era annessa, col dire che l' Aretino se ne abusava ec.

Nè questa fu l' unica mossa che prese il Doni contro di lui. Egli in oltre credendo peravventura che non per anche alla Corte di Roma noto fosse lo scandalo che recar potevano certe Opere di lui, vollè muoversi, seguíta appena la sua morte, a procurarne la proibizione. E perchè forse non aveva egli in Roma forte mezzo per ciò ottenere, servissi di quello del celebre Girolamo Muzio. Prese dunque il Doni occasione nel 1558. di mandare al Muzio *la Umanità di Cristo*, Opera dell' Aretino, e quinci gli scrisse che in quella *erano delle cose non tollerabili*, e gliene additò anche alcuna; indi pregollo che *la dovesse trascorrere, e che, parendogli, ne dovesse scrivere a Roma* (1). Di qui fu che il Muzio, il

Sue Opere accusate dal Muzio in genere di Religione.

(1) Il Fontanini a car. 366. della sua *Eloquenza Ital.* scrive che il Doni *nell' ultima delle Lettere scritte all' Aretino ..... il loda d' aver trattato con riverenza delle cose di Dio; tutto il contrario di quello che il Doni stesso a parte confidò al Muzio*. Primieramente quella lettera non è l' *ultima*, ma la

il quale allora era in Pesaro, esaminata poco più della metà del primo libro di detta opera, e trovate in essa molte espressioni favolose, e contrarie a quanto abbiamo dalla Sacra Scrittura, ed alcune equivoche in materia di fede, si mosse a scriverne a Roma al Cardinal di Trani, il quale era uno del Sacro Collegio dell' Inquisizione, informandolo di quanto sulla istanza del Doni gli era riuscito di osservare (1). Egli chiuse la lettera, che è segnata *di Pesaro a' III. di Maggio del LVIII.* in tal guisa: *Tanto ho reputato che sia debito mio di far intendere a voi S. mio Reverendissimo, per esser voi uno di cotesto sacro Collegio della Santa Inquisizione, acciocchè se ne faccia la debita provisione.* Pare veramente sul fondamento di questa lettera del Muzio, che *l' Umanità di Cristo* dell' Aretino

la penultima del Vol. II. di quelle scritte all' Aretino. Poi quel dire che *a parte* il Doni ciò confidò al Muzio, pare che faccia credere che il Doni nel tempo stesso che all' Aretino scriveva lodandolo, ciò facesse. Il Doni era suo adulatore prima del 1552. e fu suo accusatore al Muzio solamente nell' anno 1558. in cui l' Aretino era di già morto.

(1) Tutto ciò ricavasi dalla suddetta lettera del Muzio al Cardinal di Trani, che trovasi a car. 230. delle Sue *Lettere Catoliche*.

tino non fosse per anche stata nel 1558. proibita, e che unicamente al zelo del Muzio se ne debba attribuire la proibizione. Tanto ha creduto il Fontanini (1). Ma egli è certo tuttavia che quest' opera era stata proibita un anno prima; e che quindi poco intorno alla medesima si mostrarono istrutti il Muzio, ed il Doni. Ciò appar chiaro dal primo Indice Romano de' libri proibiti pubblicato nel 1557. ove si legge (2): *Petri Aretini Dialoghi*, *Cortiggiana*, *Humanità di Christo*, *tre giornate*, *Vita della Madonna*. Egli è tuttavia agevole a credersi, che la lettera del Doni al Muzio, e quella di questo al Cardinal di Trani non fossero senza effetto, potendosi, se non altro, credere che mossa da questa la S. Inquisizione a porre sotto miglior esame anche l' altre Opere dell' Aretino, facesse poi di tutte la proibizione. Si vede in fatti che nell' *Indice*, il quale d' ordine di Paolo IV. fu fatto nuovamente nel 1558. ed uscì nel Gennajo del 1559. si tro-

Vengono proibite tutte.

(1) *Eloq. Italiana*, pag. 364.

(2) Nella Seconda Classe, che è intitolata: *Certorum Auctorum libri reprobati*, a car. 52. in 4. luogo.

trova notato (1) *Petri Aretini Opera omnia*; e così quasi in tutti gl' Indici posteriori (2). E certamente il Muzio vantossi di poi d' esser egli stato cagione della generale proibizione di tutte l' Opere dell' Aretino, così scrivendo contro il Ruscelli (3), il quale, come sopra si è notato, aveva chiamato *divinissimo* l' Aretino: *Alla sua divinità*, cioè dell' Aretino, *rendei io già testimonianza*;

(1) Sotto la lettera P. Classe seconda.

(2) Così pure si trovano proibite tutte l' opere dell' Aretino nell' Indice del Concilio di Trento pubblicato da Pio IV. per le stampe di Paolo Manuzi nel 1564. in 4. a car. 61. e così negli altri. Nel Catalogo soltanto di Spagna, che è rarissimo, pubblicato *Pinciae* 1559. in 4. sebben lavorato sul modello di quello di Roma del medesimo anno 1559. non si proibisce che il Genesi dell' Aretino, come vedesi a car. 53. sotto la lettera G. in questa guisa: *Genesi en Toscano traduzido por Pietro Aretino*; il che ci fa osservare essersi quivi malamente creduto, che *il Genesi* del Aretino fosse una semplice traduzione da lui fatta del sacro Testo. Per altro anche nell' Indice copioso de' libri proibiti pubblicato in Madrid nel 1612. in fogl. si trovano a car. 75. proibite tutte l' opere dell' Aretino. Di questi Indici poi veggasi un bel *Saggio di Storia* ultimamente pubblicato in Roma dall' eruditissimo Padre Mariano Ruele Carmelitano, il quale gentilmente ci ha comunicate queste notizie.

(3) *Battaglie*, Cap. XIV. pag. 68.

za; che avendo mandata la sua Humanità di Christo a Roma, e mostrate delle sue heresie, [come appare in una lettera mia nel terzo delle Catoliche al già religiosissimo Cardinale di Trani] dalla Santa Inquisizione dannate furono tutte le sue scritture: di lui non fecero menzione, come di homaccio, che peccasse per ignoranza. Proibizione, che fu l' unica cagione, al dir del Gaddi (1), per cui vennero allora dette opere vie più ricercate, e quindi si fecero rare.

Sue accuse intorno alle stesse.

Qui sarà a proposito l' avvertire, come anche molto prima del 1557. non che avanti alle accuse del Doni, e del Muzio, furono poste in sospetto alla Corte di Roma le opere dell' Aretino. Sin dal 1545. egli lagnossi col Giovio (2), che tre Prelati avessero mossa querela al Pontefice, acciocchè la sua Beatitudine permettesse che si condannassero al fuoco le sue opere sacre. Nel 1552. confessò (3) che dalla Corte di Roma erano odiati i suoi *Evangelj*; e nel 1553. si dolse (4) che il Pontefice

non

(1) *De Script. non Eccles.* Tom. I. pag. 13. 14.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 105.
(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 114.
(4) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 144.

non avesse voluto vedere, non che accettare i suoi libri del *Genesi*, dell' *Umanità di Cristo*, e dei *Salmi*, che a lui aveva in un suo volume nel 1551. dedicati.

Dalla suddetta proibizione, non meno che dal suo scandaloso modo di vivere, e dalle oscenità che appajono ne' suoi libri (1), presero alcuni fondamento di crederlo e dichiararlo un Ateista. Di tale opinione furono fra gli altri il Mireo (2), il Chevillier (3), e il Reisero (4); e molto più quegli Scrittori che l' hanno voluto riconoscere per autore dell'opera *De Tribus Impostoribus*, la quale, se pur c' è, può giustamente chiamarsi la più empia e la più detestabile del mondo. Ma questa è una opinio-

Vien creduto Ateista.

Tenuto per autore del libro *De Tribus Impostoribus*.

(1) Oltre i *Dialoghi* osceni, si possono veder prove delle sue oscenità nel suo Capitolo *della Quartana*, che è nel *Terzo libro dell' Opere Burlesche* a car. 29. e ne' suoi *Madriali* ivi annessi a car. 36. e segg. non meno che nelle sue *Lettere*, Vol. IV. pag. 127. ec. 159. 172. ed altrove.

(2) *De Script. Eccles.* num. 465.

(3) *Origine de l' Imprimerie de Paris*, pag. 224.

(4) *Dissertatio de Atheismo*, pag. 243. Anche in una annotazione del libro secondo delle *Rime piacevoli del Berni*, e d' altri, dell'impressione di Vicenza del 1609. a car. 12. si legge che l' Aretino *mostrò vivendo che poco credeva, che inferno o paradiso si trovasse*.

pinione soggetta, a nostro credere, a non poche, e non leggieri difficoltà, nonostante il numero degli Scrittori che l' hanno tenuta, o almeno proposta. Il primo che l' abbia divulgata, o almeno che le abbia dato credito, è stato, per quanto a noi è noto, il P. Mersenno, coll' affermare (1) che da un suo amico, il quale aveva letto il detto libro, vi era stato ravvisato lo stile dell' Aretino. Quindi sulla fede del P. Mersenno hanno asserito lo stesso lo Spizelio (2), l' Endreichio (3), e il Tentzelio (4), il quale ne adduce pure per ragione *summam Aretini impietatem*, *cum Turcis*, *Persis*, *atque Indis commercium*; ec. nè molto lontani dal crederlo sonosi mostrati il Freero (5), il Cortolto (6), il Frommanno (7), il Voezio (8), il Mo-

Con qual fondamento.

(1) *In Genesim*, pag. 1830.
(2) *Scrutinium Atheismi*, Sect. II. pag. 18.
(3) *Pandect. Brandeburgensium*, pag. 260.
(4) *Biblioth. curiosa*, pag. 491. dell' impressione 1704.
(5) *Theatr. Vir. Illustrium*, Par. II. pag. 1424.
(6) *Christiani Kortholti*, *de tribus Impostoribus Magnis*, Proem. pag. 1.
(7) *Joh. Christiani Frommann Tract. de Fascino Magico*, lib. III. Sect. II. Cap. III. §. I. pag. 510.
(8) *Disput. Select.* Vol. I. pag. 206.

Morofio (1), l'Oudin (2), ed il Placcio (3). Ora molte cose potrebbonsi qui dire per distruggere il fondamento d' una tale credenza. La sola opinione di molti, che giammai non siaci stato questo libro, della quale tanto parziale si è ultimamente dimostrato con una erudita dissertazione il Moneta (4); ed il sapersi che, se pur ci fu detto libro, niente maggior ragione ci ha d' attribuirlo al nostro Autore, che a moltissimi altri, come può vedersi presso a' sopraccitati Scrittori, dovrebbero far conoscere abbastanza l' incertezza d' una tal colpa dell' Aretino. Ma a noi sembra soverchio l' appigliarsi a tali ragioni, le quali per altro ricercherebbono troppo lungo esame; quando ci lusinghiamo, che per distruggere l' asserzione del Padre Mersenno, bastar possa il solo ripetere che l' Aretino non sapendo la lingua Latina, come si è di sopra provato (5), non può aver composto un

Opposizioni a un tal fondamento.

L tal

(1) *Polyhistor. Liter.* lib. I. Cap. VIII. pag. 70.
(2) *Comment. de Script. Eccles.* Tom. III. pag. 78.
(3) *Theatrum Anonymorum*, pag. 185. 190. *Hamburgi* 1708. in fogl.
(4) *Lettre sur le pretendu livre de trois Imposteurs*, in fine del Tom. IV. della *Menagiana*, a car. 283. ec.
(5) A car. 48.

tal libro; e quando pur anche ne avesse avuta alcuna cognizione, egli è poi certo che, non avendo egli scritta cosa alcuna in lingua Latina, non potevasi conoscerne il suo stile, come scioccamente fu dato a credere al Padre Mersenno. Ed in fatti fosse questo, o alcun altro il motivo, nella ristampa di quell' Opera del Padre Mersenno fatta in Parigi nel 1623. in fogl. non incontrasi la soprammentovata asserzione.

Ma quanto è agevole a far conoscere che l'Aretino non iscrisse quel libro, tanto è difficile ad iscoprire s'egli fosse Ateista, o nò, ciò dipendendo dal solo intelletto, ed opinione di lui. Per altro se da alcuni suoi scritti ricavasi argomento di crederlo tale, dai medesimi pure trar si possono testimonianze non poche per assolverlo da questa taccia. Egli certamente in moltissimi luoghi dimostrò sentimenti di buon Cristiano (1), protestò d' essere buon Cattolico (2); si dichiarò sovente nemico degli

Suoi sentimenti da buon Cattolico.

(1) Nel Vol. II. delle sue *Lettere*, a car. 200. scrivendo ad Araidin Barbarossa, così dice: *Se non vuoi amare la generation Christiana, scemale almeno l' odio*, ec.

(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 254.

gli Eretici del suo tempo (1); fece Sonetti in lode della Confessione, e della Comunione (2); frequentò anche questi Sacramenti (3); ed ebbe i suoi Confessori e Direttori Spirituali, fra i quali troviamo contezza d'un certo P. Angelo Testa (4); e d'un Fra Corrado (5), il qual ultimo, [per dire anche ciò che di questo sappiamo] è per avventura quegli stesso, il quale per aver detto che *de jure divino non è la Confessione santissima*, e per alcun altra accusa, troviamo (6) essere stato di poi posto in prigione. Il Bayle (7) ha voluto dedurre una prova, che l'Aretino non fosse Ateista dall' aver egli composti libri di materie sacre; argomento che sarebbe assai forte, se questi fossero stati da lui scri-

Sbagli di alcuni intorno al motivo per cui scrisse Opere sacre.

L 2

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 99. 105. 131. 156. 242. Vol. V. fogl. 268. Vol. VI. 66. 76. 175.

(2) I soprammentovati Sonetti trovansi a car. 226. delle *Rime diverse di molti Eccellentiss. Autori* della impressione 1549. ed anche nel Vol. III. delle sue *Lettere*, al fogl. 186.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 118. Vol. IV. fogl. 178.

(4) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 92.

(5) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 197.

(6) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 198.

(7) *Dictionaire* alla Voce *Aretin* (*Pierre*) nell' annotaz. I.

ſcritti per motivo di pietà, e non d' intereſſe, come diraſſi a ſuo luogo; e ſe come favoloſi ed indegni non foſſero ſtati proibiti di poi. Di qui appare con quanto poco fondamento abbia altri creduto (1) che detti libri foſſero da lui ſcritti in ravvedi-

(1) Baillet, *Jugemens des Savans*, nella prefaz. ſopra i Poeti, Tom. III. Par. I. pag. 78. Un tale falſo ſuppoſto ha ſervito aſſai bene ad alcuno per comporre ſopra il libro de' ſuoi Salmi il ſeguente Epigramma Franceſe, il quale trovaſi a car. 109. del Vol. II. della *Menagiana*.

Si ce livre unit le deſtin
De David, & de l' Aretin,
Dans leurs merueilleuſe ſcience
Lecteur n' en ſoit empêchè.
Qui paraphraſe le pechè
Paraphraſe la penitence.

Niente men ſingolare, e inſuſſiſtente è ciò che ſcriſſe il Bullard nel Tom. II. lib. V. pag. 327. dell' *Academie des Sciences & des Arts*, col dire che *le nom de cét Ecrivain meriteroit d' eſtre effacè de la memoire des hommes, plutoſt que d' eſtre ècrit au Livre des Sçavans, ſi aprés avoir deshonorè ſa plume par ſes ècrits ſcandaleux, il ne l' avoit ſignalée par la compoſition de ces Vers pieux, qu' il nomma les* larmes de ſa penitence: *Larmes qu' il tirà du profond de ſa veine, & qu' il mêla encore à celles de ſes yeux; afin de laver dans ces eaux toutes pures les taches enormes de ſa vie paſſée, & la honte de ſes premiers vers. Larmes qui expriment sì vivement la grandeur de ſon repentir, qu' elles ſont capables de toucher les ames le plus inſenſibles, & les plus*

vedimento de' suoi trascorsi, verso il fine della sua vita, quando è certo che interrottamente furono da lui scritti tra le altre opere profane. Alcuno, a cui era ciò noto, ha voluto (1) da questo conghietturare che sincera non fosse la conversione dell'Aretino. Altri ha voluto soltanto affermare (2) che tentasse col mezzo di essi di farsi conoscere lontano dall'Ateismo. Il fatto è che i suoi libri sacri non debbono essere sicura prova del suo ravvedimento; e qui pur noteremo due altri gravi sbagli; l'uno del Freero, il quale asserì (3) che l'Aretino dappoichè alcuni Principi d'Italia col farlo bastonare, raffrenarono la sua maldicenza, *a scriptis satyricis abstinens, sacra scripsit, non, sicut priora, per Inquisitionem prohibita*; il che repplica pure il Boissardo (4), quasi che fossero stati soltanto proi-

 biti

plus obstinées. Depuis cét heureux changement, il composa la vie de la Sainte Vierge Mere di Dieu, & de Saint Catherine, & mourut quelque temps aprés avec toutes les marques d'une parfaite repentance.

(1) *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 547.

(2) *Raynaudi, Erotemata de malis & bonis libris. Erotema IX. pag.* 248. *Lugd.* 1665. in fogl.

(3) *Theatr. Vir. Illustr.* pag. 1461.

(4) *Icones quinquaginta Virorum Illustrium*, pag. 266.

biti i suoi libri profani; e l'altro del Baillet (1), del Bayle (2), del Giardina (3), e d'alcun altro (4), i quali hanno detto che l' Aretino scrivesse i libri sacri sotto il nome anagrammatico di *Partenio Etiro*, quando certamente da lui furono pubblicati col proprio nome, e non uscirono sotto l'anagrammatico, che un secolo di poi, dalle stampe di Marco Ginammi, come a' suoi luoghi dirassi; de' quali, per essere stati corretti, fu anche permessa la lettura, a riserba però delle Carte parlanti, le quali anche sotto il detto nome sono proibite.

Sue Opere non proibite, sotto il nome di *Partenio Etiro*.

Ma egli è ormai tempo di dire alcuna cosa intorno al finissimo modo da lui tenuto per trarre da' Principi, e da altri distinti Soggetti cotanti regali di robe, e di danari; nel che fare osiamo veramente di chiamarlo unico, e singolare, ignoto essendoci che giammai altri giugnesse ad ottener

Come acquistasse tanti regali.

(1) *Jugemens des Savans*, loc. cit. e *Deguisemens des Auteurs* del medesimo Baillet, Par. II. Cap. V. pag. 136.

(2) *Dictionaire*, *loc. cit.* in margine dell' annotazione I.

(3) *De recta methodo citandi Authores*, pag. 150.

(4) *Magna Biblioth. Eccles.* loc. cit. e *Journal des Scavans de l'an* 1686. a car. 508.

tener tanto coll' unico mezzo della sua penna. Scrive il Zilioli (1) che *gli Emoli suoi divolgarono ch' egli non ricevesse già donativi da' Principi per paura ch' essi avessero della lingua, e della penna sua, com' egli goffamente si vantava; ma perchè essendo egli solito vagare per tutte le città d' Italia, e sfacciatamente intromettersi negli affari di ciascheduno, dovesse osservare, e spiare le cose pubbliche, e private, e riferirle a' suoi benefattori;* ma questa, al parer nostro, fu una impostura, e forse gli stessi suoi *Emoli* non mai la pensarono, notissimo essendo a ciascheduno ch' egli non *era solito vagare per tutte le città d' Italia*. Diversa dunque, per giungere a questo segno, fu la condotta dell' Aretino, la quale tuttochè sia stata tenuta da più d' uno per un impenetrabile mistero, non parrà peravventura più tale, qualora ci porremo ad esaminare in qual guisa, dopo essersi egli a bella posta formato un concetto di Uomo libero, e maldicente, unironsi in lui in sommo grado l' adulazione, e l' arroganza.

Errore del Zilioli intorno a questo.

In fatti egli è certo che nulla più sul

(1) *Storia de' Poeti Italiani* manoscritta, a car. presso noi 223.

Suo desiderio d' acquistarsi il concetto di Uomo libero.

bel principio della sua vita stettegli a cuore, che di entrare presso tutti in concetto di Uomo che pari non avesse nel dir male, senz'alcun riguardo, di chicchessia. Egli aveva per massima (1) che *il più pessimo uomo che viva, è quello che fa bene per non esser abile a far male*. Adoprò anche questa sua maldicenza spesse fiate; ma non già ch'egli usasse di tal sorte universalmente coi Re, e coi Principi Sovrani in quella guisa che comunemente si asserisce, e si crede. Noi certamente non ne troviamo i necessarj riscontri. Le molte lettere che di lui abbiamo, scritte tutte con sentimenti di somma umiltà all'Imperatore, ai Re di Francia, d'Ungheria, d'Inghilterra, di Boemia, e di Portogallo; ai Duchi di Sassonia, di Firenze, di Ferrara, di Mantova, di Parma, e di Urbino, e ad altri Principi e Signori di considerazione, non ci lasciano approvare per vero un tanto universale concetto, il quale noi più agevolmente crediamo ch'egli si acquistasse col prendere per lo più di mira soggetti di bassa lega. Non può però negarsi ch'egli non dicesse male in generale delle Corti,

Non fu tale coi Principi come si crede.

Sparla delle Corti in generale,

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 235.

ti, e non isfogasse lungo tempo il veleno della sua maldicenza in diverse sue lettere, ed in altri suoi scritti, e particolarmente nel suo *Dialogo delle Corti* (1), contro quella di Roma, e contro a' Cardinali e Prelati di quel tempo. Ma egli è da credersi, che a questo appunto lo movesse, oltre alla propria passione, la singolare sua astuzia; mentre acquistar volendosi un concetto di maldicente, niente meglio poteva farlo, che col prendere di mira la Corte di Roma in generale senza nominare soggetto alcuno, onde niuno potesse nel suo particolare dolersi, e fors' anche risentirsi della sua maldicenza. L' esser egli persuaso che Roma non mai sarebbesi deliberata di fargliene pagare il fio, lo rese forse a questo segno arrogante. Il fatto è che facevasi talmente poco conto in Roma delle sue maldicenze, che Fulvio Orsino vanaglorioissi di venir posto da lui nel numero de' Preti mancatori (2), perchè gli parve conoscere di venire in tal guisa ascritto tra i gran Prelati. Oltre di ciò noi troviamo che laddove era tale in generale, mol-

e soltanto di quella di Roma in particolare.

E perchè.

(1) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 124.
(2) *Lettere* scritte all'Aretino, Tom. II. pag. 17.

Diverso coi Cardinali in particolare.

molto diverso era coi particolari ad uno ad uno. Basti il sapere ch' egli tenne corrispondenza di lettere con 30. e più Cardinali, nelle lodi de' quali si scorge essersi egli per lo più diffuso anche oltre misura; tanto è vero che le sue maldicenze ferivano in generale, o soltanto alcuni particolari cui egli sapeva non essere capaci di risentirsene. Chiaro esempio di quest' ultima proposizione ci si presenta nel Cardinal de' Gaddi, il quale troviamo essere stato dall' Aretino con rabbia più che maledica preso di mira in più luoghi (1), e pure

(1) Temerario al maggior segno dimostrossi l' Aretino verso il suddetto Cardinale. In un Capitolo diretto al Principe di Salerno, che è nel *terzo libro delle Opere Burlesche* a car. 14. tacciollo d' aver per costume il mancar di parola in tal guisa:

Illustrissimo Principe per Dio
Che voi fate un gran carico a voi stesso
A non vi ricordar del fatto mio.
Stà bene di mancar ciò che ha promesso,
Al Cardinal de' Gaddi, verbi gratia,
E non so ancora se gli fosse ammesso.

Peggio ancora trattollo in altro Capitolo diretto al Re di Francia, che trovasi in detto libro, ove a car. 19. così gli parla:

Se vaca pieve, commenda, o badia,
Non l' abbia quelle bestie che non sanno
Il Pater noster, nè l' Avemaria.

Io

pure questo Cardinale si esprimeva (1) che *non disperavasi per conto de' vituperj che dava al suo nome, perchè de' molti maggior Maestri*

Sofferenza del Cardinal de' Gaddi.

Io lo vo dir, s'ei l'ha per mal, suo danno:
Parvi che Gaddi pazzo da catena
Debba scroccar sì grossa entrata l'anno?

Ma qual sentimento più insolente di quello che incontrasi a car. 304. del Vol. II. delle sue *Lettere?* Aveva l'Aretino spedito in Francia un certo Ambrogio degli Eusebj suo allievo per riscuotere un regalo di 600. scudi promessigli dal Re di Francia. Costui, riscossi che gli ebbe, se li giuocò ben tosto; ed all' Aretino fu dato a credere che li perdesse in corte del Cardinal Gaddi, onde contro questo acceso di fiero sdegno, oltre il dire di lui quel male che seppe, ardì scrivergli una lettera, che è nel luogo suddetto, che incomincia: *Egli mi è parso di non far motto prima che adesso della gran summa de' denari che nel vostro alloggiamento si giocò il mio servidore, tenendoci voi le mani: cosa indegna a un barro, non che a un Cardinale* ec. ed appresso: *Non mi son potuto tenere di non fare della ingiuria che m'avete fatto, la vendetta che tosto si vedrà nelle stampe pubbliche*, e finisce: *giurandovi che in me si desidera il grado che in voi si vitupera;* e pure noi troviamo, che il suddetto Ambrogio se li giuocò in casa dello Strozzi, e non del Cardinale, e sebbene questi vi si trovò presente, non lasciò però di sgridarlo, ma inutilmente, perchè lasciasse quel giuoco, come può rilevarsi dalle *Lettere scritte all' Aretino*, Tom. II. pag. 206. 207.

(1) *Lettere* scritte all' Aretino, Tom. II. pag. 206. 207.

stri di lui avevano pazienza ; che l' Aretino gli voleva male a torto ; che gli era amico, e lo voleva essere, e, facendone la prova, ne avrebbe trovata la verità. Se questo Cardinale avesse tenuto altro tuono, non sarebbe forse stato sì insolente l'Aretino, il quale non lasciava d' esser timido e modesto, ove dubitava poter incontrare del risentimento. Questa verità apparisce ancor più chiara dall' osservare ch' egli nelle sue Lettere, ed altrove, o scrivendo a' Letterati di grido, o di essi parlando, usava tuttora espressioni e di somma stima verso di essi, e di somma umiltà riguardo a sè (1); nè ciò è da credersi che facesse altrimenti, che per tenerseli amici, non volendo aver che fare con loro, perciocchè ben sapeva ch'

Sua umiltà verso i Letterati del suo tempo.

(1) Per essere infiniti i luoghi delle sue *Lettere*, in cui parla con sommo onore de' Letterati suoi contemporanei, noi crediamo soverchio il riferirli, bastar potendo quel poco che detto abbiamo di sopra intorno al titolo di *Divino*, che largamente ad essi egli dava. Per altro fino nelle sue Commedie egli procurava occasione di far di essi onorevole menzione, come può apprendersi da alcune poche righe dell'atto terzo della sua Talanta a car. 56. dell'impressione 1553. ove si vede aver egli lodati otto di que' Letterati. Questo passo si vede anche riferito dal Padre Ruele a car. 161. della sua *Scanzia* XXII. della *Bibliot. Volante*.

ch' essi pure sarebbonsi risentiti con armi niente inferiori alle sue. Il che tanto è vero, ch'egli protestò d'aver sempre giovato colla lode, e non mai aver offeso col biasimo lo stesso Berni (1), il quale, come sopra abbiam riferito, si mosse con tanto impeto inverso di lui. Che se troviamo che derise con un Capitolo (2) Gianalberto Albicante Poeta (3), si vede ancora ch'e-

Sua stima verso quegli stessi de' quali aveva sparlato.

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 121. ove per altro ricercato del parer suo intorno all' *Orlando del Boiardo* rifatto dal Berni, non lascia di dirne colla solita libertà il parer suo; siccome pure ardì apertamente disapprovare tal fatica del Berni nel Prologo della sua Commedia, intitolata l' Ippocrito.

(2) Veggasi il detto Capitolo in principio del *terzo libro dell' Opere Burlesche*, ec.

(3) Parrà forse strano ad alcuno il vedere di sopra chiamato l' Albicante *Gianalberto*, quando non si sa che ne' titoli delle sue Opere siasi chiamato con altro nome che con quello semplice di *Albicante*, e quando que' che vollero scoprirne il suo vero nome, credettero poter affermare ch'egli si chiamasse *Giulio Cesare*, come si vede aver fatto il Crescimbeni nella *Storia della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 101. il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XI. pag. 279. ed il Padre Ruele nella Scanzia XXIII. della *Bibl. Volante*, a car. 1. ed altri ancora. Ma qui siaci lecito riferire il motivo per cui noi abbiam creduto poter chiamarlo col nome di *Gian-Alberto*, e non con quello di *Giulio Cesare*. Egli è pri-

ch' egli di poi mantenne (1), anzi desiderò con

primieramente da sapersi esserci veramente stato un *Giulio Cesare Albicante* Scrittore Milanese, del quale abbiamo veduti alcuni ben estesi *Essercitii Spirituali* pubblicati *in Roma presso Francesco Zanetti* nel 1580. in 8. e il quale sappiamo in oltre avere scritto alcun altro libro. Ma questi fu Monaco Olivetano, e morì nel 1622. Ora egli è certo certissimo, da un canto, essere questo Monaco diverso affatto dall' Albicante Poeta che fioriva nel 1538. nel qual anno fu pubblicata *in Brescia per Lodovico Britannico* la sua *Notomia d' Amore*, e in quel contorno furono pure impresse l' altre Opere di lui; ed è incontrastabile, dall' altro, che l' Albicante Monaco è stato confuso coll' Albicante Poeta dal Piccinelli nel suo *Ateneo de' Letterati Milanesi* a c. 357. e quinci peravventura dal Crescimbeni, dal Giornale d' Italia, dal Padre Ruele, e da altri ancora. Che poi l' Albicante Poeta si chiamasse *Gian-Alberto*, e non *Giulio Cesare*, noi l' abbiam ricavato chiaramente dal Morigi nella sua *Nobiltà di Milano* da lui scritta nel 1595. cioè a dire in tempo che conosceva il Monaco, e poteva altresì aver conosciuto il Poeta. In essa dunque a car. 252. fa menzione dell' *Albicante* Poeta, ch' egli quivi chiama *Gian Alberto*, ed appresso, a car. 281. fa menzione del *Padre Giulio Cesare Albicante*, *Monaco Olivetano*. Peraltro egli è d' avvertire che il Monaco Albicante dilettossi di poesia, e che sue composizioni poetiche s' hanno alla stampa sotto il suo nome di *Giulio Cesare*, le quali per avventura sono stata la cagione dello sbaglio soprammentovato.

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 121. Vol. V. fogl. 101. e *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 93.

con iſtanza, l'amicizia, e corriſpondenza di lettere con queſto Scrittore (1); così, ſe preteſe aver cagione di lagnarſi, e di ſparlare di Bernardo Taſſo (2), ciò fece anche

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 133.

(2) Il motivo principale che moſſe l'Aretino a diſguſtarſi con Bernardo Taſſo, col quale avanti mantenuta aveva una lunga e ſtretta amicizia, e dal quale fu anche lodato con quel Sonetto che trovaſi nel libro ſecondo de' ſuoi *Amori*, ed incomincia:

Divo Aretin, il cui nome famoſo
Suona non ſolo Tebro, Arno, e Teſino,
Et quanto cinge il mar, vede Appennino;
Ma ogni altro *lido al noſtro polo aſcoſo*, ec.

fu perchè il Taſſo in una lettera al Caro, che è la prima del primo Volume delle *Lettere di* eſſo Bernardo, *in queſto noſtro idioma*, ſcriſſe, *non ſi leggono lettere di quegli Uomini degni d' imitazione che ci dimoſtrino la dritta ſtrada, per la quale poſſiamo ſicuramente caminare*, perlocchè l' Aretino, che pubblicati allora aveva IV. Volumi delle ſue *Lettere*, e queſte molto aveva in pregio, ſi perſuaſe che in quel detto foſs'egli particolarmente preſo di mira, e quindi non degne d' imitazione veniſſero giudicate dal Taſſo le ſue *Lettere*; il perchè ſi moſſe a ſcrivere un'acerba, ed aſſai riſentita lettera al medeſimo Taſſo, la quale trovaſi nel quinto ſuo Volume a car. 184. Ma peravventura non fu queſta l'unica cagione che lo moſſe a diſguſtarſi con lui. Altre pure ce ne furono, le quali veggonſi molto eruditamente ſcoperte, ed eſaminate a car. 45. della belliſſima *Vita* di eſſo *Taſſo* ſcritta dal gentiliſ-

che con qualche moderazione, riguardo al suo solito; oltre di che volle di poi far conoscere la stima che aveva di lui coll' annoverarlo tra i migliori che al suo tempo capaci fossero di cantare le lodi di Caterina de' Medici Regina di Francia (1); e se finalmente vantossi (2) d'aver colle sue Satire talmente maltrattato Antonio Broccardo, poeta del suo tempo, che questi ne morisse di passione, si dee anche osservare che tale persecuzione, se pur fu vera nel modo ch'ei raccontolla, fu da lui intrapresa a favore del Bembo, il quale era stato offe-

tilissimo Signor Anton-Federigo Seghezzi, la quale trovasi premessa al primo Tomo delle *Lettere* del medesimo *Tasso* ultimamente in Padova pubblicate nel 1733. ove volentieri rimettiamo il Lettore, contentandoci soltanto di avvertire, che interessatosi in questa faccenda lo Sperone per accomodarli, non potè questi ottenere che l' Aretino stracciasse la suddetta, come rilevasi da una lettera scritta poco di poi dal medesimo Aretino allo Sperone a car. 234. del Vol. V. nella quale tuttavia non lascia di chiamarlo *il Dotto Bernardo*, e di mostrare che l' animo suo era, se non rappacificato, almeno rimesso in qualche maggior calma.

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 26.

(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 217. Vol. V. fogl. 184. Vol. VI. fogl. 140. e *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 316.

offeso dal detto Broccardo (1), e la cui grazia, e benevolenza troppo desiderava il nostro Aretino di conservare, oltre di che volle egli nella morte del suddetto Broccardo farsi conoscere ben affetto alla memoria di lui col comporre in sua lode quattro Sonetti (2).

Sua maldicenza al sommo temuta.

Fu dunque mira del nostro autore l' acquistarsi universale concetto di uomo libero, e satirico, ma colla cautela di non mordere persone le quali o in un modo o in un altro potessero vendicarsene; e ben l' ottenne egli, perciocchè talmente divulgossi la sua arroganza in dir male, che a lui adattossi quel sentimento sopra Origene *ubi male, nemo pejus* (3), quindi molti ne vennero in somma apprensione, e si espressero che più temevano la lingua dell' Aretino, che qualunque altra disavventura. Egli aveva piacere che tutto il Mondo lo tacciasse di maldicente, e lagnossi spesse fiate co' suoi amici, allorchè seppe che questi l' avevano preso a difendere. Qual fine egli in ciò avesse, appar chiaro da quella sua

M in

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 211.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 212.
(3) *Menagiana*, Vol. II. pag. 108.

Sua massima intorno all' Uomo maledico.

massima che *a chi morde* (1) *altrui*, doveva *cavarglisi la lingua colla cortesia*, e *serrarglisi la bocca colla elemosina* (2). Adunque, ciò supposto, non sarà ormai difficile a concepire, come sì prodighi con lui fossero di oro, e d' altri regali tanti Principi Sovrani, qualora diasi una occhiata alle molte lettere ch' egli ad essi con somma accortezza scriveva. Erano queste piene di ricercate adulazioni, pigliando egli occasione da qualunque accidente per esaltarli. Pochi forse sono gli Scrittori che cotanto abbiano adulato i Principi, come l' Aretino. Egli voleva che tutte le loro azioni, e le loro doti fossero più divine che umane; ed accreditava le sue finzioni col dire (3) *ch' egli era nato per dire il vero*, e *che colla verità in bocca sarebbe morto; che lodava chi lo meritava*, e *biasimava chi n' era degno*. Rare però erano quelle lettere nelle quali insieme non rappresentasse loro la sua povertà e le sue angustie, e non si raccomandasse alla loro prodigalità, esprimen-

Adula i Principi.

Si dà il vanto di veritiere.

Poi chiede mercè.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 75.

(2) Veggasi ciò che della massima suddetta scrisse leggiadramente Niccolò Amenta ne' suoi *Rapporti di Parnaso* a car. 26.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 160.

mendosi che coll' usar questa verso di lui, sarebbonsi perfettamente a Dio rassomigliati. Confessò egli una tale sua astuzia al Bembo, allorchè parlando di se medesimo, così gli scrisse (1): *Niuno mi stimi in sì mal senno ch' io non conosca i difetti delle figure abozzatemi dalla debolezza del disegno, e guastemi dal triviale del colorito, onde sono senza punto di rilievo. Io con lo stile della pratica naturale faccio d' ogni cosa istoria; ed emmi forza secondare l' alterezza dei Grandi con le gran lodi, tenendogli sempre in cielo con l' ali dell' iperboli, non avvertendo allo studio dell' arte, il decoro della quale con la giocondità dei numeri esprime i concetti, intona le parole, ed adorna le materie. A me bisogna trasformare digressioni, metafore, e pedagogarie in argani che muovano, ed in tanaglie che aprano. Bisognami fare sì, che le voci dei miei scritti rompino il sonno dell' altrui avarizia; e quella battezzare invenzione, e locuzione che mi reca corone d' auro e non di lauro.* Anche altrove (2) parlando de' Grandi, *Io, che gli ho*, disse, *per ciò che sono, poco mi curo d' avere a mentire per e-*

Confessa d' essere un adulatore.

 salta-

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 52.
(2) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 168.

saltare coloro che son degni di biasimo. Ma forse, per esprimere il suo costume, non può essere più vaga la sua idea d' un sogno nel quale narra (1) che essendogli comparsi un Angelo ed un Demonio, gli dissero che, morto ch' ei fosse, la sua anima doveva stare un mese nell' inferno, ed uno in paradiso; e ciò perchè *le lodi da lui date ai gran maestri che non le meritavano, lo condannavano, come bugiardo, nell' abisso; ed i biasimi coi quali sepolti gli aveva vivi, gli concedevano il cielo con gaudio*. Chi mai crederebbe che chi si confessava adulatore in tal guisa, fosse quegli stesso che altrove (2) asserì, tenere per più pericoloso ai Principi l' essere adulati, che il perdere le Città? ed il quale scrivendo allo Sperone (3) affermò, *Egli è per tutto noto com' io non presi mai doni per le camere de' Signori con le reti dell' adulazione* (4). Ma il con-

Suo sogno intorno a ciò.

Sue contraddizioni, ed impudenze.

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 291.
(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 213.
(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 108.
(4) Può anche da ciò ognuno apprendere con quanto poco di fondamento Trajano Boccalini ne' suoi *Ragguagli di Parnaso*, Cent. I. num. LVII. abbia finto che Apollo scegliesse in Parnaso per *Giudice supremo* contro gli Adulatori il nostro Aretino.

contraddirsi, e il favellare a norma dell' interesse era appunto il costume dell' Aretino. Di ciò non può peravventura aversene miglior prova che dal confrontare ciò ch' ei vomitò nel primo libro delle sue *Lettere* contro a Roma, con quel luogo (1) ove quasi dimenticatosi di se stesso chiamò questa Città *Maestra dell' arti*, *inventrice delle riputazioni*, *e vena delle venture*. Così in un luogo lagnossi (2) che i Pontefici Leone, e Clemente *non d' altro lo pagaron*, *servendo loro*, *che di crudeltà ed ingiurie*, ed in altro confessò (3) d' aver ricevuti *dalla santa memoria di Leone denari in real somma*, come altrove abbiamo osservato (4). Ma qual maggiore contraddizione, per non dire sfacciataggine, che l' indirizzare il *secondo libro* delle sue *Lettere* al Re d' Inghilterra Enrico VIII. già fatto apostata, adulandolo nella Dedicatoria col dire che a lui si conveniva *il titolo di Deitade*, *come di religione gli si doveva il cognome di Divo*, chiamandolo appresso *soprano arbitro delle paci e*

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 85.
(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 256.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 86.
(4) A car. 16.

delle guerre temporali, e spirituali; indi ritrovarsi in questo stesso *libro* (1) una lettera in cui l' Aretino parlando della lascivia così esclama: *e i Re d' oggidì non hanno violato le Leggi sacre disfacendo per simil cagione i matrimonj santi?* E' cosa strana ch' egli fatto consapevole da un amico, riprendersi da alcuni questa sua incostante condotta, francamente gli replicò (2): *Rispondete loro, che io Pietro Aretino con il biasimo gli dimostro ciò che io sono, e con la lode gl' insegno quel che devrieno essere; oltra di ciò la povertà, che mi consuma, è atta a farmi mancar del decoro.* Non altro dunque che l' ingordigia de' regali e il desiderio di soddisfare alla sua ambizione nelle molte spese ch' ei faceva, come si è detto di sopra (3), erano la norma de' discorsi dell' Aretino, e quindi in sua bocca sì frequenti comparivano e le contraddizioni, e le sfacciate adulazioni. Egli non iscriveva per lo più se non a' quelli ch' ei rilevava poter essere prodighi verso di lui; così per tal cagione sospese alcun tempo di scri-

Suo interesse cagione delle sue adulazioni.

(1) Al fogl. 34.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 133.
(3) A carte 124. e 125.

ſcrivere al Re di Francia, ed a' ſuoi Miniſtri, come ſi è di ſopra accennato (1); così alla Sorella di Carlo V. (2); e così vedeſi che il ſuo allievo Ambrogio degli Euſebj paſſato in Lisbona, dopo avergli con ſua lettera recata nuova della liberalità trovata in quel Re (3), gli ſcrive che quivi ſtava il Duca di Braganza, poi ſoggiugne: *Se gli ſcrivete, non farete ſe non bene, e ne potrete ritrar molto per eſſer Uomo che vi conoſce.* e poco appreſſo: *Voſtra Signoria ſcriva ancora ad un Fratello del Re che ſi chiama il Signor Infante Don Luigi, molto voſtro, e perſona che ſi diletta; da lui ne ritrarrete aſſai, ancora che tien poca entrata, e ſpendi molto, perchè è deſideroſo di fama.*

Egli dee dunque in gran parte ceſſare la maraviglia, ſe i Principi vedendoſi diſtinti con tante lodi da un uomo il quale teneva già nel mondo un concetto di maledico univerſale, lo riconoſcevano ſovente colle loro liberalità a norma delle premuroſe iſtanze ch' egli faceva loro; nè deeſi già

Regalato da' Principi per le lodi ad eſſi date.

M 4

(1) A car. 52. 53.
(2) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 84.
(3) *Lettere* ſcritte all' Aretino, Tom. II. pag. 27.

E non perchè temessero la sua maldicenza.

già credere che ciò fosse, come comunemente si pensa, e come può indicare quel suo titolo di *Flagellum Principum*, perchè temessero la sua satirica lingua, perciocchè egli stesso confessò apertamente (1) che i Principi lo regalavano, perchè li lodasse; e maravigliossi (2) di que' che dicevano che ciò fosse perchè non li vituperasse, asserendo egli che la maggior parte di essi Principi *non temendo l' ira di Dio, molto meno temer, dovevano il furore della sua penna* (3). Nè le lodi ch' egli dava loro, si restrignevano alle sole sue lettere. Egli non tralasciava occasione veruna ed in voce, e negli scritti di farsi merito presso di essi. Noi abbiamo letti poco meno di cento Sonetti da lui composti in diversi tempi in lode di questo, e di quello. Oltre di che ampia fede ne possono fare i Ca-

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 328.
(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 120.
(3) Quindi si noti il Fontanelle, il quale introducendo nel suo Dialogo primo *Des Morts anciens avec des Modernes*, Augusto e Pietro Aretino, rappresenta questo, come se i Principi gli avessero pagate le pensioni soltanto per farlo tacere de' vizj loro; opinione per altro la quale viene tenuta da molti, ma, per quanto a noi pare, senza valido fondamento.

Capitoli da lui ſcritti in lode del Pontefice Giulio III. dell' Imperatore, della Regina di Francia, del Duca di Firenze, e del Duca d' Urbino.

Nè può già negarſi che grate non foſſero all' orecchie de' Principi, ed a qualunque altro le lodi, e le adulazioni dell' Aretino. S' egli è vero, come affermò il Buonarroti (1), che *i Re e gl' Imperatori avevano per ſomma grazia che la penna dell' Aretino li nominaſſe*; molto maggior grazia ſi ſarà certamente fatta loro coll' encomiarli. Si fecero perfino de' maneggi ſecreti, e ſe gli preſentarono delle iſtanze, perchè lodaſſe ora l' uno, ed or l' altro. Così ſi vede che fu eſortato a lodare il Pontefice (2), così il Duca di Parma (3), così il Cardinal Grimani (4), e così la Signora Beatrice Obizza (5). Il Duca di Urbino pregollo a ſcrivere in lode della Ducheſſa ſua moglie defunta (6); una ſimile iſtan-

Maneggi ſecreti di alcuni per riportar lodi dall' Aretino.

(1) Lettera del Buonarroti, a car. 226. 227. delle *Lettere di diverſi Eccel. Uomini raccolte dal Dolce. In Vinegia preſſo il Giolito* 1554. in 8.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 34.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 357.
(4) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 48.
(5) *Lettere* a lui ſcritte, Tom. I. pag. 94.
(6) *Lettere* dell' Aretino, Vol. IV. fogl. 79.

istanza intorno a sua moglie gli veggiamo fatta dal Co: Alessandro Scotto (1), e ci fu persino chi giunse a pregarlo di lodare se stesso (2); e forse che non con altro fine l' Imperator Carlo V. gli fece di propria bocca istanza di scrivere la sua Vita (3): di che tuttavia scusossi l' Aretino col confessarsi incapace di tanta impresa. A tali istanze dovevasi certamente accrescere il vigore con forti regali, ben noto essendo che in questi consistevano le ragioni di persuadere l' Aretino.

Importuno nel dimandare. A questo si aggiunga ch'egli era al maggior segno importuno nel dimandare; e quanto più distinti erano i soggetti a' quali scriveva, tanto maggior coraggio egli dimostrava nelle sue dimande (4). In oltre, com'

(1) *Lettere* del medesimo, Vol. V. fogl. 220.

(2) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. fogl. 153.

(3) *Lettere* dell' Aretino, Vol. III. fogl. 137. Vol. IV. fogl. 104.

(4) Fra gli altri luoghi delle sue *Lettere* veder si possono le prove di questa sua importunità coll' Imperatore nel Vol. I. fogl. *69*. e nel Vol. III. fogl. 282. 317. Col Re Ferdinando suo Fratello nel Vol. I. fogl. 50. Col Re di Francia nel Vol. II. fogl. 53. 76. Col Duca di Firenze nel Vol. V. fogl. 232. Col Duca di Parma nel Vol. III. fog. 146. 156. 176. Col Cromuello nel Vol. II. fogl.

com' egli ebbe sempre la mira di tenersi amici, e benevoli i loro Ministri, così, qualora non gli venivano mantenute le promesse fattegli da' detti Principi, tanto con essi Ministri si maneggiava, ora colle adulazioni, ed ora colle minaccie, che per lo più felicemente conseguiva il suo fine. Egli non potè non confessare ad un suo amico (1), che *le supplicazioni, le preci, e le querele ch' egli porgeva a chiunque in riscuotere la pensione dell' Imperatore gli poteva giovare, erano di poche pennellate d' inchiostro, che nulla valendo assai avanzavano*, soggiungendo: *sì che quando leggi quello che in tal materia scrivo a chi non ti pare che ne sia degno, piglialo in canzone di baia; come anco vuò che tu facci allora che senti dirmi, Io mi muoio di necessità, io son miserrimo.*

Noi

fogl. 137. Con Ferrante Gonzaga nel Vol. III. fogl. 163. Col Principe di Salerno nel Vol. II. fogl. 25. 286. Col March. del Vasto nel Vol. III. fogl. 26. Col Marchese di Sonzino nel Vol. II. fogl. 11. Col Conte Massimiliano Stampa nel Vol. II. fogl. 184. 201. E così pure vegganſi i Capitoli ch' egli scrisse al Re di Francia, al Duca di Firenze, ed al Principe di Salerno su questo proposito, i quali trovansi nel *Terzo libro dell' Opere Burlesche*. (1) Sue *Lettere*, Vol. III. 124.

Noi abbiamo mille esempj nelle sue Lettere di questa sua temeraria importunità; e forse che il maggior male, che trovasi aver egli detto de' Principi, si è l'aver chiamato or questo ed or quello, mancator di parola, ogni qual volta non segli mostravano pronti co' promessi regali. Il trovarsi defraudato della da lui conceputa speranza che il Pontefice Giulio III. dopo averlo beneficato del Cavalierato di San Pietro, dovesse continuargli le sue liberalità, lo ridusse a dire ad un suo amico (1): *Intanto comincio a metter la penna in tutto il gran Leggendario de' Santi; e tosto ch'io l'abbi compito, vi giuro [caso che non mi si provegga da vivere] che al Sultan Solimano lo intitolo*; e così pure disse altrove (2): *Il non mi si proveder di tanti soldi che mi conduchino a baciargli* [cioè al Pontefice] *i piedi, mi dispera talmente, che sto per istracciare i volumi religiosi che gli ho intitolato, e si stampano*. Perchè poi il Duca di Camerino tardava a mandargli un regalo promessogli da un anno, seppe ricor-

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 7.
(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 13.

correre con lettera (1) fino a Margherita Figliuola di Carlo V. pregando questa a degnarsi di fargli mantenere la promessa: così fece scrivere da Carlo V. al Duca di Firenze (2), acciocchè questi lo regalasse: così impetrò poscia il mezzo di questo Duca perchè gli venissero mantenute le promesse fattegli dal Cardinal di Ravenna (3): e perchè il Marchese del Vasto risentitosi di questa sua importunità gli scrisse, che perseverando egli in ciò, mutato avrebbe il desiderio di beneficarlo, gli promise il silenzio, ma con questo temerario sentimento (4): *Farò serva con la legge che vi pare di darmi, la libertà che Dio m' ha dato; affermandovi che sì fatta impresa sarebbe a ogn' altro Principe un contare i guai della vita, e le lagrime della morte; nè si stia in dubbio, che il silenzio che m' imponete, non sia riverenza ch' io vi debbo, e non timore ch' io abbia.* Sua arroganza intorno a ciò.

Ma per ritornare a noi, egli non dee poi credersi che le sole sue adulazioni u-

nite

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 3.
(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 159.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 195.
(4) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 38.

nite all'importunità delle sue dimande, fossero l'unica cagione di acquistargli tanti regali. Egli ebbe ancora altri mezzi. Già di sopra abbiam detto (1) essersi egli recato ad ambizione l'essere prodigo, e liberale: ora uno di questi mezzi fu l'eccitare col proprio esempio la liberalità di essi Principi e d'altri illustri Signori, mandandoli egli stesso a regalare. Così, oltre le proprie medaglie e i suoi ritratti, ch'egli sovente inviò loro in regalo, come di sopra abbiam riferito (2), si vede che donò una bella turchese al Duca di Ferrara (3), un pugnale di finissimo lavoro al Marchese di Mantova (4), un cavallo barbaro all'Abbate Gonzaga cugino del Marchese (5), dodici corami d'oro di Spagna al Duca d'Urbino (6), una coppa Spagnuola, e due bicchieri Francesi allo stesso (7), un rilievo in marmo del Sansovino del valore di 200. scudi

Regali da lui fatti a' Principi per eccitare la loro liberalità.

(1) A car. 125. 126. (2) A car. 114.
(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 40.
(4) *Lettere* scritte all'Aretino, Tom. I. pag. 17.
(5) *Lettere* dell'Aretino, Vol. I. fogl. 14.
(6) *Lettere* del medesimo, Vol. VI. fogl. 188. 195.
(7) *Lettere* del medesimo, Vol. VI. fogl. 73. 241. 276.

ſcudi alla Ducheſſa ſua moglie (1), uno ſpecchio di criſtallo orientale ad Erſilia di Monte, parente del Pontefice Giulio III. (2), e due bei ritratti di Ariſtotile, e di Platone al Re di Francia, a cui furono preſentati dal Cardinal di Lorena (3).

Sue Dedicatorie da lui fatte con queſto fine.

A queſto ſi può aggiugnere un altro mezzo, niente per avventura men forte de' ſopraddetti, cioè a dire le Dedicatorie di tanti ſuoi libri, ch' egli indirizzò ſoltanto a que' Soggetti da' quali ſperava gran premj. Queſto ſuo fine traſpira chiaramente da mille luoghi delle ſue lettere, e particolarmente ove conſigliato da un ſuo amico ad intitolare opere ad un Principe, ſcuſoſſene dicendo (4) che non iſcopriva in eſſo quella *pompa di liberalità* che dee *ajutare il proſſimo negl' infortunj*. Dalla Dedicatoria poi del quarto Volume delle ſue *Lettere*, il quale egli indirizzò ad un ricchiſſimo mercatante per nome *Giovan Carlo Affaetati* (5), laddove gli altri cinque Volumi

(1) *Lettere* del medeſimo, Vol. VI. fogl. 108.
(2) *Lettere* del medeſimo, Vol. VI. fogl. 173. 193.
(3) *Lettere* ſcritte all' Aretino, Tom. II. pag. 67. 68.
(4) Sue *Lettere*, Vol. III. 216.
(5) Che il ſuddetto Affaetati foſſe mercatante, appar

lumi furono da lui dedicati a Principi Sovrani, e ad un Fratello del Pontefice (1), si vede manifestamente ch' egli non distingueva gli uomini, che a misura delle liberalità che seco usavano; imperciocchè il regalo fattogli dal detto Affaetati d' un diamante, e d' una collana del valore di cento scudi (2), non meno che la speranza di averne da lui de' maggiori, lo indusse ad indirizzargli quel Volume; e pure egli teneva in sommo pregio le sue Dedicatorie, e riputavale uno de' maggiori onori che potesse ricevere un Sovrano. Per meglio conoscere su questo proposito il costume

appar chiaro dalle stesse Lettere dell' Aretino, nel Vol. IV. a car. 105. 166. Qui tuttavia non ometteremo di osservare come il Campo nel libro 3. della sua *Istoria di Cremona* all' anno 1584. parlando della nobiltà, ed antichità della famiglia Affaetati di Cremona, fa pur menzione del mentovato *Giovancarlo*, come di un distintissimo soggetto, e di *Signore di Luoghi d' importanza;* ed in fatti nelle poesie di Niccolò Grudio nel lib. II. a car. 140. dell' impressione di Leiden 1612. si trova fatto da questo poeta l' epitafio allo stesso Affaetati col seguente titolo: *Joanni Carolo Affaytato Gistellæ apud Flandros domino*.

(1) Vedi ove parleremo di queste *Lettere* nel Catalogo de' suoi libri.

(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 224. 226. e *Lettere* a lui scritte, Tom. II. fogl. 294.

me dell' Aretino, sarà qui opportuno l' osservare come costui per cattivarsi la benevolenza or di questo ed or di quel Principe, esprimevasi quasi nello stesso tempo e coll' uno e coll' altro, che sentiva un sommo cordoglio, e pentimento per non aver consecrate in onore di lui tutte le sue letterarie fatiche; ma che avrebbe ciò fatto per l' avvenire. Egli fece questo complimento nel Novembre del 1544. con Ottavio Farnese Duca di Parma (1), indi nell' anno seguente nel solo spazio di quattro mesi ardì farsi un simile merito col Duca di Firenze (2), coi fratelli Fuccari (3), e col Cardinal di Trento (4); e quasi poco ancora avesse giuocata una tal carta, scrivendo nel 1547. al suddetto Mercatante Affaetati, *Non tengo*, disse (5), *maggiore ansia nel cuore che a voi* solo *intitolare quanti mai potrò libri, perocchè oggidì i Gran Maestri sono diventati per l' avarizia mercanti, ed i mercanti nella liberalità Gran Maestri;*

Sue finzioni intorno ad esse.

N

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 67.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 190.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 229. 230.
(4) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 272.
(5) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 105.

stri; e pure noi non troviamo che all'Affaetati abbia egli dedicati altri libri. Bensì c' è noto, che nuovamente nel principio del 1549. volendo riformar le sue opere, si esibì d' intitolare queste all'Ammiraglio di Castiglia (1). Dal che ben vedesi ch'egli usava con chicchessia qualunque espressione, ed esibizione, che produr gli potesse vantaggio. Vero è tuttavia, che quanto era in ciò facile, tanto maggiormente crucciavasi, allorchè vane gli riuscivano le sue speranze. Com'egli pretendeva che ciascuna sua Dedicatoria dovesse venirgli ricompensata con qualche considerabile regalo, di qui è che lo veggiamo più d'una volta lagnarsi (2), perchè il Pontefice Paolo III. a cui aveva dedicata l'Orazia sua Tragedia, non gli avesse usata alcuna gratitudine; e tanto fece perchè il Re d'Inghilterra Enrico VIII. a cui aveva dedicato il secondo Volume delle sue *Lettere*, lo riconoscesse con alcun donativo, che in suo favore a tale effetto ebbe presso questo Re una lettera di raccomandazione dall' Imperatore (3), la

(1) *Lettere* scritte all'Aretino, Tom. II. pag. 313.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 63. 70. 141.
(3) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 54.

la quale, benchè dopo qualche tempo, fu peravventura quella che gli ottenne il regalo de' 300. scudi de' quali abbiamo di sopra fatta menzione (1).

Ma non per anche il sin qui detto ci scopre tutte le strade che a lui giovarono per conseguire tanti regali. Egli a norma dell' interesse non solo scriveva le sue Dedicatorie, ma intraprendeva a comporre gli stessi libri, secondo l' istanze or di uno ed ora d' un altro. Questa osservazione dee farci comprendere la cagione per cui un uomo di tal fatta si movesse a scrivere ora delle cose più sacre, ed ora delle più oscene. Egli confessò (2) che componeva *per la fame, e non per aver fama*; ed in una lettera alla Marchesa di Pescara, la quale lo aveva consigliato (3) a non ispendere l' ingegno in altro che in opere sacre, *D' ogni male*, rispose (4), *è cagione la volontà d' altrui, e la necessità mia; che se i Principi fossero tanto Chietini, quanto io bisognoso, non ritrarrei con la penna se non misereri*.

Scriveva libri ad istanza altrui.

(1) A car. *69*.
(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 41.
(3) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 18.
(4) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. *9*.

Così ad istanza del Marchese del Vasto scrisse la Vita di Santa Caterina (1), e di poi quella di S. Tommaso d'Aquino (2). Così per comando del Duca d' Urbino compose la Commedia intitolata *il Filosofo* (3); e così esibissi a Baldovino del Monte di scrivere tutto il Leggendario de' Santi, quando però gli *desse un poco più di sussidio alla vita* (4): il qual libro s' egli non fece, o almeno non terminò, fu appunto, come noi crediamo, perchè non solo il detto Baldovino non volle dargli alcun sussidio (5), ma anche levò l' ordine di pagargli la pensione de' dieci scudi al mese, che gli aveva accordata (6). Nè con altro fine scriss' egli l' altre sue Opere sacre che di lui abbiamo, che per riacquistarsi il favore della Corte di Roma (7), benchè que-

Con qual fine scrivesse le sue Opere sacre.

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 117. 122. 169. Vol. III. fogl. 26. 105.

(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 233. 246. 254. Vol. III. fogl. 105. e *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 116.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 84. 117.

(4) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 80.

(5) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 80.

(6) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 280.

(7) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 168. Veggasi anche

questo non gli venne fatto, perciocchè Roma non degnava di leggerle, e perciò scrivendo egli nel 1540. a Monsignor Girolamo Verallo Legato Apostolico, *Sino a quando*, così lagnossi (1), *debbo io aspettare che Roma guardi non ai molti anni ch' ella ruba alla mia servitù, ma ai molti libri da me composti in onore di Dio? Ecco i Salmi di David, ecco il Genesi di Mosè, ecco l' Umanità di Gesù, ecco la vita della Madre di lui non è vista da lei.*

Una tal mira del nostro Autore di comporre libri ad altrui istanza, ed a norma del proprio interesse, non poteva non essere accompagnata da somma fretta di finirli, e di darli alla luce. Egli è singolare il vanto che si diede in una lettera a Lodovico Dolce, scrivendo (2) che a lui pareva *d' essere quello che sputasse i libri interi interi;* millanteria non dissimile da quella che scrisse al Marcolini suo Compare vantandosi (3) che *la sua natura sputa-*

Si vanta di somma prestezza nel comporre libri.

N 3 *va*

anche la Dedicatoria della sua Parafrasi de' Salmi fatta ad Antonio di Leva, la quale leggesi pure nel I. Volume della sue *Lettere* a car. 255.

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 168.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 229.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 72.

va fuor dell' ingegno ogni sua cosa in due ore. Non può però negarsi ch' egli non avesse una somma facilità nel comporre. Può ciò comprendersi non tanto dall' autorità del Doni (1), che ne fece le maraviglie, quanto dal poco tempo ch' egli impiegava nel porre insieme i suoi libri. *Ora duolmi*, così scriss' egli nel 1537. ad un suo amico (2), *quanto mi duole il vivere di chi nol merita, che per non aver nuove composizioni, non posso acquetare il desiderio dei Prelati, e dei nobilisti che le bramano. La vecchiaja m' impigrisce l' ingegno; ed amor, che me lo dovria destare, me lo addormenta: io soleva fare XL. Stanze per mattina, ora ne metto insieme appena una: in sette mattine composi i Salmi; in X. la Cortigiana, e il Marescalco; in XLVIII. i due Dialoghi; in XXX. la Vita di Cristo: ho penato poi sei mesi nell' opra della Sirena*. E così altrove egli scrive (3), che la Commedia del *Filosofo* gli era costata soltanto dieci mattine, e che (4) la *Ta-*

Tempo da lui impiegato nello scrivere i medesimi.

(1) *Libreria* prima, cioè dei libri stampati. *In Vinegia* 1550. in 12. pag. 40.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 99.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 84. 117.
(4) Lettera dell' Aretino in fine di essa Talanta.

Talanta, e l'*Ippocrito*, due altre Commedie, erano ſtate da lui compoſte *nell' ore furate dal ſonno di forſe venti notti;* e che la *Talanta* in particolare fu *obbligato a fornirla in meno tempo che non ſi penò a traſcriverla*. Queſto ſteſſo da altri pur ſi rileva, e Franceſco Coccio in particolare parlando della prima, e ſeconda parte de' *Ragionamenti* dell' Aretino, ſcriſſe (1) ch' egli avevali compoſti *in un meſe a due, e tre ore di ſtudio per mattina*. Ma quello che dopo tali premeſſe dee eccitare maggiormente la maraviglia, ſi è il rilevare anche da lui ſteſſo (2), che non iſtudiava che una, o due ore per mattina, e quindi il vantarſi (3) che s' egli aveſſe ſpeſo nel comporre almeno il terzo del tempo ch' ei gitta-

(1) In una ſua lettera ſcritta in commendazione dell' Aretino inſerita a car. 415. dell' impreſſione de' ſuoi *Ragionamenti*, *in Coſmopoli* 1660. in 8.

(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 107. Vedi ſu queſto propoſito una lettera ſcrittagli dal Bembo, che è a car. 285. del Volume III. dell' *Opere* di queſto ultimamente ſtampate in Venezia in fogl. ove ſeco ſi duole che *il Mondo non gli dia comodità ed agio di potere più riposatamente, e con piena ſoddisfazione di lui, e tranquillità d' animo, ſcrivendo coglier frutto dal ſuo fertiliſſimo ingegno*.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 72.

va via, le ſtampe non avrebbono avuto ſpazio di attendere ad altro, che ad imprimere l'opere ſue.

Suoi libri difettoſi per tal cagione.

Dopo tanta preſunzione di ſe ſteſſo nella preſtezza di comporre, non ſarà per certo da maravigliarſi, ſe i ſuoi libri uſcivano alla luce con molti difetti, e con molte imperfezioni; e quindi di leggieri s' intende, che non potevano non incontrare delle difficoltà nel propoſito della Cattolica Religione le ſue Opere ſacre, ſiccome quelle che per iſcriverle eraſi egli più ſervito della fantaſia del ſuo ingegno, che dei validi fondamenti d' una ſacra lettura, e d' una ſoda erudizione. Baſta leggere i detti ſuoi libri per eſſere di ciò perſuaſi; ma certamente che molta prova può anche farne il ſolo vederlo lodato da un ſuo amico (1), perchè in ſua camera non teneſſe libri di ſorte alcuna, ma ſoltanto carta, inchioſtro, e penna, e che da queſti ſoli iſtromenti ne cavaſſe quant' egli ſcriveva. Il peggio ſi è ch' egli intorno allo ſcrivere iſtorie ſacre aveva alcune maſſime, non ſo ſe più perverſe, o più ſciocche e ignoranti. Egli parlando della Vita della Beata Ver-

Scriveva a norma della Fantaſia del ſuo ingegno.

(1) *Lettere* a lui ſcritte, Tom. II. fogl. 415.

Vergine da lui composta voleva che si tenesse (1), che *le menzogne poetiche diventino evangelj allorchè rivolgonsi a cantare di colei che è rifugio delle speranze nostre*; ed altrove (2) favellando della sua Vita di S. Caterina, dopo aver detto che quanto aveva intorno a lei scritto, *si sostien quasi tutto in sul dosso della invenzione*, soggiugne, *perocchè, oltre che ogni cosa che risulta in gloria di Dio, è ammessa, l' opera che in se stessa è poca, sarebbe nulla senza l' ajuto che io le ho dato meditando*. Pare che queste massime fossero corrispondenti a quel suo breve, e ristretto sentimento nel quale *io credo*, diceva (3), *a Cristo, e senza cercar più oltra, mi acqueto in sì verace credenza*.

Sue massime intorno al comporre libri sacri.

Per altro noi troviamo ch' egli non lasciò di confessarsi incapace di trattare quelle materie sacre (4), e di confessarne la propria ignoranza (5); nè seppe dolersi di chi gli rinfacciava di non estendersi egli molto nella intelligenza della Sacra Scrittura (6); che

Si confessa incapace di trattare materie sacre.

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 168.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 169.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 106.
(4) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 169.
(5) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 233.
(6) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 106.

che anzi parlando di quelle opere da lui scritte per ordine del Marchese del Vasto, *Confesso*, disse (1), *se l' avessi fatte di mia temerità, di meritarne gastigo, non che riprensione; ma essendomici messo per suo ordine, son degno di scusa*. Ma egli è ormai tempo di passare a dar ragguaglio delle sue Opere, e delle impressioni di esse finora giunte a nostra contezza.

Sue Opere in Prosa.

I. Dialoghi. Questa è un' opera, la quale per quanto sia poco tenuta in pregio dagli Uomini di senno, non lo sarà mai abbastanza, mentre meriterebbe d' essere totalmente ignota a cagione delle disonestà che per la maggior parte contiene, tuttochè l' Aretino abbia sfacciatamente preteso (2) d' aver usate *in materia impudica, e lasciva non pur parole avvertite, e costumate*, ma d' aver favellato *con detti irreprensibili, e casti*. Essi *Dialoghi* si possono considerare come divisi in tre parti secondo la divisione che far ne volle nel 1589. lo Stam-

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 196.
(2) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 86.

Stampator Mellagrano. La prima, e la seconda parte sono di tale argomento che la modestia non ci permette rammemorarlo. La terza poi, che è la meno cattiva, tratta delle Corti, e del giuoco delle carte. Questi *Dialoghi*, che l' autore intitolò *Capriccj* (1), ed appresso furono detti *Ragionamenti*, uscirono più volte separatamente stampati, e di poi insieme uniti. Si vuole che le più antiche impressioni de' primi Dialoghi fossero fatte nel 1536. in 8. nella Città di Torino, o, come altri vuole (2), ed è più probabile, in Venezia. Altri crede (3) che le prime impressioni si facessero nel 1535. e anche prima. Nella prefazione che leggesi in fronte all' impressione del 1584. più sotto riferita, si asserisce

(1) Vuole il Perionio nella soprammentovata Orazione contro l' Aretino, che questi intitolasse *Capricci* i suoi Dialoghi *a caprarum lascivia*, *&* *libidine*. Ciò potrebbe credersi quando così fossero stati per bizzarria intitolati in Latino, ma poichè in lingua volgare la voce *Capriccio* si prende comunemente in senso o di *tremore*, o di *ghiribizzo*, o sia di stravagante e curiosa fantasia o invenzione, noi non possiamo credere che tale fosse l' intenzione dell' Aretino.

(2) Menagiana, Tom. IV. pag. 59.

(3) Bayle, *Dictionaire*, alla voce *Aretin* [Pierre] nell' annotazione L. in fine.

ſce che quantunque l' Aretino foſſe già determinato di ſtamparli, pur tuttavia la prima volta *altri contro ſua voglia* li deſſe *per mezzo della ſtampa in luce aſſai male acconci*. La prima parte fu indirizzata dall' Aretino *al Monicchio*, o ſia *al Bagattino*, e l' altra *al Valdaura*, e tuttochè queſte Dedicatorie appajano nel primo Volume delle ſue *Lettere* al fogl. 250. e 252. ſegnate amendue di Venezia a' 18. di Dicembre del 1537. eſſe tuttavia furono ſcritte prima, nè fu che un capriccio dell' Aretino il voler in detto Volume di Lettere inſerire le ſue Dedicatorie ſino allor ſcritte col ſegnarle tutte del 1537. e non ſenza qualche mutazione di periodi, e di ſentimenti, cui troppo lungo ſarebbe l' eſaminare. Di uno d' eſſi Dialoghi s' ha la ſeguente impreſſione: *Ragionamento del Zoppin fatto frate, e Lodovico P....., dove contienſi la vita e Genealogia di tutte le Cortigiane di Roma*. *In Vinegia per Franceſco Marcolini* 1539. in 8. Il Dialogo delle Corti uſcì anch' eſſo ſeparatamente come ſegue:

Ragionamento de le Corti.

Ragionamento nel quale M. Pietro Aretino figura quattro ſuoi amici che favellano de le

Corti

Corti del Mondo, *e di quella del Cielo*. *In Vinegia per Francesco Marcolini* 1538. in 8. *al Christianissimo Re Francesco Primo*. C' è un altra impressione in fine della quale si legge: *Impresso* [in Venezia] *per Francesco Marcolino nel* 1539. in 8. ed è intitolata *al Signor D. Luigi d' Avila ornamento de la gentilezza*, *e pompa de la cortigiania*. E poi di nuovo: 1541. in 8. senza luogo di stampa, e nome dello stampatore.

Anche del Dialogo del Giuoco v' ha una separata impressione fatta in Venezia del 1545. in 8. con una Dedicatoria la quale, essendo segnata a' 25. di Marzo del 1543. ci fa credere essersi fatta alcun' altra impressione anteriore.

Uscirono di poi dopo la sua morte le seguenti più complete impressioni:

La prima parte de' Ragionamenti di M. Pietro Aretino cognominato il Flagello de' Principi, *il Veritiero*, *e 'l Divino*, *divisa in tre giornate*. 1584. in 8. senza luogo e nome di stampatore. In questa impressione si contiene anche la seconda parte de' *Ragionamenti* divisa dalla prima con un altro frontispizio; e segue appresso: *Il piacevole ragionamento de l' Aretino nel quale il Zoppino*

frate

frate, *e Lodovico P. . . . . . . trattano de la vita*, *e de la genealogia di tutte le Cortigiane di Roma ;* poi leggesi *il comento di Ser Agresto da Ficaruolo* [cioè del Caro] *sopra la prima ficata del Padre Siceo* [cioè del Molza] *con la Diceria de' nasi* [del medesimo Caro]. L'impressione è assai bella, e rara; sebben rare si possono dire tutte le opere dell'Aretino, massimamente delle prime impressioni. Il gentilissimo Signor Apostolo Zeno ci scrive aver veduta in Vienna una impressione di questi *Ragionamenti stampata* [come si legge nel fine di essa] *con buona licenza* [*toltami*] *nella nobil città di Bengodi nell' Italia*, *altre volte più felice*, *il viggesimo* [così] *primo d' Ottobre* MDLXXXIV. ove stanno aggiunti ai suddetti Ragionamenti *Dialoghi doi di Ginevra*, *e Rosana*, *composti da M. Pietro Aretino detto il Divino*. Il primo Dialogo principia : *Ro. Hai tu veduto*, *come questa mattina* ec. e il secondo : *Gin. Io nacqui in Venetia* ec. prime impressioni. Eccone un' altra.

Ragionamenti ec. *Per Gio: Andrea Melagrano* 1589. [senza nota di luogo, che tuttavia si crede Parigi] Tomi tre in 8. ed eccone pure un' altra :

Ca-

Capricciosi e piacevoli Ragionamenti di M. Pietro Aretino, il veritiere, e 'l divino, cognominato il Flagello de' Principi. nuova editione con certe postille che spianano, e dichiarano evidentemente i luoghi e le parole più oscure, e più difficili dell' opera. stampati in Cosmopoli l'anno 1660. in 8. Anche questa impressione contiene le due parti de' Dialoghi osceni, e di poi il suddetto *Ragionamento del Zoppino, il Commento di Ser Agresto, e la Diceria de' nasi*, dopo la quale segue in alcune impressioni un altro Dialogo dell' Aretino intitolato: *La P...... Errante, ovvero Dialogo di Maddalena, e Giulia* ec.

E qui non si dee omettere come alcuni hanno creduto (1), e credono tuttavia, che di questa *P. . . . . . Errante* non sia già autore l' Aretino, ma bensì Lorenzo Veniero Veneziano, poetà volgare suo amico; e pretendesi ricavarne il fondamento dai versi seguenti dello stesso Aretino, che leggonsi in un suo Capitolo al Duca di Mantova (2):

Ma

(1) Veggasi un passo di M. de la Monoje nel Dizion. del Bayle al *loc. cit.* all' annotaz. K.

(2) A car. 28. 29. del *Terzo libro dell' Opere Burlesche*.

Ma perchè io sento il presente all' odore,
Un' operetta in quel cambio galante
Vi mando ora in stil ladro, e traditore,
Intitolata, la P. . . . . . Errante
Dal Veniero composta mio creato.
Che m' è in dir mal quattro giornate inante.

Alla qual ragione si può anche aggiugnere l'autorità di M. la Mothe-le-Vayer (1), il quale volendo significare una p. . . . . . consummata dice *la p. . . . . . du Veniero*. Il fatto è che questo prova bensì che il Veniero abbia fatta un' opera intitolata come sopra, ma non già che questa sia quella stessa che abbiamo sotto il nome dell' Aretino. Il nodo stà, che l'uno e l'altro hanno scritta un' opera collo stesso titolo, ma queste sono assai diverse tra loro. Quella dell' Aretino è la soprammentovata, che è in prosa; e quella del Veniero è un poemetto di tre brevi canti in ottava rima di 138. Stanze in tutto, il quale fu stampato in Venezia nel 1531. in 8. e poi di nuovo, ivi, nel 1538. *per Venturino Ruffinello ad istanza d' Ippolito Ferrarese* in 8. e fu indirizzato dal suddetto Veniero all' Aretino. Di esso

(1) A car. *396.* del suo Dialogo *du Mariage* dell' impressione di *Francfort 1606.* in 4.

esso ha fatta menzione sin d'allora un certo Bernardino Arelio, che fu di poi Monaco Benedettino in una sua lettera all'Aretino in data de' 17. di Ottobre dell' anno suddetto 1531. (1), nella quale *ho veduto* „ *di nuovo* „ , gli scrive, *una P. . . . . . Errante condotta sino qua a Turino ; o la bella festa che le fanno queste madonne attorno!* Nella terza Stanza di esso si legge l' invocazione dell' autore all' Aretino in tal guisa:

Supplico te grandissimo Aretino,
Plusquam perfetto, dabbene, e cortese,
Pel tuo spirto satirico e divino,
Che tiene al nome eterne torchie accese,
Che a me ch' oggi ti osservo a capo chino
Presti tanto di lingua che palese
Faccia, ec.

In fine poi di esso succedono 114. Stanze intitolate: *Il trentuno della Zaffetta*, nelle quali si fa la descrizione di non so che fatto di quella famosa meretrice Angela Zaffetta da noi di sopra mentovata (2) avvenuto a' 6. d' Aprile del 1531. come appare dai versi seguenti, che sono nella Stanza 79. O *Re-*

(1) *Lettere* scritte all' Aretino, Tom. I. 105.
(2) A car. 88.

Restati a Chioggia quelli Compagnoni
Scrisser per ogni muro, e in ogni via,
Come l'Angiola Zaffa nel trentuno
A' sei d'Aprile a Chioza ebbe il trentuno.

Qui tuttavia non ometteremo di dire, come la prima di queste due operette, le quali pur leggonsi nel manoscritto del Signor Abate Verdani, da noi mentovato di sopra (1), fu, sin da quando uscì alla luce, creduta opera del medesimo Aretino. Ciò appar manifesto dal lamento, per non dire schiamazzo, che come di tal torto a lui fatto ne dimostrò il Veniero nel principio della Zaffetta in tal guisa:

Poich' ogni bestia in volgar, e in latino
Con giudizio di pecora ignorante
Ciancia che il famosissimo Aretino
Hammi composta la P. . . . . , Errante;
Per mentirgli, dov' entra il pane e il vino,
E per chiarir ch' un furfante è furfante,
Vengo a cantar, siccome la Zaffetta
. . . .

Che bisogna stupir, goffi, se io
Ho in un tratto lo stil fatto famoso?
Un Aretin mezz' uomo, e mezzo dio
Mi presta il favor suo miracoloso.

Chi

(1) A car. 140. 141.

Chi vuol in ciel balzar per chiamar Clio
Vuol guarir in un dì del mal Franciofo.
Invochi l' Aretin vero Profeta,
Chi fi vuol far, come fon io, Poeta.

E poco appreffo:

Se l' Aretin la mia P. . . . . . aveffe
Compofta, come dite, babuaffi,
Credete voi ch' altro fuon non teneffe,
Altri foprani, ed altri contrabaffi?
Le rime fue parrebbero Papeffe,
E i fuoi verfi parrebbono Papaffi;
E poi Pietro, al mio dir ferma colonna,
Già mai non vide camifcia di donna.
Ma dir potrete: Ei t' ha forfe ajutato
A finir l' opra, acciò fia l' opra eterna:
Dico di non, perch' io non fon sfacciato
Com' è il ghiotton profontuofo Berna,
Che per aver Orlando fconcacato (1),
Con rimacce da banchi, e da taverna,
Il nome fuo ci ha fcarpellato fopra,
Come fe del furfante fuffe l' opra.

(1) Vedi di fopra intorno al fuddetto Orlando rifatto dal Berni ciò che fi è accennato a car. 173. nell' annotazione 1. Egli è credibile che il Veniero parlaffe con tanto difprezzo del Berni per far unicamente cofa grata all' Aretino, non fapendofi che il Veniero aveffe alcun altro motivo di ciò fare.

E in una Stanza più sotto, rivolto alla Zaffetta, così si esprime:

Per due cagion, Zaffetta, in stil divino
Vengo a cantar l' istoria de' tuoi fatti:
L' una per dimostrar che l' Aretino
I versi dell' Errante *non m' ha fatti*, ec.

Noi abbiamo volentieri riferiti questi passi, perchè il Lettore anche dal solo stile di essi, che è piano e naturale, possa rilevare, quanto questo diverso sia da quello dell' Aretino, solito essere ampolloso, ricercato, e pieno di voci, e di trasposizioni stravaganti. E pure egli non è da tacersi che l' autore anonimo d' una lettera inserita nella *Menagiana* (1), tuttochè veduto avesse il detto poema ms. con questo titolo: *La P. . . . . Errante* di L. V. V. cioè a dire di *Lorenzo Veniero Veneziano*, ciononostante, disse credere *tres-certainement*, che e questo, e quello della *Zaffetta* fossero fattura dell' Aretino. Intorno a che noi non possiamo se non attenderne il giudizio che sarà per darne il P. Gio: degli Agostini dell' Ordine de' Minori nella eruditissima *Storia* che va tessendo *degli Scrittori Veneziani*. Bensì diremo come tutte e due

(1) Tom. IV. pag. 61.

due le mentovate operette furono ristampate in Lucerna nel 1651. ed attribuite calunniosamente a Monsignor Maffeo Veniero Arcivescovo di Corfù, figliuolo di Lorenzo, postovi anche nel principio il ritratto dello stesso Arcivescovo col suo nome, a fine di screditare la Prelatura Romana, come si è fatto in altre occasioni di Monsig. Bembo, e di Monsig. della Casa (1). Vero è tuttavia, che anche in alcuni manoscritti di dette opere si legge in fronte il nome di *Maffeo Venier*, come ci avvisa il più volte nominato Signor Anton-Federigo Seghezzi; ma che questo sia o errore, o impostura non ce ne lascia dubitare nè il tempo in cui fiorì Monsignor Veniero, il quale del 1531. non era ancor nato, nè il passo seguente della *P...... Errante*, che è nella Stanza 5. del Canto II. ove chiaramente Lorenzo Veniero se ne fa autore:

Poich' egli è onesto impazzir daddovero,
Se non tre volte, almen semel in anno,
Però il vostro Lorenzo Veniero
Ha messo ora il cervel a scaccomanno, ec.

(1) Vedi il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tomo XXXV. pag. 403. ove si scopre e si confuta la suddetta impostura.

Ora, per ripigliare la ſerie dell'impreſſioni de' Dialoghi dell'Aretino, queſta ſua *P. Errante* è ſtata anche tradotta in lingua Franceſe, e pubblicata a car. 149. d'un libro intitolato: *La Bibliotheque d'Aretin. A Cologne chez Pierre Marteau* in 12. ſenza nota di anno. E qui ſarà opportuno oſſervare che queſta *Bibliotheque d'Aretin* non è già tutta opera del noſtro autore, come il titolo ſembra far credere, ma è una raccolta di diverſe operette di ſcrittori quaſi tutti anonimi, alla quale per gli argomenti diſoneſti, che ſi trattano in eſſa, è ſtato poſto per avventura il titolo ſoprammentovato. Vero è che ſul principio incontranſi due Dialoghi, che per la materia loro potrebbonſi prendere per traduzione di quelli dell'Aretino; ma egli è certo, che o non ſono deſſi, o ſono totalmente alterati, nè dell'Aretino vi è altro di ſincero che la detta *P. Errante*, la quale ai due Dialoghi ſuccede.

Il Dialogo poi del Giuoco fu di nuovo ſeparatamente riprodotto colla ſeguente mutazione del titolo, e del nome dell'autore ridotto in anagramma: *Le Carte parlanti, Dialogo di Partenio Etiro, nel quale ſi tratta del*

del Giuoco con moralità piacevole. In Venezia per Marco Ginammi 1650. *e* 1651. in 8. con Dedicatoria dello ſtampatore *al Signor Maurizio Tirelli*. In queſta riſtampa del Ginammi ſi ſono, da un canto, omeſſe alcune parole alquanto libere [il che tuttavia non laſcia che non ſia proibita], ma, dall' altro, ſono ſtati aggiunti alcuni lunghi paſſi, che mancano nelle prime impreſſioni, i quali per lo ſtile uniforme ſi poſſono credere dell' Aretino medeſimo.

Uno poi de' ſuoi Dialoghi oſceni dopo eſſere ſtato tradotto in lingua Spagnuola, fu da queſta traſportato nella Latina dal celebre Barzio, e pubblicato col titolo ſeguente: *Pornodidaſcalus, ſeu colloquium muliebre Latine redditum a Gaſpare Barthio cum hiſtoria direptionis Urbis Romæ ab exercitu Caroli V. Francofurti* 1624. in 8. e con altro titolo: *Colloquium de aſtu & dolis Meretricium Dialogus ex Italico in Hiſpanicum verſus a Ferdinando Xuareſio, ex Hiſpanico in Latinum a Gaſpare Barthio. Francofurti* 1623. in 8. di nuovo, *Cigneæ per Melchiorem Gopnerum* 1660. in 8. In queſto Dialogo ſi trovano mutati i nomi degl' Interlocutori, ed alcune altre coſe, onde non potrebbe dirſi ſincera traduzione.

Anche in lingua Francese si ha la seguente traduzione: *Dialogue des Courtisanes de Rome traduit en Francois*. in 12. senza luogo ed anno; e così pure in lingua Tedesca si ha la seguente: *Petri Aretini Italianischer Huren Spiegel*, *Nurnb.* 1672. in 4. al che finalmente aggiugneremo, come nella Regia Libreria di Parigi fra i Codici mss. ch' erano di M. di Brienne trovansi *le Giornate di Pietro Aretino* in 8.

II. *I sette Salmi de la penitentia di David composti per Messer Pietro Aretino*. Questa parafrasi de' Salmi fu stampata la prima volta in Venezia nel 1534. come ricaviamo da una sua lettera (1), e da altre a lui scritte in detto anno (2). Egli indirizzolli al celebre Antonio da Leva Capitan Generale dell' armi Imperiali in Italia, e come che questa Dedicatoria si vegga nel primo Volume delle sue Lettere segnata agli 8. Dicembre del 1537. (3), ella tuttavia fu scritta assai prima (4). Questi Sal-

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 34.

(2) *Lettere* scritte all' Aretino, Tom. I. fogl. 74. 100.

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 256.

(4) Vedi ciò che di sopra a car. 204. abbiam detto intorno a queste sue Dedicatorie

Salmi uscirono di nuovo, *In Venetia* 1536. in 4. indi nell' anno seguente ne fu fatta un'altra impressione in 8. con queste parole in fine:

> *Φλορεντία per Antonio Mazochi Cremonese & Νικολάω di Πιέρω di Guccio da Cortona compagni M. D. XXXVII.*

Di nuovo furono riprodotti in Venezia in 8. con queste parole in fine: *Impressi in Venetia per Francesco Marcolini appresso a la chiesa de la Trinità nel* 1539. di nuovo 1545. in 8. senza luogo e nome di stampatore. Di nuovo, *In Lione* 1548. in 12. (1) di nuovo; *In Firenze* 1566. in 8. Di nuovo sotto il nome di *Partenio Etiro*. *In Venetia per Marco Ginammi* 1627. in 12. tuttochè in fine di questa impressione si legga 1628. con Dedicatoria dello stampatore *a Suor Cornelia Dolce Monaca in S. Girolamo di Venetia*. Di nuovo, ivi per per lo stesso 1635. in 16. e poi di nuovo con questo titolo: *Aretino pentito, cioè Parafrasi*

(1) Il Lipenio nella *Biblioth. Theologica*, Tom. II. a car. 610. ne riferisce un' altra di Lione 1648. in 12. ma forse non è che la suddetta del 1548. Ciò che quivi v' ha di curioso si è che il Lipenio la intitola: *Pietro Aretino pentito. paraphrasis* ec.

rafrasi sopra i 7. Salmi di Davide. In Lione 1648. in 12. Furono anche trasportati in lingua Francese da Monsignor Giovanni Vauzelles Priore di Montrottieri, e Maestro delle suppliche della Regina di Navarra, e pubblicati dal Griffi in Lione nel 1540. in 8. e poi di nuovo in Parigi nel 1605. in 12.

Di tutte l' Opere in prosa che scrisse l' Aretino, questa sopra i *Salmi* si può riputar la migliore, non già perchè diasi da noi fede a quel Predicator Bolognese riferito dallo stesso Aretino (1), il quale predicando in Venezia, *chi vuol vedere*, disse, *in la penitentia David, leggali, e vedrallo*; ma per testimonio anche del Crescimbeni, il quale li chiama (2) *degni d' esser letti, e ammirati*.

III. *I tre libri della Humanità di Christo di M. Pietro Aretino*. in fine così si legge: *Per testimonio della bontà, e cortesia del divino Aretino, Francesco Marcolini da Forlì ha fatto imprimere il presente volume. In Vinegia per Giovan Antonio de' Nicolini da Sabio*

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 105.
(2) *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 46.

bio del mese di Maggio MDXXXV. in 4. (1), con Dedicatoria *al Gran Conte Massimiano Stampa; grande* finchè questi continuò a regalarlo, ma poi non creduto più tale, da che se n'astenne. Quest'opera, la quale uscì di nuovo senza nota di luogo, anno, e nome dello stampatore in 8. fu poscia da lui ridotta a quattro libri, come appare dalla seguente ristampa: *I quattro libri de la Humanità di Christo di M. Pietro Aretino nuovamente stampata. In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì, il mese d'Agosto del* 1539. in 8. Questa impressione del 1539. fu da lui indirizzata *a la magnanima Imperatrice* con Dedicatoria segnata di Venezia a' 10. d'Agosto del 1538. Una impressione c'è pure con questo titolo: *La Passione di Gesù con due Canzoni l'una alla Vergine, l'altra al Re Christianissimo.* 1639. in 8. senz'altra nota, ed è indirizzata al Re di Francia Francesco I. con Dedicatoria la quale leggesi anche nel primo Volume delle sue Lettere (2), se non che quivi è la medesima.

(1) Dalla suddetta impressione appare falsa l'asserzione del Fontanini, il quale a car. 365. della sua *Eloq. Ital.* dice che la prima impressione fu fatta nel 1538. (2) Fogl. 259.

ſima ſegnata a' 20. di Dicembre del 1537. intorno alla qual data veggaſi ciò che di ſopra a car. 204. abbiam detto. Anche queſt' opera, di cui furono fatte altre impreſſioni in Venezia nel 1540. e 1541. in 8. fu di poi tradotta dal ſuddetto Priore di Montrottieri in lingua Franceſe, il quale dedicolla alla Regina di Navarra, e pubblicolla intorno al 1549. (1). Queſt' opera fu quella la quale, come ſopra ſi è detto (2), capitata in mano del Muzio, e da queſto trovata piena di coſe favoloſe ed indegne, fu cagione che veniſſero rigoroſamente eſaminate, e proibite tutte l' opere dell' Aretino. Indi, corrette in eſſa molte coſe, fu riprodotta col titolo ſeguente: *Dell' Humanità del Figliuolo di Dio libri tre di Partenio Etiro. In Venezia preſſo Marco Ginammi* 1628. in 12. con Dedicatoria dello ſtampatore a Bertucci Valiero, e poi di nuovo, ivi, per lo ſteſſo 1633.

IV. *Il Geneſi di Pietro Aretino con la Viſione di Noè, nella quale ſi vede i miſteri del Teſtamento vecchio, e del nuovo. In Venetia*

(1) *Lettere* dell' Aretino, Vol. II. fogl. 77. 92. Vol. III. fogl. 105. e *Lettere* a lui ſcritte, Tom. II. pag. 60. (2) A car. 154.

netia per Francesco Marcolini 1538. in 8. *al Sacratissimo Rè de' Romani*. di nuovo, 1539. [senza nota di luogo] in 8. di nuovo *In Venezia* 1541. in 8. Anche quest' opera fu trasportata in lingua Francese dal suddetto Priore di Montrottieri, dal quale venne dedicata al Re di Francia, e pubblicata in Lione nel 1542. in 8. Nè solo in Francese, ma anche in Latino, e in Tedesco noi troviamo riscontri essere stato questo libro tradotto (1), tuttochè dubitiamo non aver veduta la luce quest' ultime traduzioni. Bensì c' è noto ch' essendo stata quest' opera, come l' altre, proibita, fu di nuovo riprodotta in Italia col titolo seguente: *Dello Specchio dell' opere di Dio nello stato della natura, di Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi*, 1628. 1629. in 12. Di nuovo, ivi, per lo stesso 1635. in 24. di nuovo, ivi, per lo stesso 1636. in 12. con Dedicatoria *all' Illustrissimo Signor Battista Nani*.

Queste tre ultime opere furono poscia unitamente ristampate col titolo seguente: *Al Beatissimo Giulio III. Papa, come il secondo, ammirando, il Genesi, l' Humanità di Chri-*

(1) *Lettere* dell' Aretino, Vol. V. fogl. 46.

Christo, *e i Salmi*. *Opere di M. Pietro Aretino del sacrosanto Monte* [Giulio III. era della famiglia del Monte] *humil germe*, *e per divina gratia huomo libero*. *In Vinegia in casa de' Figliuoli di Aldo* 1551. in 4.

V. *La Vita di Catherina Vergine divisa in tre libri*. in 8. senza indizio di luogo, anno, e stampatore; dalla data tuttavia della sua Dedicatoria al Marchese del Vasto, segnata nel Novembre del 1540. e dal riscontro d' alcune sue lettere (1) si viene in chiaro che in tal anno se ne fece questa impressione, le cui pagine sono senza numeri. Si avverta tuttavia essercene due impressioni diverse in 8. senza nota di luogo, anno, e stampatore, esistenti amendue nella scelta libreria del chiarissimo Signor Apostolo Zeno. In fine di una di esse stà una lettera di lui a M. Francesco Priscianese, e di poi un suo Sonetto seguito da due altri, l'uno di Daniel Barbaro, e l' altro di Lodovico Dolce, le quali cose mancano nell'altra impressione. Fu poi di nuovo ristampata nel 1541. in 8. senza nota di luogo, nè di stampatore, indi tradotta in lin-

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 117. 122.

lingua Francese intorno al 1550. (1) e poi di nuovo uscì sotto il nome *di Partenio Etiro*. *In Venezia presso Marco Ginammi* 1630. 1636. in 12. con Dedica dello stampatore all'Eccellentissimo Signor Girolamo Cornaro Cavaliere e Procurator di S. Marco.

VI. *La Vita di Maria Vergine* in 8. Questo libro uscì per avventura nel 1540. come ricavasi dalla sua Dedicatoria indirizzata alla Marchesa del Vasto, segnata nel Novembre del 1540. (2). Fu anch'esso tradotto in Francese (3), e vide pure la luce sotto il nome *di Partenio Etiro*. *In Venezia presso Marco Ginammi* 1628. in 12. con Dedicatoria dello stampatore a Gio: Grimani Patrizio Veneto; e poi di nuovo, ivi, per lo stesso 1642. con Dedicatoria *al Reverendissimo Monsignor Giosesso Abate Persico Canonico di Padova*.

VII. *La Vita di S. Tommaso Signor d' Aquino. Opera di M. Pietro Aretino. In Vinegia*

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 34. e *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 369.

(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 166. e *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 114.

(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 34. e *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 369.

negia presso Francesco Marcolini 1543. in 8. con Dedicatoria dell' Autore al Marchese del Vasto senza data. Dalle *Lettere* dell' Aretino abbiamo (1) che questa Vita fu trasportata in versi dal Cavalier Vendramino. Uscì poi di nuovo sotto il nome *di Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi* 1628. 1630. e 1636. in 12. con Dedicatoria del Ginammi *all' Illustre Signor Tommaso Miaro Bellunese.*

Di tutte poi queste Opere sacre dell' Aretino molto favorevolmente ha giudicato il Ghilini dicendo (2) che *sono tutte di gran bellezza e dottrina ripiene, e mostrano il maraviglioso ingegno suo, attissimo ad ogni letteraria impresa*; ma forse il Ghilini in così dire non ne aveva una piena cognizione, o almeno parlò secondo il gusto del secolo scorso, nel quale egli visse; quindi molto più giudiciosamente ne ha parlato il Menagio (3) col dire che *son stile n' est supportable que dans tout ce qu' il a fait de libre, mais en matiere de dévotion on ne le*

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 196.
(2) *Teatr. degli Uomini Letterati*, Tom. I. pag. 192.
(3) *Menagiana*, Tom. II. pag. 108.

le peut souffrir, & c' est la chose du monde la plus pitoiable que Les Vies de S. C. de la Vierge, de S. Thomas d' Aquin, la Génese, & la Paraphrase sur le Pseaumes, soit pour les pensées, soit pour l' expression.

VIII. *Cortigiana, Comedia del Divino Pietro Aretino. Per testimonio de la bontà, e de la cortesia del divino Aretino Francesco Marcolini ha fatto imprimere la presente Comedia per Messer Gio. Antonio de' Nicolini di Sabio* 1534. *del mese d' Agosto*, in 4. Di nuovo *In Vinegia presso Francesco Marcolini* 1535. in 8. di nuovo *In Milano per Jo. Antonio da Castelliono* 1535. in 8. di nuovo, senza indicarsi luogo od anno, in 4. di nuovo, *in Vinegia* 1539. 1545. in 8. di nuovo, *in Vinegia per lo Bindoni* 1550. in 4. di nuovo, ivi, *presso il Giolito* 1550. 1553. in 12. Questa Commedia fu dall' Aretino indirizzata nella prima impressione *al Gran Cardinal di Loreno*, e nelle susseguenti, al Cardinal Cristoforo Madrucci, detto il Cardinal di Trento, con Dedicatoria che trovasi anche tra le sue *Lettere* (1), ma segnata colla solita alterazione a' IX. di Di-

P cem-

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 254.

cembre del 1537. Egli vantossi (1), questa essere stata l' opera che gli fece acquistare dal Re di Francia la gran catena di sopra mentovata (2). Che poi poco scandalo recassero a quel tempo le opere dell' Aretino in generale, si può conghietturare dal leggere che questa Commedia fu recitata in Bologna nella prima settimana di Quaresima del 1537. cosa la quale non potè non parere strana al medesimo suo autore, *per esser*, com' ei disse (3), *Bologna ancilla de' preti, e la comedia banditrice dei lor portamenti*.

IX. *Il Marescalco, Comedia di Pietro Aretino. In Vinegia per M. Bernardino de' Vitali Veneto* 1533. *e* 1535. *del mese di Febbraro*, in 8. Di nuovo, *in Vinegia per Francesco Marcolini* 1536. in 8. Di nuovo, 1539. in 8. senza luogo e nome di stampatore. Di nuovo, *in Vinegia* 1540. 1545. in 8. e poi di nuovo, ivi, *appresso di Agostino Bindoni* 1550. in 8. con sua Dedicatoria *a la Magnanima Argentina Rangona*, la quale pur trovasi nel primo Volume delle

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 9.
(2) A car. 120.
(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 245.

le sue *Lettere* a car. 256. L' Aretino aveva in pensiero di ridurre le suddette Commedie (1) *disbrigate dalla spesa delle scene, e dal fastidio degl' Interlocutori; e dividerle in forma di prediche in cinque atti dei suoi ordini.*

X. *L' Ippocrito, Comedia di Pietro Aretino. In Vinegia presso il Marcolini* 1542. in 8. Di nuovo, ivi, *presso il Giolito* 1553. in 12. con Dedicatoria *al Magnanimo Duca d' Urbino.*

XI. *Il Filosofo, Comedia di Pietro Aretino. In Vinegia per il Giolito* 1546. in 8. Di nuovo, ivi, per lo stesso 1549. in 8. Tutte le Commedie dell' Aretino sono rarissime, ma di quest' ultima, la quale fu da lui composta ad istanza del Duca d' Urbino (2), ha sino creduto l' Allacci (3), sulla fede del P. Angelico Aprosio da Vintimiglia, che si trovasse solamente scritta a penna.

Una grave impostura si è fatta alla Repubblica Letteraria sul proposito di queste tre ultime Commedie da un certo Jacopo

P 2 Do-

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 248.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 84. 117.
(3) *Drammaturgia*, pag. 624.

Doroneti. Questi sul principio del secolo scorso dopo avere ad esse cangiati i nomi de' personaggi, mutati i principj de' prologhi, ed omessi alcuni passi licenziosi, volle cangiarvi anche i titoli, ed il nome dell' autore, pubblicandole sotto il nome di Luigi Tansillo. Egli pertanto intitolò la prima, *Il Cavallerizzo, Comedia ingegnosa di Luigi Tansillo*, la seconda, *Il Finto, Comedia leggiadra* ec. e la terza, *Il Sofista, Comedia bellissima* ec. e le diede tutte e tre alla luce, dedicandole al Signor Pier Capponi, *in Vicenza per Giorgio Greco* 1601. in 8. dopo la qual impressione funne di poi fatta un' altra pur sotto i medesimi finti titoli, *in Vicenza per Giam-pier Giovannini* 1610. in 12. Nè ebbe rossore il suddetto Doroneti di voler coprire la sua impostura coll' asserire nella Dedicatoria del Sofista, che *questa Comedia era stata fatta poco prima del suo morire dal bellissimo ingegno del Signor Luigi Tansillo Poeta di gloria immortale*. Il primo ad avvedersi di qualche finzione fu lo Stigliani (1), che le credette composte da un *Vicentino ignorante*; ma quegli che chiaramente scoprì l'impostura col farne

(1) *Lettere dello Stigliani*, a c. 119.

ne il confronto, fu il Crescimbeni (1), il quale ne attribuì giustamente la cagione alla maliziosa ingordigia degli stampatori per deludere la Sacra Inquisizione che aveva già condannate tutte l' opere dell' Aretino.

XII. *La Talanta, Comedia di M. Pietro Aretino composta a petitione de' magnifici Signori Sempiterni, e recitata dalle lor proprie magnificentie con mirabil superbia d' apparato. In Vinegia per Francesco Marcolini* 1542. di nuovo, *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1550. *e* 1553. in 12. con Dedicatoria *al perpetuo Duca di Fiorenza*.

Di quattro poi di queste Commedie, cioè del *Marescalco*, della *Cortigiana*, della *Talanta*, e dell' *Ippocrito* fu fatta una nuova impressione di bella stampa, ma scorretta, nel 1588. in 8. senza nota di stampatore, e di luogo, il quale tuttavia, per quanto sappiamo, fu Parigi. Nella Prefazione di esse si dà dallo stampatore la ragione per cui non unisse alle medesime quella del *Filosofo*, della cui rarità si è parla-

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 437. Veggasi anche il *Giornale de' Letter. d' Ital.* Tom. XI. pag. 153.

to a suo luogo, col dire: *Vi parerà per avventura strano, che con queste non v' abbia data ancora l' altra, cioè il Filosofo; il che non è proceduto da altro, che dal non averla giammai potuta ricovrare. Anzi vò che sappiate che un anno fa vi haverei porte le presenti, se non fosse stato, che sempre sperai di potervi con esse loro dare la prenomata comedia non pure, ma eziandio la sua unica Tragedia l' Hortensia.* ove avvertasi che qui lo Stampatore ha voluto dire l' *Horazia*, della quale, come fatta in versi, faremo menzione a suo luogo. In fine poi di questa raccolta di Commedie trovasi una lettera dell' Aretino ad Alessandro Piccolomini, nella quale gli dà avviso, che compone la *Tragedia di Christo, la quale sarà conoscere ciò ch' egli sa*; quindi dopo questa lettera trovasi un avviso dello Stampatore al Lettore, in cui lo prega se mai appresso di lui, o di alcun suo amico si ritrovasse questa Tragedia di Cristo, a degnarsi di fargliela avere, acciocchè *per mezzo della sua stampa la possa al mondo tutto a guisa della rinasciuta fenice ridonare.*

XIII. *Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia per Francesco Marcolini* 1537. *in fogl.*

Que-

Questo non è che il primo Libro o sia Volume delle *Lettere* dell' Aretino, in fronte alle quali leggesi una sua lettera, o sia Dedicatoria *al Magno Duca d' Urbino* segnata ai x. di Dicembre del 1532. la qual data ci muove a credere che alcuna parte di esse Lettere uscisse intorno al tempo di questa data; e ciò tanto più, perchè osserviamo che in una lettera scritta all' Aretino segnata a'....di Maggio del 1533. (1) si fa menzione del molto spaccio che incontrò allora in Firenze l' *opera* colà giunta *delle Lettere del Divino M. Pietro Aretino*. Di esso primo Volume sonosi pur fatte le seguenti ristampe:

In Vinegia per Venturino Ruffinelli 1538. in 8.

Di nuovo *In Vinegia per Niccolò d' Aristotele detto Zoppino* 1538. in 8.

Di nuovo *In Vinegia per Giovane* [così stà scritto in luogo di *Giovanni*] *Padovano* 1538. *il mese di Giugno*, in 8. In fine di questa impressione v' ha una giunta di 16. carte che ha questo frontispizio: *Le Lettere di Messer Pietro Aretino nuovamente per*

(1) *Lettere* scritte all' Aretino, Tom. I. pag. 158.

esso aggiunte al primo Volume, *con diligenza ristampate* 1539. senza nome di stampatore.

In oltre, *ristampate nuovamente con giunta d' altre XXV. In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì alla chiesa della Ternetà* [così] *nell' anno del Signore* 1538. *il mese d' Agosto*, in fogl.

Di nuovo *In Vinegia* pel suddetto *Padovano* 1539. in 8.

Di nuovo con la giunta delle XXV. *per Curtio Navo e fratelli* 1538. ma in fine: *Per Venturino de' Ruffinelli del mese di Decembre* 1539. in 8.

Di nuovo, *con una giunta di Lettere XXXXIIII. scrittegli dai primi spirti del mondo. In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì* 1542. in 8.

E poi sotto il nome di *Partenio Etiro. In Venetia appresso Marco Ginammi* 1637. in 8. In questa ristampa, che dal Ginammi fu dedicata a Leonardo Severoli Canonico di Faenza, e che si è fatta solamente, per quanto siaci noto, del primo tomo, si sono omesse non solo tutte le date, ma anche alcune lettere un poco libere. E qui si avverta che nelle prime impressioni di questo primo Volume trovansi alcune lettere scrit-

te

te in lode del Franco, le quali mancano nelle posteriori impressioni.

Ecco le impressioni degli altri Volumi delle sue *Lettere*:

2. *Al sacratissimo Re d' Inghilterra il secondo libro delle Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì* 1542. *nel mese d' Agosto* in 8. Di nuovo 1547. in 8. senza indizio di luogo, e senza nome dello stampatore.

3. *Al Magnanimo Signor Cosimo de' Medici il terzo libro delle Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia presso Gabriel Giolito* 1546. in 8.

4. *Al Magnanimo Signor Giovan Carlo Affaetati il quarto libro delle Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia presso il Cesano* 1550. in 8.

5. *Alla bontà somma del magnanimo Signor Baldovino del Monte il quinto libro delle Lettere di M. Pietro Aretino per divina gratia uomo libero. In Vinegia per Comin da Trino* 1550. in 8.

6. *Ecco che al come magno magnanimo Ercole Estense ha dedicato Pietro Aretino per divina gratia uomo libero, il sesto delle scritte lettere Volume. In Vinegia presso il Giolito* 1557. in 8.

I sud-

I suddetti sei libri, o sien volumi, furono di poi ristampati tutti insieme *in Parigi appresso Matteo il Maestro, del* 1609. in 8. Tomi VI. che è l'impressione di cui ci siamo serviti nel tessere questa *Vita*. Una ristampa era stata molto prima promessa dal Melagrano nella prefazione della terza parte de' *Ragionamenti* dell' Aretino, la quale non si è veduta.

Molte lettere dell' Aretino in oltre trovansi pubblicate in diversi libri e raccolte. Una *al molto* * . . . . *Apostolico* ne ha pubblicata Paolo Manuzio nel *primo libro* della sua raccolta; ed una scritta *allo Sperone* nel *secondo*, la quale pur trovasi a car. 211. della raccolta di Tommaso Dossa. Altra scritta *al Conte di S. Secondo* si legge in una raccolta fatta nel 1544. senza nota di luogo, nè di stampatore, ed in quella fatta *in Venezia* da *Paolo Gerardo* nel 1544. in 8. Una si ha a car. 104. dell' *Albero ed Istoria della Famiglia Lazzara*. Cinque trovansi a car. 111. e segg. del terzo tomo delle *Lettere del Caro* dell' ultima impressione di *Padova presso il Comino* 1735. in 8. Tre si veggono pubblicate in principio ed altre otto in fine delle

le *Rime di M. Gaspara Stampa* ultimamente uscite *in Venezia presso il Piacentini* 1738. in 8. una fra i *Pistolotti amorosi del Doni*, due nelle *Lettere di Niccolò Martelli* a car. 28. e 56. ed una fra quelle *di diversi* scritte al Bembo a car. 60. *in Venezia* 1560. in 8.

Il Minutoli in una sua lettera al Bayle (1) parlando di queste lettere dice non esservi che il primo Volume che meriti d' esser letto, abbenchè questo pure quasi niente contenga di satirico, e che gli altri cinque sono estremamente insulsi. Dello stesso parere è stato anche il Menagio, il quale senza eccettuare il primo Volume ha detto (2): *J' ai lu toutes les Lettres de Pierre Aretin sans y trouver rien que j' aie jamais pu faire entrer dans aucun de mes livres*. L' Aretino poi vantossi in una lettera (3) d' essere stato il primo a pubblicare lettere volgari. Ma questa asserzione, se gli è stata approvata, e confermata dal Moneta in una annotazione alla *Menagiana* (4), ha tro-

(1) Vedi il passo del Minutoli nel Dizion. del Bayle alla Voce *Aretin* [*Pierre*] nell' annotaz. L.
(2) *Menagiana*, Tom. II. pag. 109.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. pag. 19.
(4) *Menagiana*, Tom. II. pag. 178.

trovato un forte contradditore nel Fontanini, il quale ha preteso non doverglisi tal gloria, col dire (1) che molto prima del 1537. in cui egli suppone essere la prima volta uscite alla luce le *Lettere* dell' Aretino, eransi stampate quelle di Santa Caterina da Siena già impresse da Aldo nel 1500. e molte pur volgari del Filelfo nel 1510. Questo tuttavia proverebbe bensì che le Lettere dell' Aretino non sieno state le prime ad uscire in lingua volgare alla luce, ma non già, ch'egli non sia stato il primo autore che siasi mosso a pubblicare le proprie lettere volgari; perciocchè le impressioni di quelle di S. Caterina, e del Filelfo non furono promosse da' loro autori; oltre di che si può dire che l' Aretino sia stato il primo a pubblicare lettere volgari *in ogni stile secondo il soggetto*, per usar l' espressione di Niccolò Martelli, che in una sua lettera gli ha data tal lode (2). Ma intorno a ciò sarà bene attendere quanto sarà per dirne il Signor Apostolo Zeno, il quale ci scrive, credere *di poter mostrare chiaramente contra Monsignor*

(1) *Eloq. Ital.* pag. 361. 362.
(2) *Lettere* del Martelli a car. 29.

ſignore, che all' Aretino non ſi abbia a contraſtare la gloria d' eſſere ſtato il primo a ſtampar Lettere volgari. Del diſguſto poi ch' ebbe l' Aretino con Bernardo Taſſo intorno al merito ch' egli credette eſſerſi acquiſtato con queſte lettere, veggaſi ciò che di ſopra abbiam detto (1).

SUE OPERE IN VERSI.

XIV. *Laude di Clemente VII. Max. Opt. P. compoſitione del divino Poeta Meſſer Pietro Aretino. In Roma per Lodovico Vicentino,* e *Lautitio Perugino nel* 1524. *di Decembre*, in 4. Come queſta ed alcun' altra delle ſeguenti compoſizioni dell' Aretino ſono al maggior ſegno rare, ed a pochiſſimi note, così crediamo opportuno l' indicare di eſſe ancora il principio. Queſta dunque incomincia:

Or queſte sì che ſaran lodi: queſte
Lodi chiare ſaranno, e ſole, e vere
Appunto come il vero, e come il Sole, ec.

e finiſce:

E veggio ognuno eterno il nome farſi,
Veggio l' Unico, e 'l Molza averne ſcritta
[*Vinta la Grecia afflitta*]

Altro

(1) A car. 175. nell' annotazione 2.

Altro che una canzone, e 'l Jovio historia,
E 'l mondo farne un tempio alla memoria.

XV. *Esortatione de la pace tra l' Imperatore, e il Re di Francia. Compositione di Messer Pietro Aretino. In Roma* per gli stessi, 1524. *a dì xv. Decembre*, in 4. Incomincia:

O Re o Imperador temete, e amate
Il Padre universal, perch' è Dio in terra
Per giovar tanto a Dio, quanto a noi, ec.

e finisce:

Perchè s' utile espresso
Non vedea in lui sotto l' immortal manto,
Pastor non era mai d' un gregge tanto.

XVI. *Canzone in laude del Datario. Compositione del preclaro poeta Messer Pietro Aretino. In Roma* presso gli stessi [senz' anno] in 4. Incomincia:

Nè più, nè meno è possibil ch' e' sia
Di Dio l' honor, nè per biasmo, o per lode
Di lingua, nè di stil cresce, nè scema ec.

E finisce:

Pur mostrati, se puoi, dentro e di fore,
Che t' ajuterà il mondo a fargli onore.

XVII. *Sonetti lussuriosi di Pietro Aretino.* in 12. senz' altra nota. Questi sono i Sonetti che compose l' Aretino in Roma sopra le XVI. figure oscene disegnate da Giu-

lio

lio Romano, ed intagliate da Marc' Antonio Raimondi, delle quali abbiamo altrove favellato (1). Questo libro che è tanto raro, quanto osceno, è di sole 23. pagine, ma non rappresenta figure, a riserba di una lasciva ch' è nel frontispizio. Si può tuttavia conghietturare ch' una impressione se ne facesse anche colle figure, perciocchè il medesimo Aretino scrivendo nel 1527. a Cesare Fregoso gli dice (2) che gli mandava *il libro de' Sonetti, e delle figure lussuriose*. M. de la Monoje si è preso il piacere di ridurre e spiegare questi Sonetti in altrettanti distici latini, i quali non crediamo ritrovarsi, se non manoscritti. A questi M. de la Monoje, dopo il seguente distico posto sotto il ritratto d' esso Aretino:

Excudit Veneres Marcus, quas Julius ante
Pinxerat; hæc scribens vicit utrumque Petrus.

ha voluto preporre la seguente prefazione pure in versi:

Aretine, tuæ memorantur ubique figuræ,
Nam solet has volgi dicere lingua tuas,
Et quod sculptoris fieri commune decebat,
In solum vatem transtulit illa decus,

(1) A car. 17. 18.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 14.

In versus patrios sub imagine quaque locutus
Bis septem, quos nunc vix reperire datur.
His ego, jacturæ parva heu solatia magnæ!
Substitui latio disticha tincta sale
Hortorum placitura Deo, qui rustica quamvis
Suetus verba loqui, frater Amoris erat (1).

Da quest' opera dell' Aretino ebbe per avventura origine l' opinione d' alcuni (2), che l' Aretino avesse fatto un libro intitolato: *de omnibus Veneris schematibus*, quando noi tenghiamo per fermo, che a ciò abbiano dato motivo di equivoco i soprammentovati Sonetti, il cui argomento siasi così da alcuno voluto nominare per modestia, o pure alcuno degli osceni Dialoghi di sopra riferiti, i quali pur trattano di simil materia; e ciò tanto più ch' egli non poteva aver fatto quel libro, non sapendo la lingua Latina, come altrove si è detto (3).

XVIII. *Al gran Marchese del Vasto dui primi canti di Marfisa del Divino Pietro Aretino*. in 4. senz' altra nota nè di luogo, nè

(1) Vegganſi le *Memoriæ Historico-Criticæ librorum rariorum* del Bejero a car. 17.

(2) Boissardi *Icones Quinquaginta Vir. Illustr.* pag. 266. Veggasi anche il Dizionario del Bayle ove parla dell' Aretino all' annotaz. K.

(3) A car. 48.

nè di anno, nè di stampatore. Dalla prefazione tuttavia, che vi fa Lorenzo Veniero, appare essersi fatta questa impressione in Venezia, ed un' altra esserne stata fatta prima in Ancona. Forse la prima si fece intorno al 1532. (1), ma certamente prima del 1537. (2). Uscì di poi coll' aggiunta d'un altro Canto col titolo seguente: *Tre primi Canti di Battaglia del Divino Pietro Aretino nuovamente stampati & historiati MDXXXVII.* e in fine: *Stampata in Vinegia per Niccolò d' Aristotele detto Zoppino nell' anno del Signore MDXXXVII. del mese di Settembrio*, in 8. Il Zoppino nella lettera a' Lettori così scrive: *Hor ecco che a vostro universale diletto vien fuor impresso il terzo Canto della decantata Marfisa del Divino Aretin poeta, unito & raggiunto con gli altri dui di prima in luce usciti*: e più sotto, *& intanto esser potrà che il Divino Auttor dia fuor il*

Q

(1) *Lettere* scritte all' Aretino, Tom. I. pag. 143. ove con lettera segnata il dì primo di Giugno del 1532. un suo amico gli scrive d'aver *ricevuti, e più volte riletti i doi canti di Marfisa*.

(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 270. ove scrivendo nel Dicembre del 1537. al Marchese del Vasto, *vi mando*, dice, *il principio d' Angelica* [altro suo poema] *a voi intitolato, come anco a voi intitolai quello di Marfisa*.

il resto dell' opra sua a requisitione & voto di quelli che più le gratie d' esso godono. Altra impressione de' suddetti tre Canti se ne fece nel 1540. ed appresso nel 1544. in 8. in Venezia, ma, quanto al proseguimento del poema, altro non se n' è veduto, tuttochè rilevisi ch' egli ne aveva composto assai più, mentre scrisse (1) d' averne fatte abbruciare tre mila Stanze dal Marcolini. Alcune di queste, come conservate da lui a memoria, si leggono in una delle sue *Lettere* (2). Bernardo Accolti, detto *l' Unico Aretino*, gli scrisse una lettera in cui mostrò di fare un gran conto di questo poema (3).

XIX. *Stanze di Messer Pietro Aretino*, in 4. Niente più si legge nel frontispizio di queste *Stanze*, ma nel principio di esse si aggiugne *in lode di Madonna Angela Sirena*; ed in fine, si legge: *In Venetia per Francesco Marcolini da Forlì appresso la chiesa della Trinità negli anni del Signore* 1537. *a li xxii. di Zenajo*. Queste sono le Stanze altrove in questa vita nominate (4), e sono

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 288.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 286.
(3) *Lettere* scritte all' Aretino, Tom. I. pag. 134.
(4) A car. 88.

no 60. in fronte delle quali leggesi la Dedicatoria *alla Sacra Imperatrice Augusta*, segnata ai 15. di Gennajo del 1537. ed in fine trovasi un Sonetto del medesimo Aretino. Questa Dedicatoria trovasi anche a car. 257. del primo Volume delle sue *Lettere*, se non che quivi vedesi segnata a' 18. di Dicembre del 1537. alterazione solita farsi dall'Aretino, come si è notato di sopra (1). L' aggradimento con cui accolse l' Imperatrice la detta Dedicatoria, si fece molto conoscere nel regalo che per tal cagione gli fece d' una collana del valore di 300. scudi d' oro, a suo luogo mentovata (2). Noi troviamo che l' Aretino per recar maggior nome a questa Sirena, o sia a queste sue *Stanze*, procurò, prima di darle alla luce, di ottenere in sua lode un Sonetto dal Molza; che altro ne ottenne da Veronica Gambara, altro da Giulio Cammillo, ed altro da Monsignor Bembo, cui aveva fatto a tale effetto istantemente pregare dal Dolce (3); ma qualunque ne fosse il motivo, quel-

(1) A car. 204. (2) A car. 120.

(3) Ciò appare dal primo Volume delle *Lettere da diversi* ec. *a Mons. Pietro Bembo scritte. In Venetia presso il Sansovino* 1560. in 8. ove nel libro III.

quello della Gambara si vede soltanto in fine della suddetta impressione pubblicato. Di queste *Stanze* poi fu fatta una nuova impressione in un cogli *Strambotti* alla Villanesca dallo stesso Aretino, i quali appresso riferiremo, *in Vinegia per lo Marcolini* 1544. in 8. ed in fronte ad esse pose il Marcolini una Dedicatoria *al Signore Sperone riputazione della nobiltà Padovana*, *e delizie della gloria delle Muse*, segnata di Venezia agli xx. d' Aprile del 1544. Le medesime *Stanze* furono di nuovo riprodotte dal Dolce nel primo Volume delle *Stanze di diversi* ec. (1), ma furono levate in alcune delle posteriori impressioni.

XX. *De le Lagrime d' Angelica di M. Pietro Aretino due primi Canti*. *MDXXXVIII.* in 8. senza nome di stampatore, nè di luogo di stampa, colla Dedicatoria alla Marchesa del Vasto. Di nuovo, con lo stesso titolo 1543. in 8.

III. a car. 54. leggesi la lettera del Dolce al Bembo, ed a car. 60. una dell' Aretino, con cui ringrazia il Bembo per la cortesia usatagli nell' ispedirgli il Sonetto da apporsi alle Stanze della Sirena.

(1) *In Vinegia presso il Giolito* 1553. 1558. 1560. e 1563. in 12. Si hanno pure in quella dello stesso Giolito del 1581. ma sotto il nome *d' incerto*.

in 8. senz'altra nota d'impressione, ma colla stessa Dedicatoria alla Marchesa del Vasto. Anche di quest'opra mostrò fare una grande stima il suddetto *Unico Aretino*, come appare da una sua lettera al nostro Autore, che incomincia (1): *Io che ho fatto piangere i marmi con i miei versi, mi ho lasciato uscire l'acque dagli occhi nel leggere le lagrime d'Angelica.*

Tutti e tre poi questi ultimi poemetti furono insieme uniti, e ristampati sotto il nome di *Partenio Etiro*, *in Venezia per Marco Ginammi* 1630. in 24.

XXI. *Strambotti alla Villanesca freneticati dalla Quartana, con le Stanze de la Serena in comparatione degli stili. In Vinegia al segno della Verità per Francesco Marcolini* 1544. in 8. In fronte agli Strambotti evvi una Dedicatoria *al facetissimo Trippa patritio Cantianese Staffieri, & ogni cosa del senza menda Duca d'Urbino*. Nella libreria Regia di Parigi fra i Codici ch'erano del Cardinale Radolfo nella cassa 22. num. 108. trovansi alcune *Stanze di Pietro Aretino* mentovate dal Montfaucon (2).

(1) *Lettere scritte all'Aretino*, Tom. I. pag. 134.
(2) *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Tom. II. pag. 781.

XXII. Scrisse pure, oltre i suddetti, un poema di cinque Canti sopra la Marchesa del Vasto, cui dice il Crescimbeni (1) aver veduto impresso nel 1552.

XXIII. *L'Horazia di Pietro Aretino* [in versi sciolti]. *In Vinegia per il Giolito* 1546. in 8. e poi di nuovo, ivi, per lo stesso 1549. in 12. Questa è fatta in guisa di Tragedia, e l' Aretino stimava più questa sua fatica sola, che quante mai ne fece insieme (2), e perciò volle indirizzarla *a Paolo III. gran Vicario di Christo* con Dedicatoria segnata *di Venetia il primo di Settembre* del 1546. (3). Ella è rarissima, e l' Allacci stesso (4) credette che non si trovasse se non manoscritta.

XXIV. *Capitolo di M. Pietro Aretino in laude del Magnanimo Signor Duca d' Urbino*, in 8. Non ha nota di luogo, anno, o nome dello stampatore. Dal carattere nondimeno sembra potersi credere che sia stampato da Andrea Arrivabene al segno del Pozzo. La Dedicazione, che è fatta dall' Are-

(1) *Istor. della Volgar Poesia*, Vol. IV. pag. 46.
(2) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 69.
(3) La Dedicazione suddetta trovasi anche nelle sue *Lettere*, nel Vol. IV. fogl. 70.
(4) *Drammaturgia*, pag. 624.

Aretino al Signor Ranieri dei Marchesi del Monte, è in data di Venezia de' x. di Settembre del 1548. e incomincia: *Io mando o cortese, & honorato Cavaliere a la degna & nobile vostra Signoria il Capitolo*, ec. Segue poi il Capitolo che incomincia:

Duca d' Urbino Signor Guidobaldo,
Pietro Aretin, che piantaria negli orti
Gli stinchi d' ogni Lutero ribaldo, ec.

Il Capitolo è di versi 226. Seguono di poi due Sonetti: l' uno che viene intitolato: *Laude della Signora Vittoria* [questa fu Vittoria Farnese moglie di Guidobaldo], l'altro nel ritratto del Duca d' Urbino. Il primo incomincia:

Con gli occhi sacri, e con le luci sante, ec.

Il secondo incomincia:

Se il chiaro Apelle con la man dell' arte ec.

XXV. *Ternarj di Pietro Aretino in gloria di Giulio III. e della Maestà della Reina Christianissima. In Lione per Giovanni di Tournes* 1551. in 8. il primo di questi Ternarj, o sien Capitoli, si vede ristampato in fronte al Vol. V. delle sue *Lettere*; ed il secondo fu pure riprodotto a car. 22. del Vol. VI. delle medesime.

XXVI. *Li dui primi Canti di Orlandino*

del Divino Messer Pietro Aretino. In fine vi si legge: *Stampato ne la stampa, pel maestro de la stampa, dentro da la Città, in casa, e non di fuora, nel mille, vallo cercha*. in 8. In questi due Canti mostra l'autore di voler mettere in ridicolo i Paladini, e la Corte di Carlo Magno, come pure tutti i poeti che ne han cantate maraviglie ne' loro Poemi, come il Pulci, il Bojardo, e l'Ariosto, e vi mette anche se stesso, ma non senza lode, per la sua Marfisa. Invoca per suo Apollo un certo *Vincentio Gambarino*, di cui l' onestà non vuole che si dica di vantaggio. Vi nomina la *Zaffetta* famosa *del dato benemerito trent' uno*. Del secondo Canto non terminato non se ne hanno se non sei Stanze; la dove il primo ne contiene XLVI. Egli è scritto in stile Comico, e burlesco, e che nulla ha dell' eroico, e del grande. Lo chiama *Orlandino* non già nel senso con cui tal lo disse *Limerno Pitocco*, o sia Teofilo Folengo, che nel suo *Orlandino* cantò le imprese di Orlando ancora fanciullo, soggetto altresì di un poema del Dolce, ma solo perchè in esso fa parere Orlando un vile, e picciolo Orlando, mettendolo in beffa con Rinaldo,

Astol-

Astolfo, e cogli altri Paladini, rappresentati da lui per una truppa di gaglioffi, e poltroni (1).

XXVII. *Combattimento poetico del Divino Aretino, e del bestiale Albicante, occorso sopra la guerra di Piemonte, e la pace loro celebrata nell' Accademia degli Intronati di Siena*. in 8. senz' altra nota di stampa (2).

XXVIII. *Rime e Capitoli*. Quelle e questi trovansi sparsi in molte Raccolte. Il Ghilini (3) non annovera di lui che sette Capitoli, ma sono assai più. Nel *secondo libro dell' Opere Burlesche del Berni, del Molza*, e d'altri, *In Londra* 1723. in 8. ve n'ha uno a car. 209. del quale ciascun ternario finisce con un verso del Petrarca. Questo, che è molto osceno, si trova anche d' antica impressione in un libricciuolo intitolato: *Opera nuova nella quale si contiene alcune stanze e pastorali amorose, e più con un Capitolo di M. Pietro Aretino ad instan-*

(1) Della notizia del suddetto poemetto ci confessiamo unicamente debitori al gentilissimo Signor Apostolo Zeno, che di esso, non meno che di alcune altre impressioni, ci ha data contezza.

(2) Veggasi ciò che intorno al disgusto dell'Albicante coll' Aretino abbiamo detto di sopra a car. 173. 174. e 175.

(3) *Teatro d' Uomini Letter.* Tom. I. p. 192.

ſtantia di Leonardo detto il Furlano da Cividal di Friuli, in 8. ſenz'altra nota di ſtampa. Nel *terzo libro* della medeſima Raccolta dell'*Opere Burleſche* trovanſi ſul principio altri ſei Capitoli, dopo i quali ſeguono a car. 36. e ſegg. ſei ſuoi *ſtrambotti*, *o ſia madriali*. I detti *Capitoli* erano ſtati prima pubblicati in altre ſimili raccolte, e principalmente in quelle de' *Capitoli del Dolce*, *del Sanſovino*, *e d' altri acutiſſimi ingegni*. Un ſuo *Capitolo contro le donne* trovaſi inſerito nella *Caccia d' Amore del Berni con la riſpoſta del Molza*, *ed una Gioſtra di Cavalieri Erranti* (1). Di alcuni di queſti Capitoli parlando il Creſcimbeni (2), dice che *hanno aſſai più ſembiante d' empj paſquini*, *che di leggiadre Satire*. Suoi Sonetti furono impreſſi dal Dolce nel primo Volume delle *Rime ſcelte*; ſebbene nella maggior parte delle riſtampe furono omeſſi. Nove Sonetti ſi hanno a car. 225. del libro I. delle *Rime diverſe di molti Eccellentiſſimi Autori raccolte dal Domenichi* (3); uno a car. 368. del

Tem-

(1) *In Ferrara appreſſo Valente Panizza Mantovano* 1562. in 8.

(2) *Iſtor. della Volg. Poeſia*, Vol. I. pag. 260.

(3) *In Venetia appreſſo Gabriel Giolito de' Ferrari* 1549. in 8.

Tempio di Donna Giovanna d' Aragona (1); altro scritto al Varchi s' ha fra i Sonetti del Varchi nella P. II. a car. 41. (2). Uno in lode di Ortensio Lando si legge in fine delle *Lettere di molte valorose Donne* raccolte da esso Lando e pubblicate *in Venetia presso il Giolito* 1548. in 8. Altro in lode della Marchesa del Vasto è stampato dopo la *Lettura di Girolamo Ruscelli* sopra un Sonetto del Marchese della Terza a detta Signora (3); uno è nel *Pellegrino* del Parabosco in lode del Duca di Somma (4); due altri incontransi a car. 388. delle *Rime di diversi illustri Signori Napoletani* (5); ed uno leggesi in fine delle *Metamorfosi d' Ovidio tradotte da Lodovico Dolce* (6). In oltre tra le sue *Lettere* molti Sonetti e Capitoli si trovano inseriti. Nel *primo* Volume vi sono XXI. Sonetti. Nel *secondo* ve ne sono IX. ed un Capitolo a car. 59. *a lo Imperatore ne la morte del Duca d' Urbino*. Nel Volume *terzo* trovansi tre So-

(1) *In Venetia per Plinio Pietrasanta* 1554. in 8.
(2) *In Firenze per il Torrentino* 1557. in 8.
(3) *In Venetia per il Griffio* 1552. in 4.
(4) *In Ven. per il Giolito* 1560.
(5) *In Ven. per il Giolito* 1555. in 8.
(6) *In Ven. per il Giolito* 1553. in 4.

Sonetti, un Capitolo a car. 30. *in laude dello Imperatore*, ed a sua Maestà da lui proprio recitato, che fu anche separatamente impresso *in Venetia ad instantia di Biagio Perugino Muschiaro MDLIII.* in 8. ed a car. 274. un breve *Dialogo tra un Amante & Amore*. Nel Vol. IV. vi sono quattro Sonetti. Nel V. oltre al Capitolo in lode di Giulio III. riferito di sopra (1), vi sono XXX. Sonetti, e nel *sesto*, oltre i *Ternali in gloria de la Regina di Francia*, pur di sopra riferiti (2), si trovano XXXV. Sonetti, ed altri *Ternali* a car. 175. *in laude del magnanimo e gran Duca d' Urbino*, fatti in occasione che questi portossi a Roma a prendere il baston di Generale di S. Chiesa, e quinci diversi dal Capitolo riferito al numero XXIV. Un suo Sonetto fu pubblicato dal Crescimbeni (3) come per saggio delle poesie di lui, ed uno pure fu prodotto dal Signor Muratori nella sua *Perfetta Poesia Italiana* (4) sotto il semplice nome *dell' Aretino*, che nell' indice si dice essere

Pie-

(1) A car. 62. (2) A car. 247.
(3) *Istor.* cit. Vol. IV. pag. 46.
(4) Vol. II. a car. 259. dell' impressione di *Modena* 1706. in 4.

Pietro; ma questo per avventura fu uno sbaglio di chi lavorò quell'Indice, mentre veramente quel Sonetto è di Bernardo Accolti, detto *l'Unico Aretino*. In oltre in un manoscritto della insigne libreria del Signor Marchese Cosimo Riccardi in Firenze intitolato: *Poesie Toscane, e Latine di diversi autori del* 1500. num. 65. Cod. IV. ed è scritto nel medesimo secolo, trovansi due Sonetti di Pietro Aretino, come ci avvisa il più volte nominato Signor Domenico Maria Bracci; l' uno a car. 92. ed incomincia:

Un Fiorentin plebeo detto Ubaldino
Del Bembo i Brevi lacera e riprende, ec.

e l'altro a car. 361. ed incomincia:

Poichè ogni illustre spirto illustra il canto, ec.

XXIX. Altre Opere in verso, ed in prosa scrisse l' Aretino, delle cui impressioni, quando pur sieno state pubblicate, dar non sapremmo particolare contezza. Tra queste contar si possono alcune *Stanze in honor della Genealogia Gonzaga*, delle quali fa egli menzione (1), altre sue *Rime* delle quali fa menzione Niccolò Martelli, che ne riferisce anche i principj (2); e le molte com-

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 21.
(2) *Lettere* del Martelli, pag. 6.

composizioni Satiriche ch' egli in diverse occasioni pubblicò, alcune delle quali sappiamo aver avuti i seguenti principj:

Dimmi arcibon e casto Imperatore, ec.

Non ha Papa Leon tanti parenti ec.

Dappoichè Costantin fece il presente
Per levarsi la lebbra dalle spalle ec.

Cuoco è S. Pier, s' è Papa un di tre frati ec.

O Cardinali se voi foste noi;
Che noi per nulla vorremmo esser voi, ec.

Piacevi Monna Chiesa bella e buona
Haver per vostro Sposo l' Ermellino? (1)

Scrisse pure una Invettiva contra il celebre non meno per dottrina, che per illibatezza, e santità di costumi Monsignor Giovammatteo Giberti, altrove da noi mentovata (2), la quale conservasi al presente ma-

(1) Veggasi la *Cortigiana* dell' Aretino, Atto 3. fogl. E. III. impressione 1545. in 8.
(2) A car. 36. 37.

manoſcritta nella ſceltiſſima Libreria di S. E. Jacopo Soranzo Senatore Veneziano; e la quale così incomincia: *Egli è pur giunto quel dì che io con tutti i buoni ho aſpettato X. anni. Egli è pur morto colui, che ſe non foſſe i meriti del Cardinale Hippolito e del Duca Aleſſandro, ne direi coſe, che farei ſotterrare vive tutte le genti* (1) ec.

Compoſe pure una *Tragedia di Chriſto*, della quale abbiamo fatta altrove ricordanza (2), ed un Opera intitolata *Fondamento Chriſtiano*, della quale fanno menzione il Ghilini (3), ed il Craſſo (4); ſe non che come opera non iſtampata viene queſta riferita dal Doni (5), il quale pure fra l'Opere manoſcritte ne riferiſce una (6) di Aleſſandro Maria, la quale qui non debbe ometterſi, intitolata *Le concordanze delle comparazioni dell' Aretino*, dal ſuddetto Doni aſſai lodata. Nè qui ſembra doverſi tacere co-

(1) Queſto principio ci è ſtato comunicato dal gentiliſſimo Signor Apoſtolo Zeno.

(2) A car. 230.

(3) *Teatro d' Uom. Letter.* Tom. I. pag. 192.

(4) *Elogj d' Uom. Letter.* Tom. I. pag. 40.

(5) *Libreria Seconda*, pag. 147. impreſſione di Venezia 1555. in 8.

(6) *Libreria* cit. pag. 27.

come fra gli *Oracoli de' moderni ingegni sì d' buomini come di donne* raccolti da Ortensio Lando (1) si trovano a car. 52. XV. *Oracoli*, o sien risposte sentenziose, dell' Aretino, e così pure nella Raccolta delle *Facezie* fatta dal Domenichi ve n' ha una delle sue.

Si sa in oltre aver egli incominciato il Leggendario de' Santi (2), come altrove abbiamo accennato (3), ed essere stato ricercato di scrivere le Storie Venete (4), e la Vita dell' Imperator Carlo V. (5), le quali due Opere tenghiamo per fermo non aver egli fatte, siccome pure crediamo non esser giammai uscito alla luce ciò che in persona del pedante egli promise nell' ultima scena della Commedia del *Marescalco* in tal guisa: *Spettatori, noi destiniamo, favente Deo, come gli studj vacano, comporre una Comedia del successo del Marescalco con* 4. *dispute. Ne la prima tratteremo della felicità di coloro che sono rimasti senza moglie. Ne la seconda discorreremo la infelicità di coloro ai quali ella morir non vuole. Ne la terza narreremo la rovina* che

(1) *In Vinegia per il Giolito*. 1550. in 8.
(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 7.
(3) A car. 196.
(4) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 320.
(5) Vedi di sopra a car. 186.

che viene in su gli homeri, & in su le spalle a chi la deve torre. Quarto & ultimo concluderemo la beatitudine di quelli che non l' hanno, non la vogliono, & non l' hebbero mai. Di un suo *Dialogo* in oltre fra due Cardinali così ha fatta menzione Alessandro Piccolomini in una lettera a lui scritta (1): *Emmi stato riferito, oltre questo, che voi avete principiato un Dialogo nel quale introducete a parlare due Cardinali [quali sieno non so già] dove abbondantissimamente si tratta della Vita Ecclesiastica di questi tempi* ec. e così pure in una lettera scrittagli da Niccolò Martelli (2) leggiamo: *La più nuova ch' io vi scrissi fu circa a un mese sopra a una lettera che voi scrivevi nel libro delle vostre seconde Deche a quel galantuomo del Merlino*, donde appare che l' Aretino scrivesse delle *Deche*. Francesco Coccio in oltre di lui promise (3) un *Trattato de la libertà, e de la servitù, il quale aveva promesso di fare al magnifico, e dottissimo gio-*

R *vane*

(1) *Lettere* scritte all' Aretino, Tom. II. a car. 143.

(2) *Lettere di Niccolò Martelli*, a car. 26.

(3) Nella sua Lettera inserita a car. 417. de' *Ragionamenti dell' Aretino* dell' impressione di *Cosmopoli* 1660. in 8.

vane M. Domenico Bolani. Ma tutte, o la maggior parte di queste Opere, saranno per avventura di quelle delle quali parlando il Doni (1), scrisse che *parte ne sono perdute, parte smarrite, parte da lui medesimo stracciate, e date al fuoco*. Dell'imputazione poi datagli d'avere scritto il libro *De tribus Impostoribus* nulla qui diremo, avendone a lungo di sopra favellato (2).

ALTRE OPERE SENZA FONDAMENTO A LUI ATTRIBUITE.

Come poi singolare era l'applauso con cui eran ricevute l'Opere Satiriche dell'Aretino, non sarà difficile a credersi che alcuni vaghi di sparlare d'altri, si movessero a pubblicare scritti sotto il nome di lui. Così, se crediamo allo stesso Aretino, non già di lui, ma d'altri furono le opere che uscirono contro Cesare Fregoso (3), contro Antonio da Leva (4), e contra lo stesso

(1) Nella prima *Libreria* stampata dal Giolito nel 1550. in 12.

(2) A car. 159. *e segg.*

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 76. Vol. II. fogl. 69.

(4) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 84.

ſteſſo Carlo V. (1) non meno che il Teſtamento il quale ſi vide a quel tempo pubblicato in deriſione del Papa, e del ſuddetto Imperatore (2).

La ſteſſa ragione ci fa credere, altre opere d' argomento diſoneſto eſſere ſtate pubblicate ſotto il nome di lui, tuttochè egli non mai ſiaſi ſognato di comporle. Fra queſte ſi può contare un libretto in 8. ſenza alcuna nota di anno, luogo, e ſtampatore, ma che ſembra d'impreſſione oltramontana, e pare fatta ſul principio del 1600. nel cui frontiſpizio ſi legge: *Dubbj amoroſi di M. Pietro Aretino*, ed ha in fronte queſta ottava:

Magnifico utriuſque ſer Agnello,
Qui ſcribere neſcitis, quare, quia,
E ſpeſſe volte fate col cervello
Di Bartolo, e di Baldo notomia,
E le Leggi paſſate col cortello
Nella voſtra bizzarra fantaſia,
Queſti dubbj di grazia mi chiarite
Ch' oggi in bordello han moſſo una gran lite.

 Que-

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 82. 84. Vol. II. fogl. 69.

(2) *Lettere* ſcritte all' Aretino, Tom. I. pag. 19. 20.

Questi Dubbj, de' quali si trovano esemplari anche manoscritti, consistono in 31. Ottave, a cadauna delle quali si leggono sotto le risposte in altrettante Ottave, dopo le quali seguono altri 16. Dubbj in 16. quadernarj con altrettante risposte pur in 16. quadernarj. Si leggono di poi in esso libro 26. Sonetti tutti colla coda pur d' argomento disonesto, i quali nonmeno che i Dubbj da taluno potrebbonsi prendere per opera dell' Aretino, tanto più che nel titolo si legge il suo nome; ma egli è verisimile e per lo stile, e per altri motivi, che non sieno opera di lui, ma di alcun altro più moderno Scrittore, che per accreditarli abbia voluto preporvi il nome dell' Aretino.

C' è pure un libro rarissimo intitolato: *L' Alcibiade fanciullo a scuola di P. A. In Oranges par Juan Uvart* 1652. in 12. di cui per avventura la stampa è di Venezia, e forse del Ginammi. Questo da alcuni viene attribuito all' Aretino, e vuolsi ciò dedurre dalle lettere P. A. interpretate per Pietro Aretino (1), ma quand' anche chi

(1) Vegganfi il Vogzio, *Catal. Libr. rariorum* pag. 19. ed il Bejero *Memoriæ Historico-Criticæ librorum rariorum* ec.

chi ve le ha poste, avesse ciò fatto con tale intenzione, dallo stile tuttavia di esso, come ci assicura chi l'ha letto, si viene in chiaro non esser opera di lui, ma bensì di qualche più moderno Scrittore.

Evvi finalmente un altro libro egualmente raro intitolato: *Comento del Grappà intorno al Sonetto, Poichè mia speme è lunga a venir troppo, dove si ciarla a lungo delle lodi delle donne, e del mal Francioso. In Mantova* 1545. in 8. il quale si vuole da alcuni esser opera dell'Aretino, e ciò perchè è libro poco modesto, ed in esso contengonsi molte espressioni e termini usati dall' Aretino; ma chiunque vorrà osservare che l'Aretino, come quegli che volle chiamarsi *per la Dio Gratia uomo libero*, nelle proprie Opere al suo tempo impresse, per immodeste che fossero, ha sempre posto in fronte il suo nome, e di esse vedesi fatta menzione nelle sue *Lettere*, ed in quelle a lui scritte, laddove in fronte di questo Cicalamento, comechè uscito nel fior de' suoi tempi, non si vede il suo nome, nè alcuna menzione di esso trovasi in esse *Lettere*, si persuaderà di leggieri non essere libro suo, ma di alcun altro, il quale per av-

ventura avendo prima letti i suoi *Dialoghi*, avrà voluto usare alcune espressioni a lui particolari, ed imitarne ancora lo stile; e il quale, chi egli siasi, avvegnachè non manchino conghietture da addursi per indovinarlo, troppo difficile tuttavia è il porre in chiaro.



LET-

LETTERA
DEL SIGNOR
GIUSEPPE BARTOLI,
Dottore di Leggi, e Coadjutore del Sig. Marchese Giovanni Poleni nel Teatro di Fisica Sperimentale nello Studio di Padova;

AL SIGNOR CONTE
GIO. MARIA MAZZUCHELLI.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

SICCOME io *ho avuto l' incontro di leggere la Vita che V. S. Illustrissima ha scritto di Pietro Aretino, ne' fogli che di mano in mano uscir doveano dal torchio di questa celebratissima stamperia Cominiana; così prima che il Libro sia pubblicato posso ragionevolmente con Lei rallegrarmi di tanto egregia fatica. Mi sembra che la vostra Opera sia formata con erudizione sì ammirabile, e con sì fina critica, che non solo prenda lume da essa il principal suo soggetto, ma varj altri punti controversi di Storia Letteraria opportunamente illustrati sieno, o decisi. So che per la vostra cortesia aggradirete questa lettera con cui vi significo il sincero sentimento dell' animo mio. Ma sapendo altresì che per l' avidità che avete somma di letterarie notizie, più grata vi riuscirebbe quando contenesse cosa onde aver potesse alcun pascolo la vostra mente: e credendo ancora di non dipartirmi dal fine che vi siete proposto in quella Vita; ardisco di suggerirvi un passo dell' Ariosto, col quale io stimo che da una parte si alluda a cosa molto appartenente a un fatto dell' Aretino, e che dall' altra si venga in cognizione di cosa ch' era assai dubbia intorno ad un' opera dell' Ariosto. Il fatto dell' Aretino è riferito nel-*

la sua Vita a carte 16. e segg. dove si parla de' 16. modi di figure oscene, disegnati da Giulio Romano, e intagliati da Marc' Antonio Raimondi: sopra i quali compose l' Aretino sedici Sonetti. Il passo dell' Ariosto è nel prologo della Commedia I Suppositi *rifatta in verso sdrucciolo; ove dice ver. 27.*

E bench' io parli con voi di supponere,
Le mie suppofizioni però simili
Non sono a quelle antique che Elephantide
In diversi atti, e forme, e modi varii
Lasciò dipinte; e che poi rinovate si
Sono a i dì nostri in Roma * santa, e fattesi
In carte belle, più che oneste, imprimere;
Acciò che tutto il mondo n' abbia copia.

Che

* *in Roma santa*] Fu detto così dall' Ariosto con poco giusta e riverente ironía; da cui si sarebbe agevolmente astenuto col riflettere, non potersi nemmen da' Santi impedire tutte le malvagità degli uomini, i quali nel commetterle (e massimamente di specie simile a quella da noi qui accennata) cercano per lo più di star segreti e nascosti, *qui enim male agit*, *odit lucem*, per non essere impediti di dar ad esse il divisato compimento, sperando poscia d' eternarle coll' approvazione ed applauso de' maliziosi dilettanti di sì fatte opere, che più stimano un poco di materiale eleganza, che tutta la Cristiana modestia, e l' onestà de' costumi; dalla qual segretezza poi siegue che *necesse sit ut veniant scandala*. Basta bene alla Santità, quando si scuoprano, il non approvare, o tollerar tali scandali, mettendo così in pratica il suggerimento dell' Appostolo [*ad Ephes.* 5. 7.] *Nolite effici participes eorum*. Come non solamente appuntino eseguì nel nostro caso Clemente VII. e il suo zelante Datario e Consigliere Gio. Matteo Giberti, ardendo amendue di santo sdegno contro d' una sì enorme impudenza e sfacciataggine commessa in una tal Città, ma procedendo più oltre ancora, col far carcerare il Raimondi, intagliatore di quelle laide Figure (gastigo ch' era per cangiarsi in assai peggiore, se a prò di colui non si fosse interposta l' autorità d' un gran

per-

Che poi l' Ariosto alluda a questo fatto, mi par chiaro anche dal vedere ch' egli non avea parlato di carte impresse in Roma, nel Prologo della medesima sua Commedia I Suppositi, *quando in prosa la avea fatta da prima. Imperocchè dice egli ivi solamente:* Non pigliate, benigni Auditori, questo sopponere in mala parte; che bene in altra guisa si soppone, che non lasciò nelli suoi lascivi libri Elephantide figurato: *e poi passa ad altro. M. Chevillier nella sua* Origine de l' imprimerie de Paris, *riferito dal Bayle nel suo Dizionario all' artic.* Aretin (Pierre) *nella nota K, dice:* Ce fut environ l' an 1525. *che Giulio Romano inventò que' disegni. Ma voi, Signor Conte, osservando a car.* 15. *che l' Aretino partì da Roma nel* 1524. *temendo qualche gastigo da Clemente VII. per li Sonetti che fece sopra i disegni; determinate meglio il tempo di tal successo; e affermate che seguì nell' anno* 1524. *L' Autore della Difesa degli Scrittori Ferraresi, contro l' Eloqu. Ital. del Fontanini, Parte Seconda, Censura Quinta, p.* 143. *parlando delle due Commedie* La Cassaria, *ed* I Suppositi *fatte dall' Ariosto* ne' suoi anni più freschi, *per detto di Cirolamo Garofalo* (*non* Jacopo, *quale lo nomina il Crescimbeni nell' lib.* 2. *dell' Istoria della Volg. Poes. p.* 347. *impress. Ven.* 1730.) *asserisce che* è poi forza accordare che fossero composte in prosa la prima volta intorno al 1493. o al 1494. decimonono, o ventesimo del Poeta. *Non*

personaggio); e sarebbe succeduto lo stesso allo sfrontato disegnatore di esse Giulio Romano, se poco prima il Papa non l' avesse mandato al Marchese di Mantova, che volea valersi dell' arte di lui. L' Aretino altresì non era per andarne esente a cagione degli impurissimi Sonetti con cui volle accompagnare le dette Figure, se per timor del meritato gastigo non avesse preso volontario bando da Roma; la quale finalmente si mostrò pur santa coll' aver tutto ciò severamente proibito. *Gaetano Volpi*.

Non avrà dunque l' Ariosto potuto parlare la prima volta di tali Figure ; e parlando la seconda di moderne, avrà parlato di queste. Se poi egli delle 16. Figure favellasse, ovvero de' 16. Sonetti composti sopra di esse (d' amendune le quali cose parlando il Vasari ci attesta di non sapere qual fosse più brutto o lo spettacolo de' disegni di Giulio all' occhio, o le parole dell' Aretino agli orecchi); colui potrebbe dubitare, il quale osservasse l' Epigr. 43. del lib. 12. di Marziale, in cui non di figure vedute, ma di versi uditi egli dice:

Facundos mihi de *libidinosis*
Legisti nimium, Sabelle, *versus*,
Quales nec Didymi sciunt puellæ,
Nec *molles Elephantidos libelli.*
Sunt illic *Veneris* novæ *figuræ*,
. . . .
Tanti non erat esse te *disertum*.

ed avvertisse ancora, che il Lindenbruch nelle note in Priapeja *pag. 305. in vece di* novæ *legge* novem *in quel verso, come notò M. de la Monnoie. Ma quando i Sonetti fossero stati* intagliati ancor essi insieme con quei disegni ; *come il Fontanini nell' Eloq. Ital. Cl. 2. cap. 12. pag. 365. impress. Rom. 1736. lo raccoglie dal Chevillier, e* da una lettera dell' Aretino a Cesare Fregoso ; *presso che inutil sarebbe questa disamina. La cosa dubbia che ricever potrebbe alcun lume dal suddetto passo dell' Ariosto, ella è poi quella del tempo in cui egli rivolto abbia in versi almeno* I Suppositi . *Veramente il dottissimo Autore della Difesa ec. nel luogo sopraccennato si lusinga (com' egli dice p. 142.) di poterlo chiarire con quattro versi del prologo della* Cassaria, *e con cinque di quello del* Negromante, *aggiunti a un' asserzione del Garofalo ; e conchiude che* negli anni precedenti al 1513. *o al* 1514. ha da riporsi la traduzione delle

delle medesime in verso. *Ma se l' Ariosto allude nel suddetto passo alle Figure, o ai Sonetti che uscirono nell' anno 1524. può dedursi che almeno* I Suppositi *non sieno stati ridotti in versi Italiani prima di tal anno: e se il Pigna è giustamente ivi ripreso nella Difesa ec. perchè nel lib. 2. de' Romanzi ha detto che l' Ariosto* avendo dinanzi la Calandra del Bibienna, fecele in prosa; *mentre si sa che tal Commedia fu stampata molto tempo dopo la prima fatica dell' Ariosto, cioè nel 1524. forse alcun sottile ingegno potrebbe dire, che non mal soggiunse il Pigna queste parole:* ma *poscia* veggendole prive del numero che loro si conviene, in verso sdrucciolo le riformò; *sicchè quel* poscia *significhi il tempo dopo l' anno 1524. in cui comparve la Calandra, e prima del quale parmi che almeno* I Suppositi *non sieno stati ridotti in verso. Io però a Voi, Signor Conte, e al giudizioso Scrittore della Difesa ec. volentieri sommetterò sempre queste mie conghietture, prontissimo a rigettarle quando a tanti Uomini, avvalorati da miglior ragione, o frivole sembrassero, o insussistenti. Mantenetemi la vostra grazia a misura della stima ch' io fo di voi; e non me la manterrete mai abbastanza.*

di Padova addì 13. *Giugno* 1741.

GIUN-

GIUNTE E CORREZIONI.

A car. 66. ove si parla di Pietro Strozzi, così si muti, e si aggiunga:

Fra questi in primo luogo si può registrare la minaccia, e la paura che gli venne fatta da Pietro Strozzi, celebre Capitano di que' tempi, allorchè avendo questi tolto a Ferdinando Re de' Romani in nome del Re di Francia la Fortezza di Marano, volle l' Aretino burlarlo, e motteggiarlo con una satirica Composizione; quinci lo Strozzi, che non voleva sue burle, gli fece intendere (1), *ec.*

(1) Questo racconto si è da noi tratto dal Cap. VI. delle *Considerazioni Civili sopra la Storia del Guicciardini di Remigio Nannini*, e leggesi pure nel *Libro secondo delle Rime piacevoli di diversi* in un' annotazione a car. 12. dell' impressione di Vicenza del 1609. Che anzi nell' uno, e nell' altro luogo si afferma che la Composizione dell' Aretino contro lo Strozzi fu un *Sonetto*, e che questo incominciava:

Mentre il gran Strozzi arma virumque cano.

Noi tuttavia non abbiamo voluto ciò positivamente affermare, perchè si è dubitato che non già un *Sonetto*, ma il suo *Capitolo* sopra la Quartana, che si ha a car. 31. del terzo libro dell' *Opere*

Bur-

Burlesche di diversi, fosse la Composizione che disgustò lo Strozzi, leggendosi appunto in detto Capitolo un consimile sentimento in questi versi:

Il Papa sa ch' io non dico bugie,
E sallo un Piero arma virumque cano
Ch' ha speso il suo in far mille pazzie.

Questo dubbio per altro sarebbe insussistente, qualora quel Capitolo fosse stato composto prima del 1542. in cui lo Strozzi tolse Marano a Ferdinando, posciachè molti altri suoi Capitoli uscirono prima di quell'anno; ma a noi non è ciò noto, e soltanto possiamo affermare che nè nella Raccolta de' Capitoli di diversi fatta nel 1538. nè in quella del 1540. trovasi il Capitolo della Quartana.

A car. 76. lin. 21. *Gardatemi* leggasi *Guardatemi*
83. lin. 26. *On se sçait* leggasi *On ne sçait*

A car. 106. dopo il verso: *Hunc ego nec pictum posse tacere puto:* dee leggersi, come qui segue:

Anche Vincenzio Brusantino così volle cantar di lui nel Canto XXXII. della sua Angelica Innamorata:

Egli avrà in ascendente l' Evangelo,
Chiamerassi Censor del vizio orrendo,
Otterrà d' esser per grazia del Cielo
Il flagello de' Principi tremendo,
E, amando i buoni con fervente zelo,
L' andranno tuttavia gli empj fuggendo:
Sarà per divin don l' uomo sincero,
Libero e sol predicator del vero.

Nè vogliamo qui omettere il Sonetto che in sua lode compose Giovanni Agostino Cazza, esistente

a car.

a car. 74. delle sue *Rime Spirituali* impresse *in Novara appresso i Sesalli* 1552. in 8. ed è il seguente :

Magno Aretin, poi che ti sei disciolto
Da la feccia del mondo col tuo stile,
E più alto soggetto, e più gentile,
La Dio mercede, a la tua penna hai tolto,
In celeste ghirlanda il capo avvolto
Parmi vederti, e un sempiterno Aprile
Al nome tuo, ch' aver saratti a vile
L' Alloro, e 'l grido che da prima hai colto;
Le ricche veste, e le gemme, e gli ori
Per nulla avrai, che i scritti tuoi sovente
Trasser dai Regi, e da gl' Imperatori,
A paragon di quel che Dio vivente
T' apparecchia per ciò ne' sommi chori,
Perchè tu viva seco eternamente.

Trovò altresì l' Aretino chi sapendo lo scredito in cui tentavano alcuni di porlo, presa la penna in mano, scagliossi contro questi in sua difesa. Uno fra gli altri fu Antonio Cerruto, il quale così di lui lasciò scritto nel libro IV. a car. 97. de' suoi *Versi Latini*, *Venetiis* 1550. in 8.

AD PETRUM ARETINUM

ODE.

Dispeream, Aretine pater, ni plurimus ori
Cachinnus est meo indecens,
Audio dum quosdam de te non recta loquentes,
Ut obloquentes garriant.
Hic artem, ille stylum incusat, quidam aspera verba,
Mordacitatem plurimi:
Magnanimosque duces damnant, regesque potenteis,
Tibi afferant quod munera;
Contenti minime his, sacros lacerare poetas
Audent, ament te ut maxume.

In-

Invidia id faciunt fracti, quia carmina eorum
Lardum, atque pisceis contegunt:
Et tua scripta vident volitare per ora diserta,
Ornari & amplis præmiis.
Aut sapiunt soli, aut soli mente laborant
Levi, minoresque capitis.
Quem probat invictus Cæsar, nec munera desunt
Regum, ducum, atque civium,
Damnabunt isti balatrones, turba canina,
Jejuna, inops, famelica?
Si sine judicio sumus omnes, optimus ille
Rex Umbriæ multum sapit,
Qui te magnificis donis exornat, amicum
Appellat intimum, optimum:
Urbs quoque te Venetûm tenet, & defendit ab acri
Morsu Leonum fortium.
Jure igitur nostro multum ori risus abundat,
Et rideo horum inscitiam.
At tu permittas pecudes balare: rudentis
Vocemque Aselli obaudias.
Lætus vive igitur, vitiorum acerrimus hostis,
Virtutum amicus optimus.

A car. 140. in margine *scrittegli* leggasi *scrittigli*
147. lin. 18. *omnium* leggasi *omni*
225. lin. 2. *S. C.* leggasi *I. C.*
231. lin. 10. a' .... di Maggio *leggasi* a' 3. di Maggio.

TA-

TAVOLA
DELLE COSE PIU' NOTABILI
CONTENUTE NELLA VITA DI
PIETRO ARETINO.

gran

Are-

sue

Col-

DA-

D

Far-

in

Men-

PA-

P

Ro-

V

I LEGATORI PONGANO

Il Ritratto dirimpetto al Frontispizio.

la *Tavola*	I.	a carte 93.
Tav.	II.	115.
Tav.	III. e IV.	116.
Tav.	V.	118.
Tav.	VI.	137.

NOI

NOI RIFORMATORI
dello Studio di Padova.

AVENDO veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. F. Giacintantonio Biondi, Inquisitore di Brescia, nel Libro intitolato: *La Vita di Pietro Aretino scritta dal Co: Gio: Maria Mazzuchelli*, non esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente, per attestato del Segretario Nostro, niente contra Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Giuseppe Comino*, Stampatore in Padova, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dato li 13. Maggio 1741.

(Giovanni Emo Proc. Rif.
(Pietro Grimani Cav. Proc. Rif.
(

Agostino Bianchi Segretario.

Reg. in Lib. a c. 5.



IN PADOVA. CIƆIƆCCXLI.

APPRESSO GIUSEPPE COMINO.

*Catalogo de' Libri Cominiani ancora vendibili, co' legittimi prezzi a ragion di contanti; co' quali, e non altrimenti, si spacciano i segnati coll' *.*

LUcilius cum notis Dousæ. 1735. 8. L. 2: 10
Plautus. 1725. 8. *in c. fina* L. 7. *in c. corf.* L. 5
* Lucretius cum Var. Lect. *&c.* 1721. 8. L. 5
Catullus cum Jo. Antonii Vulpii Commentariis. 1737. 4. *ch. maj.* L. 15
Corn. Nepos cum Var.Lect. 1733. 8. *in c.f.* L. 2. *in c. c.* L. 1: 10
Sallustius cum Fragm. Vett. Historicor. 1722. 8. L. 4
Virgilius castigatissime. 1738. 8. *in c.f.* L. 5. *in c. c.* L. 4
P. Syri Mimi ex M.Velseri recens. & cum notis &c.8. 1740. L. 1
Corn. Celsus, & Ser. Sammonicus cum notis Diversorum, Morgagni Epistolis, & Facciolati Observat. 1722. 8. L. 7
C. Valerius Flaccus. 1720. 8. L. 2
M. Fabius Quinctilianus illustratus. 1736. 8. 2. Vol. *in c. fina* L. 9: 10. *in c. corf.* L. 7: 10
Macrobius. 1736. 8. *in c. fina* L. 7. *in c. corf.* L. 6
Boethius de Consolatione Philosophiæ. 1721. 8. L. 2

* *Dante col Rimario; e colle note del Volpi. T.* 3. 1727. 8. L. 13
* *Il Petrarca con molte utili, e curiose giunte*. 1732. 8. L. 5
Del Boccaccio, Novelle scelte. 8. 1739. L. 2: 10
Hieronymi Fracastorii, Adami Fumani, & Nicolai Archii Comitis Carminum Editio II. mirum in modum locupletior, ornatior, & in II. Tomos distributa. accedunt Italicæ Fracastorii Epistolæ; inter quas eminent longiores illæ amœbææ Jo. Baptistæ Rhamnusii & Fracastorii de Nili Incremento. II. Vol. in 4. 1739. L. 16
* *Del Sanazzaro le Opere Volgari illustrate*. 1723. 4. L. 12
Sannazarii Poematum Latinorum; item Altilii, & Fascitelli, Editio II. elegantior, & auctior. 1731. 4. L. 7
L' *Epitalamio dell' Altilio colla traduzione in ottava Rima del Carminati*. 1730. 4. L. 1: 10
M. Hier. Vidæ Carmina &c. illustrata. 2. Vol. 4. 1731. L. 15
* -- -- *tradotti, e comentati dal Perrone*. 4. *Napoli* 1733. L. 8
-- -- Dialogi elegantissimi & doctissimi de Reipublicæ Dignitate; separatim. 1731. 4. L. 3
Del Castiglione tutte le Opere Toscane e Latine. 1733. 4. L. 9
Faerni Fabulæ, & alia Latina Opuscula. Editio II. nitidior, & auctior. 1730. 4. L. 2: 10

Fla-

Flaminii Carmina, & Italicæ Epistolæ de ratione Studiorum. 1727. 8. *ch. m.* L. 5

M. Ant. Mureti Opera Rhetorica & Poetica, castigatiora, & ex MSS. auctiora; Præfatione item luculenta & eruditissima, Indicibusque copiosissimis nunc primum illustrata. 3. Vol. in 8. 1741. *in c.f.* L. 11. *in c.c.* L. 9

Institutio Puerilis G. & L. eod. Mureto auctore, cum notis Ant. Constantini. 8. 1740. L. —: 10

Aug. Valerius de Cautione adhibenda in Edendis Libris. access. Patricior. Venet. Orationes selectæ. 1719. 4. L. 5

Del Poliziano le Stanze. in c. gr. 1728. 8. L. 1

Del Rucellai la Rosmunda. 1728. 8. in c. gr. L. 1

Del Casa il Galateo colla traduzione Latina ec. 1728. 8. in c. fina. L. 2. in. c. c. L. 1: 10

Del Costanzo, e del di Tarsia le Rime. 1738. 8. L. 1: 15

Del Davanzati Scisma d'Inghilterra, e altre Opere Toscane. 1727. 8. L. 2

Del Caro le Lettere. in III. Vol. 8. 1735. in c. f. L. 11. * in carta corf. L. 8

Di Bernardo Tasso le Lettere. II. Vol. 8. 1733. in c. fina L. 10. in c. corsiva L. 8

La Vita di Pietro Aretino scritta dal Conte Giammaria Mazzuchelli, Bresciano. con Figg. 1741. 8. L. 3

* *Marmi Eruditi dell'Orsato, illustrati ec.* 4. *gr.* 1719. L. 12

* *Le Tragedie del Cardinal Delfino, alla sua vera Lezione ridotte; coll' Apologia dell' Autore*. 1733. 4. *in c. gr. Ediz. assai magnifica, e ornata tutta di fregi, lettere iniziali, e finali maestrevolmente intagliati in rame*. L. 15

Del Salio la Penelope, Tragedia. 1724. 8. L. 1: 10

— — — *La Temisto, Tragedia*. 1728. 8. L. 1: 10

— — — *Il Salvio Otone, Tragedia*. 1736. 8. L. 1: 10

— — — *Esame Critico intorno a varie sentenze d'alcuni rinomati Scrittori di cose Poetiche, e in particolare dell' Autore del* Paragone della Poesia Tragica d' Italia con quella di Francia, *stampato in Zurigo l' anno* 1732. in 8. 1738. L. 3: 10

Josephi Alaleonii Prælectio de Hereditatibus quæ ab Intestato deferuntur. 4. 1728. L. —: 15

* Herc. Francisci Dandini Comitis &c. & P. Jacobi Bassani e Soc. Jesu Epistolæ de Benedicto XIV. Pont. Opt. Max. 1740. 8. *ch. maj.* L. —: 10

Jo.

Jo. Ant. Vulpii Scholæ duæ: Altera, de Aristotele, ejusque laudatoribus, & reprehensoribus: Altera, Quæ præcipue eidem Philosopho vitio vertantur. His adjectum est Syntagma de veteribus Philosophis, *&c.* 1728. 4. L. 2

— — — Orationes II. sc. De Cæli Natura & Substantia. & Academicorum, & Scepticorum Philosophiæ rationem non esse in Physica omnino repudiandam. 4. 1732. L. 2

Jo. Antonii Vulpii Opuscula ligata ac soluta oratione scripta. Accessere Eruditorum quorumdam Virorum, quibuscum ipsi amicitia intercedit, Poemata nonnulla: nec non Joannis Antonii Vulpii antiquioris, Patricii & Episcopi Novocomensis, ac Hieronymi ejus fratris, Carmina elegantissima quæ supersunt. 1725. 4. L. 7

Opere Varie Latine e Toscane del medesimo. 1735. 4. L. 7

Jo. Antonii Vulpii Oratio habita in Gymnasio Patavino, cum a tractanda Philosophia ad Politiorem Humanitatem exponendam translatus esset. 1737. 4. L. 1

— — — Acroasis de Tragœdia &c. 1740. 4. L. 1

Delle Rime dello stesso Impress. II. accresciuta ed illustrata. 1741. 8. L. 2: 10

Raccolta di Discorsi Accademici di varj Autori intorno agli Studj delle Donne. 1729. 8. in c. f. L. 1: 10. in c. c. L. 1: 5

Veteris Latii Profani & Sacri Tomi VII. Auctoribus Petro Marcellino Corradino S. R. E. Cardinali, & Josepho Rocco Vulpio Soc. Jesu, S. Congr. Indicis Conf. & Episcopor. Examin. ab anno 1704. ad 1737. cum Figg. 4. *ch. maj.* Romæ & Patavii. L. 86

Riceputi Prospectus Illyrici Sacri. 1720. 4. *ch. maj.* L. 1

Parere intorno all' antico Stato de' Cenomani ec. *del Canonico Paolo Gagliardi*. 1724. 8. L. 1: 10

Christophori Cellarii Orthographia Latina. edit. II. Patavina. 1739. 8. L. —: 15

Vita D. Ignatii Lojolæ, auctore Joanne Petro Maffejo Soc. Jesu, nunc quarto libro aucta, plurimisque de Maffejo testimoniis locupletata a Josepho Rocco Vulpio, Soc. ejusdem. 1727. 8. *in c. f.* L. 4. *in c. c.* L. 3

Thomæ a Kempis de Imitatione Christi Libri IV. ex accuratissima P. Heriberti Rosweydi Soc. Jesu recensione. 1728. 8. *in c. f.* L. 2: 10. *in carta cors.* L. 2

* M. Ant. Trivellati Differtat. Theologicæ. 1739. in 8. L. 2: 10

* — — Opuscula Theologica. 1740. in 8. L. 5

* *Ser-*

* *Sermoni di S. Carlo Borromeo, illustrati*. 1720. 4. L. 3

Discorsi della Dignità Sacerdotale, col Compendio della Vita, e i Ricordi del Ven. Maestro Giovanni d' Avila. 1727. 8. L. 1

* *Il Paradiso in Terra; cioè lo Stato Religioso ec. del P. Antonio Natale della Compagnia di* GESU'. 16. 1722. L. – : 10

Principj di Filosofia Cristiana sopra lo Stato Nuziale ad uso delle Donzelle Nobili destinate al Matrimonio ec. *del Co. Francesco Beretta*. 4. 1730. in c. f. L. 7 : 10. in c. c. L. 6

Lettera d' Istruzione, del medesimo Sig. Conte, a una Monaca Novizia. *Ediz*. 2. 1738. 8. in c. f. L. 2. in c. c. L. 1 : 10

Il Combattimento Spirituale, e le altre Operette del P. Scupoli Teatino, ridotte alla vera lezione, ed illustrate. 1737. 8. in c. fina L. 3. in c. corf. L. 2 : 10

Del Cacciaguerra, Trattato della Tribolazione molto commendato da S. Francesco di Sales, con una Lettera dello stesso Cacciaguerra in fine per le Monache. ec. 1724. 8. L. 2 : 10

-- -- *della SS. Comunione*. 1734. 8. in c. f. L. 2. in c. c. L. 1 : 10

-- -- *Le ferventissime Meditazioni e piene di una maravigliosa e affatto straordinaria confidenza in Dio, illustrate in varie maniere. Si aggiugne in fine la celebre Meditazione di S. Luigi Gonzaga intorno agli Angeli*. 1740. 8. in c. f. L. 3. in c. c. L. 2 : 10

-- -- *Dialogo colla B. Felice sua penitente, molto istruttivo; in fine di cui è la Vita della stessa scritta dall' Autore. Si aggiugne una efficacissima Lettera di Bernardino Scardeone alle Monache di S. Stefano in Padova. Il tutto illustrato con Dedica e con Prefazione interessanti l' utilità e la curiosità de' leggitori; con Annotazioni, e Indice accuratissimo*. 8. 1740. in c. f. L. 2 : 10. in c. c. L. 2

Orazione dell' ora Eminent. Cardinal Passionei in Morte di Eugenio Francesco Principe di Savoja. *Ediz*. 2. 1737. *in* 8. *di carta gr. con Figg*. L. 1 : 15

Il Conforto degli Afflitti del P. Gaspare Loarte Spagnuolo, prima Prete secolare, e poscia illustre Religioso della Compagnia di GESU'. *libro insigne e utilissimo; ora assai più corretto del solito, e illustrato*. 8. 1739. in carta corsiva L. 2. in c. fina L. 2 : 10

Apologia di Gaetano Volpi per la Vita di S. Filippo Neri contra d' un certo Accademico Intronato. *ec*. 8. 1740. L. 1

